

D. B. ZARBÀ - D'ASSORO S. D. B.

UNA MAESTRA DI VITA E DI FEDE

Suor MADDALENA MORANO

Prima Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice
in Sicilia

L. O. S.

LIBRERIA OSPIZIO S. CUORE - BARRIERA - CATANIA

NOTA

L'Autore sarà grato a quanti, essendo a conoscenza di qualche episodio edificante della virtuosa Serva di Dio, glielo vorranno comunicare, onde se ne possa valere per un'altra eventuale edizione.

PROPRIETÀ LETTERARIA
RISERVATI TUTTI I DIRITTI

*Alla Reverendissima
Superiora Generale
dell'Istituto delle Figlie di M. Ausiliatrice*

MADRE LINDA LUCOTTI

*creatura eletta di mente e di cuore
che si prodigò a lungo nella terra di Sicilia
portando a maturità
di espansione e di bene
l'opera prodigiosa di attività
a cui la Serva di Dio*

SUOR MADDALENA MORANO

*consacrò
cuore - intelligenza - vita*

Visto per la Congregazione Salesiana

NULLA OSTA ALLA STAMPA

S. Gregorio - Catania, 5 Marzo 1950

SAC. DOTT. DOMENICO ERCOLINI

Rev. Del.

NIHIL OBSTAT QUOMINUS IMPRIMATUR

Catane, 5 Martius 1950

SAC. LICCIARDELLO INNOCENTIVS

PARTE PRIMA

Il «curriculum vitae»



Suor MADDALENA MORANO

1^a Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia

PER COMINCIARE.....

Non ho bisogno di sperare per intraprendere, nè di riuscire per perseverare.

(Motto di Guglielmo d'Orange)

Gli altoparlanti di Dio

Tornare ai Santi

La dialettica dei Santi

Sulla via di Damasco

Gli altoparlanti di Dio

Quando il grande sociologo G. Toniolo dichiarava che a salvare la società eran necessari non tanto dei dotti, dei diplomatici, nemmeno degli eroi, ma dei Santi, c'era chi pensava ad una voce che scendesse dalla stratosfera, dove ai più sembrava che spaziasse troppo spesso la mente speculativa di lui, l'anima religiosa, l'anelito di librarsi nelle grandi sintesi.

Eppure questo suo monito era sì chiaro e sì pratico. Il dotto, il diplomatico, l'eroe, voleva dire, rappresentano altrettante forze distinte, capaci di contributi diversi al gran fine; ma, come l'esperienza ha purtroppo dimostrato, insufficienti ciascuna ed inette anche se fuse insieme, bisognose dunque di una integrazione, di un perfezionamento,

di una loro sintesi che le superi compiendo il miracolo della loro efficacia: cioè della "santità", della bontà e della giustizia. Non basta il dotto, il diplomatico, l'eroe. Non lo si esclude, ma non basta. Ci abbisogna — diceva — l'uomo giusto oltrechè dotto, diplomatico ed eroe. L'uomo santo anzitutto, che abbia la "salute", in se stesso per recarla agli altri, per conferirla alla società. Ed è naturale che sia così.

Infatti son essi — i Santi — in virtù della Grazia che così abbondante accolgono in cuore e che Dio loro dispensa con munificenza regale, sono essi i portavoce, gli "altoparlanti", di Lui ed Egli solo, adesso più che mai, può avere parole di vita eterna per questa nostra Italia così duramente provata nella presente svolta tragicamente grave della sua storia, pur tanto intrisa di sciagura e di miserie senza nome.

Tornare ai Santi!

Bisogna dunque tornare ai Santi.

Tornare ai Santi! Riavvicinarli e chiedere ad essi come a fratelli buoni, che ci insegnino a pregare, perchè se è vero che la nostra ragione può condurci a Dio, soltanto il nostro cuore, con la preghiera, può darcene il possesso.

Abbiamo tanto bisogno di tornare ai Santi, perchè forse non ha torto Tagore, quando accusa noi Occidentali di preferire la teologia alla preghiera.

Importunare i Santi perchè ci ridiano Iddio, riconoscerli, riudirne la voce, riascoltarne il consiglio. Sarebbe pur bello un Umanesimo cristiano, che con la passione, l'ardore, il fanatismo dell'altro, ridesse agli uomini, anche attraverso le lettere, il senso cristiano smarrito od importato da quattro secoli di risorto paganesimo.

Quando leggiamo che Carducci morente voleva ascoltare ancora Omero e il Monti e il Guicciardini, un fiotto di sdegno ci sale alla fronte, non contro il disgraziato poeta, ma contro l'anonima legione di re-

sponsabili, che con secoli di assiduo lavoro eran riusciti a fargli ignorare i tesori meravigliosi dei libri dei Santi, che, unici, forse sarebbero stati capaci di condurlo meno incoscientemente al tragico valico della morte.

La dialettica dei Santi

V'è mai capitato d'ascoltare la parola d'un santo prete? Non pose teatrali, non tormentose preoccupazioni letterarie, non retorici interrogativi o roboanti apostrofi; ma una vibrazione totale dell'essere, ma una tensione spasimosa, un appassionato trabocco d'amore che, dilagando, pervade tutto l'uditorio, lo conquista, lo scuote, lo commuove, lo riduce alle lagrime.

Eppure non son, le cose dette, peregrini pensamenti, sbalorditive argomentazioni, interessanti novità; le cose, dinanzi alle quali, piangendo, abbiamo ritrovato noi stessi, son cose vecchie, vecchissime, riudite le mille volte sulle ginocchia della mamma, al catechismo della prima Comunione, sui banchi della scuola e fra le panche di chie-

sa, sono gli stessi stessissimi fatti, gli stessi stessissimi esempi, gli stessi pensieri. Ma ieri, propinatoci pedantescaamente a suon di scapaccioni dal catechista irascibile, non ci dissero che poco o nulla; riuditi da chi, come noi, vive il nostro stesso tram-tram spirituale, affondarono sterili nell'indifferenza del nostro cuore, oggi invece. È che ieri parlavano gli uomini, oggi per bocca del Santo, parla Iddio.

Sicuro che è Iddio che parla!

Tant'è vero che per ignorante e rozzo l'oratore sia, s'egli è santo davvero, tocca il cuore anche ai più raffinati uomini di lettere, ed ai più vani esteti.

Anzi, quanto più è ignorante e rozzo, — vorremmo aggiungere. — se non sembrasse un artificioso paradosso.

Il santo Curato D'Ars informi. — La cui voce ancora adesso, attraverso i suoi scritti, sa trovare le più nascoste vie del nostro povero cuore, e riesce a farne vibrare le corde più delicate.

Ho qui sul tavolo i catechismi del Santo, profumato fiore di quella meravigliosa mistica ghirlanda che è la collezione dei

" Libri della Fede „, curata da Papini ed edita dalla Fiorentina.

Nelle nitide paginette noi sentiamo battere ancora in un rigurgito di amore cristiano il grande cuore d'un Santo, e, alzando il viso dal capitoletto breve, si ha l'impressione viva d'incontrarci nello sguardo evangelicamente amoroso del santo Curato d'Ars, che, lì, di fronte a noi, dall'altra parte del tavolino, dolce sorridente nel suo volto scarno incorniciato dalla candida ricciuta parrucchetto e dalla bavarina bianconera, col braccio sollevato e l'indice in alto ci addita il paradiso.

Umili, brevi spiegazioni catechistiche, che l'affettuosa devozione di qualche ascoltatore raccolse, così come ne sgorgavano dalla bocca del Santo, tutte pervase d'unzione soprannaturale, vivificate tutte d'un così vivo spirito apostolico che, leggendole, vedi financo il gesto di Colui che parla e non ti sfuggono nemmeno i movimenti e le impressioni dell'uditorio attento.

Sulla via di Damasco

L'anima moderna, quest'anima malata nell'ansia attesa d'una sanazione, è d'uopo si orienti verso la via di Damasco.

Mille voci accorate, in questa grande ora storica, la invitano a batterla, senza soste e deviazioni.

Esse sono assetate di Fede. Per la Fede è oggi una rinnovata pienezza di tempi. Ma il cammino verso la Fede è lungo e difficile. Non si richiede solo tutto un complesso lavoro del pensiero, ma s'impone anche e soprattutto una profonda e accurata preparazione dei cuori.

Lo studio della vita dei Santi, che di questa Fede furono i campioni e gli araldi, studio attento e devoto, ci può dare questa acconcia preparazione.

Ecco qua un'umile Suora: Maddalena Morano, di cui imprendiamo a tracciare il profilo nei suoi tratti più salienti e caratteristici, illuminati da una Fede tanto più viva quanto più ingenua, ispirati da un cuore tutto serafico in ardore per Dio e

pel prossimo, e d'una volontà tutta tesa alla conquista delle vette più ardue dello spirito.

Fu essa, che guidò tante anime per la regale via della Croce, alla cui scuola plas mò tante fanciulle, che inserirono, come un fermento di vita, in seno alla famiglia e alla società, il culto per le cose buone e per le cose sante; che ispirarono la fiducia nell'avvenire dell'umanità, la fede nei destini di questa nostra anima, così assetata di luce,

“...fiamma ch'è nata a salire ,,,

Essa così ci insegna che lo studio più profondo è sempre quello dell'anima, fatto in noi stessi, senza libri e senza scuole, libero, centrale, elementare; che lo studio più alto è sempre la ricerca del divino nel mistero della propria anima, delle anime, della creazione, di Dio stesso; e che infine lo studio più misterioso è quello del dolore, che serra come una morsa e purifica e libera, come un'allodola canora, incontro alla luce e all'azzurro del cielo.

Per questo è anch'essa una Santa: la voce, cioè, e l'altoparlante di Dio.

Ascoltiamone, in umiltà di spirito, l'eco.

Catania, 15 Novembre 1947

*1° Centenario della nascita
di M. Maddalena Morano.*

D. B. ZARBÀ - D'ASSORO

CAPO I

UNA ROSA DI MACCHIA

« Etiam neglectae virescunt :
Anche se trascurate fioriscono ».
(*Motto araldico di Casa Morano*).

*Una rosa di macchia
Oh, giornate del nostro riscatto !
Armonie e contrasti*

Una rosa di macchia

La povertà onesta e laboriosa d'un focolare cristiano, in seno ad una terra feconda e ad una natura che parla d'infinito: tale, e non le effimere ricchezze terrene, la benedizione, che assai sovente concede Iddio alle anime predestinate, la vivificante atmosfera di cui le circonda.

La famiglia di Maddalena non era ricca, ma discendeva da nobile casato, che, pel blasone gentilizio, sullo sfondo del quale stavano inquadrare rose di macchia, aveva fatto propria la leggenda: "*Etiam neglectae virescunt*: Anche se trascurate fioriscono „.

" Noblesse oblige „, dice uno squisito e cavalleresco motto francese: la nobiltà implica un impegno d'onore. E Maddalena

Morano, pur non ispirandosi di proposito a questo motto araldico, sarà l'umile rosa di macchia, predestinata a dare sempre e dovunque, smaglianze di colori e ad effondere vampe di delicato profumo, sia che sbocci all'ombra della modesta casa paterna, o minacci di appassire accanto ad un telaio di tessitrice, rinverdisca nelle disadorne camerette di un asilo d'infanzia a Buttigliera o nelle aule scolastiche di Montaldo Torinese, si celi pudica nella serra tepida del noviziato di Mornese o faccia rigogliosa pompa di sè sotto l'azzurro cielo dell'Isola del sole.

I nonni paterni di lei, quantunque decaduti dal primitivo fastigio, erano stati ricchi industriali: avevano gestito grandi magazzini di tessuti, e si erano così affermati da meritare la nomina di tappezzeri della Famiglia Reale. Ma, quando Francesco Morano, il fortunato padre della nostra Maddalena, volle sposare Caterina Pangella, fanciulla di preclare virtù, di nobile lignaggio, ma ridotta alla povertà da tristi vicende testamentarie, si trovò di fronte alla minaccia di essere diseredato.

Fu allora che egli, abbandonati i magazzini del padre, aprì per suo conto quel piccolo negozio che si può vedere ancora oggi a Chieri, presso la via Vittorio Emanuele II, a sinistra dell'arco monumentale.

In questa casa Francesco Morano e la sua giovane sposa, col lavoro assiduo ed intelligente, conquistarono se non l'agiatezza, una sufficiente indipendenza economica.

La culla fu presto allietata dall'apparizione di una bimba, cui posero nome Francesca; poi d'un figlio che ebbe nome Pietro, volato quasi subito al cielo; nacque un secondo, il quale, nel nome, rimpiazzò Pietro; poi un'altra bimba, battezzata col nome di Maddalena, morta anch'essa subito; e finalmente l'ultima, chiamata Maddalena, e fu la nostra.

Era il 15 Novembre del 1847.

Oh, giornate del nostro riscatto!

Periodo epico questo, del biennio 1847-1848, per le auspicate fortune d'Italia.

Un re, che nel silenzio matura iniziative dei più impensati sviluppi feconde, che, giovane, aveva palpitato coi più ardenti rivoluzionari per la libertà e l'unità della Patria, e che poi era stato ingiustamente sospettato e calunniato, confida al suo suddito fedele, Massimo d'Azeglio, che egli era ormai pronto a sacrificare la sua vita, la vita de' suoi figli, i suoi tesori, il suo esercito, tutto su l'altare della grande causa italiana.

Scoppiata infatti la guerra nazionale contro l'Austria, l'esercito piemontese balza, ardito e generoso, sui campi lombardi, fino al Mincio, oltre cento chilometri dalle sue basi, e là si ricongiunge coi nuclei improvvisati di altri piccoli Stati Italiani in rivolta.

Le ostilità si aprono sotto i migliori auspici; l'Italia fiorisce tutta in un maggio radioso, e il Poeta cristiano può in-

neggiare alle fatidiche giornate del nostro riscatto:

*“ Oh, giornate del nostro riscatto!
Oh, dolente per sempre colui
che da lunge, dal labbro d'altrui,
come un uomo straniero le udrà!
che a' suoi figli narrandole un giorno
dovrà dir sospirando: io non c'era;
che la santa vittrice bandiera
salutata quel dì non avrà.- ”*

Fu appunto nei primi giorni di novembre di quell'anno 1847, che la giovane sposa di Francesco Morano, attratta alla finestra della sua casa dal suono di marziali fanfare, vide sfilare alla testa delle sue truppe il re Carlo Alberto, diretto a Genova, che si preparava ad accoglierlo entusiasticamente sotto un arco di trionfo, composto di oltre duemila bandiere.

L'episodio verrà più tardi narrato in tutti i particolari dalla mamma alla giovinetta figlia Maddalena: “ Sai, tu sei nata mentre sotto le nostre finestre passavano i soldati di Carlo Alberto, diretti al campo a combattere contro gli Austriaci ”.

Episodio insignificante, si direbbe ; ma è risaputo che le prime impressioni della fanciullezza son quelle che restano maggiormente impresse nell'anima, incidono sul carattere e talora decidono degli orientamenti dell'avvenire.

Nota, a questo proposito, il biografo concittadino della Morano, teologo Matteo Giuseppe Fasano : “ L'ardore era nel cielo, nell'aria, negli spiriti inclinati e decisi a compiere grandi cose, e Maddalena Morano ne traeva motivo di spinta a divenire una creatura ardente, tutta generosità, zelo, ottimismo, assetata di spirituali conquiste, perfettamente inquadrata per il ruolo di educatrice, di moderatrice, di direttrice d'anime : tenerezza di mamma e sicurezza di capitano „. (1)

Armonie e contrasti

Questa creatura cresce all'ombra della casa paterna, riempiendo la solitudine de' suoi gorgheggi e de' suoi trilli argentini, ed ha in sè l'allegria della rondine che
(1. - Teol. G. M. Fasano : Una grande educatrice.
(Cap. 1-4).

intreccia il suo volo con il volo delle nubi a primavera.

Creatura esuberante, sente la gioia di vivere, e ad essa si abbandona con la spensieratezza propria dell'età infantile.

Ad un tratto un saputo richiamo le fa aggrottar le ciglia: sono i fanciulli del vicinato che l'attendono per la solita sfida alla corsa. Ed ecco, agile e flessuosa come una cerbiatta, slanciarsi su pel pendio che da Buttigliera d'Asti mena alla grande Croce alto-levata a metà strada di Montaldo, e divora in un battibaleno quel chilometro tra ciuffi di verde e grovigli di pruni, che donano ai piedini irrequieti un senso di levità e l'illusione del volo.

Va, come se qualcosa l'attiri e la chiami. Che mai? Oh, solo un posticino lontano da tutti, ove potersi poi gettare supina incontro al sole, per annegare nella sua luce dorata, e, chiudendo gli occhi, sognare!

Intorno a lei si estende la pingue campagna di Chieri, dagli ubertosi e iridescenti vigneti.

All'orizzonte le Alpi : grandi ondate azzurre, ammantate di candida spuma, che

salgono e scendono, in un ritmo largo e solenne... Paesaggio di sogno!

Qui, la prospettiva delle moli eccelse, che in una lunga teoria ordinata vanno su i gioghi, quasi fiancheggiando una via monumentale; qui, la simmetria dei larghi solchi affluenti paralleli nella valle più grande, che ripartiscono nettamente i gruppi e segnano il corso dell'acque.

Questo è il Piemonte; un che di irresistibilmente marziale per i rotti aspetti, onde i colli segnano al piano ridotte e trincee; ed insieme di chiaro e di mosso, di aereo, per la vicinanza dei ghiacci. Uno di quegli anfiteatri, già pieni di cielo, dove per le pareti senza boschi, lucide di rocce, i primi rivi scendono d'ogni intorno a un torrentello, che raffrena il suo impeto in quel primo pianoro:

*« Scendono pieni, rapidi, gagliardi
come i tuoi cento battaglioni ».*

Così cantava il Carducci, e forse affisava anche lui questa conca.

Questo il paesaggio, fatto di armonie

e di contrasti, che devono segnare di sè, come di un'impronta, indelebile, il temperamento della piccola fanciulla sognatrice.

Chi la conobbe nel vigore dei suoi verdi anni e più tardi ancora nell'età matura, la ricorda ancora stagliata fisicamente alla bersagliera, aitante, maestosa, matronale, dal volto imponente, dal portamento dignitoso, nell'atteggiamento del condottiero che precede e non s'accoda.

Eppure l'occhio suo vivacissimo era dolce, chè da ciglio a ciglio le balenava una luce insueta; la maestà dell'aspetto sempre arieggiata e quasi trasfigurata da un perenne accogliente sorriso: la floridezza verginale fatta per annunziare una superiorità amabile: un insieme che interessava e imponeva rispetto, che suggeriva, a prima vista, la fiducia, ma come strada aperta alla confidenza e all'amore.

Bella? proprio non si direbbe. Era una fanciulla, cui Iddio non era stato largo di quei doni naturali delle così dette donne fatali; ma ella, umile ed ilare insieme nell'accettazione del divino volere, era venuta

giorno per giorno, quasi inconscia, ad ornare l'anima sua di tale spirituale bellezza, da metterle sul volto "quasi letizia per pupilla viva", direbbe Dante, il riflesso luminoso dell'interna elevazione, come il rozzo coccio di vetro rinfrange nella trasparenza sua le iridescenti luci del sole.

Tale la fanciulla, che allietava delle sue grazie il focolare cristiano dei coniugi Morano-Pangella.

CAPO II

ANNI CRUCIALI

Ad astra per aspera :

Ad alte mete si giunge attraverso
grandi difficoltà.

(Motto eroico)

La fede alla prova

Le spine della rosa

Il gran giorno

Dai banchi di scuola al telaio

La fede alla prova

Il sentiero dei giusti — dice lo Spirito Santo nei Proverbi (4,18) — è come la luce che spunta, s'avanza, cresce fin che è giorno fatto. Ma questo sentiero da percorrere è stretto ed arduo ; l'ha detto il Signore : bisogna guadagnare l'altezza inerpicandosi a forza di braccia su su per le fratte del monte, verso Gesù, che dalla cima, sorridente e luminoso, invita e chiama e rincuora : più in alto ! più in alto !

A quest'ascesa dolorosa fu invitata ben presto Casa Morano, perchè la sventura venne inesorabile a battere alla sua porta.

A Chieri, il commercio, per causa della guerra, cominciò a languire, e, per colmo di sciagura, come avviene in simili casi dolorosi, la carestia prese a serpeggiare

in più luoghi, rendendo sempre più precaria la situazione finanziaria di Casa Morano.

Il capo di essa allor si appigliò al partito disperato di arrolarsi nell'esercito, che già aveva iniziato le ostilità, attestandosi sul Ticino. Esso, mentre gli consentiva di realizzare la sua aspirazione di fervente patriotta, gli offriva nello stesso tempo il mezzo di guadagnare una paga, se non pingue, almeno stabile e sicura, con cui sopperire ai bisogni più urgenti della famigliaola. La quale, del resto, modesta di risorse ma anche discreta di desideri, era altresì ricca di fede in quella divina Provvidenza, della quale doveva ben presto sperimentare i tratti amorosamente generosi.

Difatti non mancò loro un primo premuroso aiuto sotto forma d'invito a trasferirsi a Buttigliera d'Asti, in casa dei cugini di Caterina: il sacerdote Don Pangella e la di lui sorella Maria.

Quivi la famigliaola si riunì solo dopo nove anni, quanti il padre ne aveva onoratamente passati sotto le armi.

Ma, quando egli ritornò, era un uomo

finito: i bivacchi avevano logorata la sua fibra, e il soggiorno in Austria aveva fiaccato il suo spirito di piemontese ardimentoso e patriotta. Il reduce era un minorato e l'esercito piemontese non poteva permettersi il lusso di assegnare delle laute pensioni ai suoi ex-combattenti. Cosicché, nonostante la sua intraprendente attività, data la tristezza dei tempi, non riuscì a tener lontana dalla sua diletta famiglia, accresciuta ancora dalla nascita di altri due frugolini, Giuseppe nel 1850 e Orsolina nel 1854, le dure strettezze della povertà.

Ma il buon Dio veglia sui destini delle anime pie, che a Lui si affidano, nel pieno abbandono alla sua divina Provvidenza.

Le spine della rosa

Il 1855, fu l'anno della prima dolorosa prova di Maddalena, che allora contava otto anni.

Dopo nuovi stenti, dopo lunghe sofferenze, il padre, sorpreso da una violenta polmonite, fu tratto al sepolcro in otto giorni.

E poichè - come spesso avviene - le

sciagure non giungono mai isolate, dopo pochi mesi morì anche la sorella Francesca, la primogenita, l'unica che, già giovinetta, poteva essere in casa di qualche aiuto.

Anni cruciali quelli per la piccola orfana!

I giorni, che seguirono a quegli avvenimenti, furono giorni di sofferenza indicibile; ma l'affanno fu cristianamente contenuto e la disperazione non si affacciò mai alla porta di quella casetta, così provata dal dolore.

Là, ai piedi dell'altare, la sconsolata vedova correva ad effondere la piena della sua angoscia, per attingerne forza e coraggio nella vita.

Maddalena seguiva la mamma, quasi volando. Era nel suo cuore il desiderio di arrivare presto sotto l'ampia volta del tempio severo, l'ansia pungente di potersi inchinare ed umiliare dinanzi a Gesù, in completo abbandono.

Il volto del Redentore, inchiodato sulla croce, riluceva pallido e scarno fra i ceri ardenti. Maddalena fissava con le pupille ombrate d'amore gli occhi mansueti del-

l'immagine, fissava le labbra smorte sulle quali correva, lievemente spirante, un sorriso divino, e sentiva scendere nell'anima gentile, aperta alla pietà, una dolcezza ineffabile: il rapimento soave ed estenuante di chi è silenziosamente felice per la certezza d'essere ascoltato e vive, con le palpebre socchiuse, della propria intima felicità.

Data da allora, legata a questi ricordi d'infanzia, la pia pratica della "Via Crucis", che essa compì poi sempre, quotidianamente, per tutta la vita.

Anni cruciali e prove dolorose, — come si esprime il suo biografo Teol. G. M. Fasano — che serviranno quale preparazione immediata per la piccola orfana a cercare oltre la vita, oltre la terra, quei conforti che la vita e la terra non solo le misuravano, ma le negavano del tutto. Ricerca che avrà il suo epilogo soavissimo e il suo compenso senza pari in una gioia senza misura, riservata per i giorni della sua prima Comunione e Cresima, quando Dio, donandosele nello spirito, sazierà ad usura ogni sua necessità di amore, ogni sua sete di

luce e la straniera, poco a poco, ma decisamente, da ogni desiderio di affetto o felicità terrena.

Il gran giorno

Essa potè dire allora con Giobbe: " Ai giorni della mia prima giovinezza Dio stava segretamente nella mia tenda „.

Qual gioia quindi potere finalmente appagare l'ardente suo desiderio di stringerselo al cuore! - E lo ricordava spesso a sè e ai suoi il gran giorno, in tutti i minuti particolari. Ricordava la luce radiosa di quell'aurora piena d'incanti e il sorriso azzurro del cielo sui piani solatii e sui colli aprichi: luce e sorriso che le si riflettevano nell'anima, sulla quale Gesù si sarebbe compiaciuto d'imprimere il puro bacio delle grazie cristiane.

Si rivedeva nella chiesetta, parata a festa, la fronte ferma sui bianchi lini della balaustra, donde sollevava a tratti il volto raggianti di gioia, nell'attesa di accogliere l'Ospite divino nella sua anima innocente, calice fragrante di purissimo giglio.



CHIERI
Arco Monumentale e Via Vittorio Emanuele II

Gesù Eucaristia sarà d'allora il centro propulsore della sua vita e la leva dinamica d'ogni suo pensiero, d'ogni sua parola, d'ogni sua azione: “ *dilectus meus mihi et ego illi* „.

E Gesù penserà a custodire intatto, in tutto l'incanto del suo profumo, il candido fiore, Lui, il rifugio e il conforto, il vino che germina i vergini, il baluardo contro le insidie del male, il pane dei forti, che tempererà il di lei carattere adamantino di fronte a tutte le dure esperienze della vita, con un controllo così vigile sul proprio spirito da mantenersi costantemente serena e sorridente dispensatrice di calma e di gioia in quelle anime, che gemono sotto il pungolo lancinante della sciagura.

Scrisse già Taylor: “ Iddio, che governa il mondo con misericordia e sapienza, non avrebbe lasciato sussistere tanti dolori, e mandarli specialmente alle creature più savie e virtuose, se non dovevano essere le fonti della gioia, gli educatori della virtù, l'esempio della saviezza, la scuola della gloria.„

Dai banchi di scuola al telaio

« Ogni dolore mandato da Dio - scrive il Verdarguer - porta una traccia del suo amore, come tutti i fiori più belli del prato portano una stilla di rugiada. »

La piccola "rosa di macchia, „ di Casa Morano, squassata violentemente dalla bufera, giace prostrata fra le zolle, sola, con le sue spine.

Per poco. Chè dopo l'uragano, come vedremo, rialzerà il suo stelo e ricomporrà la sua corolla, per respirare ai soffi carezzevoli dell'aura e bere a larghi sorsi la luce e il tepore del sole.

Maddalena aveva cominciato a frequentare l'asilo di Buttigliera d'Asti, quando aveva tre anni. L'asilo di allora consisteva in due camerette, dove una donnetta alla buona, dietro un magro compenso mensile, raccoglieva i bimbi, cui insegnava qualche breve preghiera e qualche risposta di catechismo.

Dall'asilo, dove si era accaparrata tutte le simpatie della brava, incolta, ma pia donnetta, che fungeva da direttrice e da maestra, Maddalena era passata alle scuole

elementari, dove presto divenne la prima per diligenza e profitto. Ma varcare la soglia della scuola elementare fu per lei una nuova prova d'indole economica, perchè occorrevano libri, quaderni, penne, prova che potè superare in grazia degli aiuti che le vennero dal cugino di sua madre, don Pangella, già abituato a sovvenire alle più gravi necessità della casa, nonchè da una compagna, Lucia Stura, la quale, col pretesto dello studio in comune, la tratteneva spesso a desinare in casa sua.

A dieci anni, ella aveva terminato il corso elementare con sì felice esito che la sua maestra sentì il dovere di esortarla a proseguire negli studi, e dire alla mamma di lei che il distoglierla dallo studio sarebbe stato un gravissimo errore, come quello di tagliarle una strada, che poteva portarla lontano.

Maddalena era perfettamente d'accordo con la sua maestra, tanto si sentiva inclinata allo studio; ma la mamma, pur con grande rincrescimento, dovette opporsi a tale disegno. Se non le riusciva di far fronte alla spesa dei libri, come avrebbe

potuto pensare a tasse scolastiche, e alla dozzina che avrebbe dovuto pagare a Chieri per tenerla presso qualche istituto? D'altra parte, rispose con schiettezza, che non vedeva l'ora di avere in casa la figlia, per occuparla in qualche lavoro fisso e remunerativo. Così le comperò un piccolo telaio, e Maddalena divenne tessitrice.

A dieci anni, con quegli occhi neri, con quella testina bruna e ricciuta, assai più indicata per una corsa per i liberi campi, di fronte al sole, per tuffarsi nella sua luce, per rivestirsi de' suoi raggi dorati, vederla lì curva, rassegnata, docilissima, che si asciugava in fretta qualche furtiva lacrima, quanta pena dovette fare specie alla mamma, che tutto osservava, che tutto sopportava, tacendo e piangendo a sua volta di nascosto, schiacciata dalla impossibilità di fare altrimenti. Maddalena guadagnava pochi soldi, ma quei pochi soldi sfamavano la famiglia. Come potervi rinunciare? (1)

(1) Teol. M. G. Fasano: Op. cit. Capo I.

CAPO III

LA « SIGNORA MAESTRA »

« Io incominciai come colui che brama
dubitando, consiglio da persona
che vede e vuol dirittamente ed ama ».
(Par. XVII, 103)

*Il tirocinio magistrale
Le linee di un profilo
Come il prato fiorito*

Il tirocinio magistrale

Il parroco di Buttigliera, nel 1862, aveva trasformato in asilo infantile vero e proprio le due camerette alle quali si è accennato, e gli occorreva una maestra, se non fornita di titoli legali, che fosse almeno preparata per una missione così delicata.

Fu così che pose gli occhi su Maddalena, la quale aveva allora quattordici anni.

Ilare, sorridente, di belle maniere, dignitosa nel portamento, divenne l'idolo dei bambini e delle bambine, che, nella loro intuizione infantile, sapevano pur conciliare la confidenza col dovuto rispetto.

Fu quello il tirocinio di Maddalena, in cui potè spiegare tutte le risorse di un'a-

nima, incline per naturale disposizione e per grazia a forgiare tempre virili: esemplari cittadini e coscienti cristiani.

Così a Buttigliera, così a Montaldo Torinese. Il 2 novembre di quello stesso anno infatti, Maddalena, conseguito presso la Scuola Normale di Pinerolo il diploma magistrale di 2^o grado, veniva chiamata dalla fiducia del Municipio di Montaldo ad insegnare in una scuola regolare.

Nel 1868, ella conseguì brillantemente il diploma magistrale di 1^o grado, e, quando si rese vacante la cattedra nella scuola maschile, il Comune, non riuscendo a trovare un buon maestro elementare sacerdote, la offrì a lei. E fu, come si dice, all'altezza della situazione. Don Ferdinando Trinchieri, zelante parroco del luogo per quasi sessant'anni, così parlava della Morano:

« La sua serietà, unita alla dolcezza, le conciliò la stima e la fiducia di tutti: anche i giovani e gli uomini adulti la temevano, e potrei dire, la rispettavano più del parroco e più del sindaco. »

Elogio significativo, che concorda con l'unanime testimonianza di tutti i paesani,

che, dopo tant'anni, ricordano ancora con ammirazione e rispettosa simpatia la « Signora Maestra ».

Le linee di un profilo

Ecco il profilo che essi ne hanno tracciato, come noi l'abbiamo desunto dal processo rogatorio di Torino.

Vestiva con molta modestia, ma con una signorile proprietà, « rivelando — come si esprime il teologo Fasano — le orme non sopraffatte di un blasone velato, ma non manomesso. » Del resto, ella avrebbe saputo portare anche l'abbigliamento più ricco e fastoso con quella ammirevole semplicità che è espressione di buon gusto, perchè era una di quelle donne, ora sempre più rare, nelle quali l'abito era assorbito dalla persona, non la persona dall'abito.

Sensibilissima a tutto ciò che è bello, buono, spontaneo, aveva un modo di parlare calmo, quasi in sordina, come se temesse che le parole svelassero la squisita delicatezza interiore, di cui era custode

gelosa; ma, quando dimenticava un po' del vigile controllo che esercitava su di sè, sulle labbra le immagini e le riflessioni fiorivano come un mandorlo a primavera.

S'interessava della mamma con cura attenta e premurosa, fatta di amore trepido, quasi a restituire moltiplicato il bene che ne aveva ricevuto. Come tutte le persone, che amano chiudersi nel castello interiore dell'anima propria, non frequentava che la casa attigua alla chiesa della signorina Damigella Ricotti, persona piissima e di età avanzata, presso la quale si radunavano le giovanette che più inclinavano alla pietà.

Tuttavia chi l'avvicinava avvertiva subito di quanta umana comprensione, di quale squisita sensibilità le avesse riempito il cuore quella riservatezza apparentemente sdegnosa, ma in realtà fatta di quella continua ricerca interiore, che, pur negli assorti silenzi, spalanca l'animo a tutti i problemi e angosce degli uomini, compagni di viaggio lungo il comune cammino.

Come il prato fiorito

La scuola composta di elementi eterogenei, quali si possono riscontrare nelle scuole elementari rurali, divenne ben presto un modello di disciplina, basata non meno sulla persuasione che sull'autorità, e soprattutto su quell'alto ascendente morale, che esercitava in paese. — Chi conosce tali scuole, sa quanta riserva di energia, che somma di paziente bontà e di sacrifici essa richiede nell'insegnante, che del suo magistero non fa fonte di lucro, ma apostolato di bene. La « Signora Maestra » sa appunto che se il male c'è, per vincerlo non c'è che un modo: farsi seminatori di bene, fare che chi si avvicina a noi ne abbia sempre del bene, quello di cui va in cerca tra la selva opaca degli uomini indifferenti od ostili.

Così come una frotta di bimbi che invade un prato a ricercare dei fiori: chi coglie la margherita, chi il ranuncolo, o semplicemente un trifoglio o un filo d'erba: ma ciascuno ha un grido di gioia, quando trova ciò che cerca e ciascuno è felice del suo fiore.

La « Signora Maestra », sa che bisogna essere quel prato: il prato che dà tutto e non riceve nulla, che si lascia calpestare per quel piccolo grido di gioia, e rifà i fiori con l'aiuto del sole e della pioggia, per sempre nuovi raccoglitori.

Bisogna essere quel prato: per i bimbi della scuola, per i bimbi della vita. E non c'è che un modo per divenirlo: avere un cuore puro e una fede senza ombre, malgrado tutto, nel bene. Così nella scuola, così nella vita.

Giorno verrà per la « Signora Maestra », in cui il signor Ispettore Scolastico le farà un discorso e le consegnerà una medaglia, riservata ai benemeriti dell'insegnamento. E altri prenderà il posto di lei.

Poi, giorno verrà in cui un altro Ispettore la chiamerà; ma non per darle una medaglia, no; per farle vedere tanti bimbi e tante bimbe quante spighe in un campo di grano: tutti i bimbi e le bimbe da lei educati all'amore del vero e del bene. E per ripeterle, proprio per lei, le parole da Lui stesso pronunciate un giorno lungo le rive del Giordano: — « Tutto quel-

lo che avrete fatto ai più piccolo di questi bimbi l'avrete fatto a me. »

Solo quel giorno, la « Signora Maestra », riceverà veramente la « pensione », che si merita.

Ed era questa — e solo questa — la « pensione », che si riprometteva la maestra Maddalena Morano.

CAPO IV

LA DIVINA CHIAMATA

« Meglio vivere all'ombra e il cor sereno
che in gran luce e con l'anima in tempesta,
fanciulla, o fior di questo orto terreno ».
(*Vittoria Aganoor*)

Le intuizioni dell'adolescenza

Interrogativi pensosi

Cercando la via

Marta o Maria?

Il gioco della Provvidenza

Le intuizioni dell'adolescenza

L'ora della schiarita dell'alba dà sogni veritieri: così affermavano gli antichi.

C'è un'ora nell'adolescenza, in quest'alba della vita d'ogni essere umano, che gli porta la chiamata.

Nell'adolescenza, quando la vita è bella per le sue infinite possibilità e l'avvenire fa battere il cuore come un'opera misteriosa, di cui non si sa bene se siamo gli artefici o gli strumenti, il problema del destino — che in termini cristiani si potrebbe chiamare vocazione — si presenta a tutti; ma se nessuno può giurare di divenire illustre e potente, tutti possono affermare: « Io mi farò santo ».

E l'ideale della santità, l'unico sicuramente attuabile, balena agli adolescenti

nelle ore migliori: nel rimorso delle prime cadute, nella dolcezza di certe preghiere, nel raccoglimento d'una cappella, nella serenità d'un chiostro, nella parola d'un uomo di Dio, nella lettura d'una vita eroica: balena e passa.

Maddalena invece lo fermò con un *voglio*, inflessibile come una legge di natura, che la rese veramente artefice del suo destino. “ *Tutta del Signore* „.

Poche vite dimostrano meglio di quella di lei che i capolavori sono intuizioni dell'adolescenza, attuati nell'età matura.

A nove anni, attraverso la trama sottile ordita dalla Provvidenza, essa intuì ciò che molti non arrivano mai a capire: il fine della vita. E formulò con chiarezza e durezza di cristiano il suo proposito “ *Voglio farmi santa, gran santa, presto santa* „.

Si noti non: voglio essere buona, voglio fare la volontà di Dio e simili eufemismi dell'umiltà; ma un'affermazione che sarebbe superba, se non fosse magnanima e fondata nel Signore: — “ *Voglio farmi santa* „.

Il suo orrore al peccato anche veniale,

il suo entusiasmo serafico, che trasfuso in altre anime, costituiva una forma di apostolato; l'aspirazione al martirio a soli dieci anni; lo spirito di penitenza che, d'accordo con la sua amica e compagna Olimpia Stura, la indusse per mesi e mesi a digiunare e vegliare in orazione, a maccrarsi le teneri carni con aghi e ferri da calza; a rendere penoso il riposo con pietre, legni e cocci messi nel lettino; e ciò fino a soffrirne gravemente nel fisico e compromettere la sanità, e che solo ebbe termine per l'intervento energico ed autorevole del parroco di Buttiglieria, teologo Vaccarino: tutte queste disposizioni di natura e di grazia per divenire veramente “ *tutta del Signore* „, come si legge in alcune sue lettere, in quella prima età, sono segni inequivocaboli di vera e soda vocazione.

Interrogativi pensosi

Nel suo cuore il desiderio fermentava da anni.

Ella infatti aveva chiaramente manifestato il suo disegno di consacrarsi al

Signore, a nove anni, parlandone in tutta segretezza alla cugina Giuseppina Marucco, che fu poi Suora Filippina e divenne Madre Generale delle Suore di S. Giuseppe, nella Casa di Via Ospedale in Torino, nella quale morì in concetto di santità, l'11 dicembre del 1897.

Ed ora, avutane la rivelazione, non restava che ascoltarne la voce e disporsi a seguirla. Come? Quando? Dove? Interrogativi pensosi, gravidi di alta responsabilità morale, se si considera che da essi dipendono l'orientamento di tutta la vita e le sorti di un avvenire felice o infelice.

Il divino Fanciullo Gesù, anche in tema di vocazione, è maestro per tutte le età, per tutti i tempi, per tutte le circostanze. Eccolo: "nel tempio, assiso in mezzo ai dottori, li ascoltava e li interrogava,,.

Le segrete voci dello spirito, le aspirazioni, gl'impulsi di giovinezza, le attrazioni verso un ideale devono essere vagliati nel tempio, col consiglio del ministro di Dio, nella luce della Fede. Il ministro di Dio precede ogni guida umana; ma c'è una creatura che è subito accanto al Sacerdote

nei disegni divini: la Madre. Maria riceve per la prima la rivelazione della vocazione del Messia: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose che spettano al Padre mio?"

Grande confidenza, apertura totale di cuore con la mamma; e sarà gaudio per lei lo scorgere le prime linee del cammino, segnato per la sua creatura dal Signore. Su questo divino modello Maddalena regolò la sua linea di condotta.

Cercando la via

Preoccupata intanto del mantenimento della famiglia, di cui era divenuta l'unico sostegno — a quattordici anni! — attese fiduciosa l'ora sua, quell'ora che sarebbe scoccata a scadenza fissa nel quadrante di Dio.

Era questo anche il pensiero del suo parroco e confessore, il quale, animato dalle migliori disposizioni di spirito per la savia giovanetta, mentre le consigliava di rimanere per allora al suo posto, le veniva in aiuto aumentandone i cespiti d'entrata, e realizzando in pari tempo il sogno da lei

tanto vagheggiato, la cura cioè dell'infanzia col nominarla maestra dell'asilo infantile.

Intanto passano gli anni: è la giovinezza. È l'ansia di vivere che incalza verso una meta luminosa, ricca di lusinghiere promesse. È l'attimo che vorrebbe fermarsi perchè bello; attimo fuggevole, che dura quanto il volo di una rondine: un guizzo nell'azzurro, una scia che non lascia solco d'orientamento nelle vie del cielo. Poi..... poi: è per i più il sogno infranto e la delusione. Non così però nelle anime temprate al rigore più maschio.

E Maddalena era una di queste.

Sotto l'assillo della grazia, che la spinge a rompere ogni indugio, essa confida l'anelito dell'anima sua al parroco di Montaldo, Don Trinchieri, suo nuovo confessore, il quale, la prima volta, invece di darle una risposta precisa, esce in una battuta che, mentre manifesta il suo doloroso stupore, indica l'alta stima in cui egli tiene la sua penitente: — «Oh, povero me, che mi dici mai, vuoi farti Suora? Sarebbe meno danno per la parrocchia e per il paese se mi togliessero il vice-curato».

C'era poco da farsi coraggio a tornare alla carica. Ma lo stesso Don Trinchieri, qualche tempo dopo, non volendo assolutamente contrastare una vocazione, la indirizzò a Chieri perchè se ne aprisse col Padre Pellico della Compagnia di Gesù, allora ivi superiore, e questi le consigliò di stare molto calma, di non avere nessuna fretta, ma di non trascurare quell'idea.

Fu così che la maestrina Morano cessò di pensare alla scelta del suo stato, e cominciò a preoccuparsi piuttosto della casa religiosa, nella quale entrare.

Tutte le vie conducono a Roma — dice un motto popolare; — ma conviene trovare quella che fa per noi. Per intendere meglio le ragioni, che ispirarono la scelta della Morano, è bene precisare una distinzione.

Marta o Maria?

Ci sono certi Ordini religiosi i quali, se nella loro vita quotidiana, quale la loro Regola prescrive, predomina l'azione, si dicono «attivi»; se invece predomina

la contemplazione, si dicono « contemplativi ».

Chi non ricorda il dolce rimprovero di Gesù, rivolto a Marta, inteso ad esaltare la vita interiore : « Marta, Marta, tu t'affanni ed inquieti per un gran numero di cose. Eppure una sola è necessaria. Maria ha eletto la parte migliore » ? (Luc. x-38-42). Esso ci introduce in quell'intimo angolo di spiritualità, ch'era la stanzetta di Maria di Betania, la quale, seduta ai piedi del Maestro, si beava nell'ebbrezza del suo paradisiaco magistero, mentre la sorella Marta si affannava tra molte faccende di casa.

Non per tutti, però, è indicata la vita contemplativa scelta da Maria, la quale è eccelso dono e vocazione preziosa e quasi diremmo aristocratica di anime rare, dotate d'argentea « ali di colomba », che le sorreggono a mistici voli e a discese di eccezionali profondità. Maria, la mistica betanese, era di queste. Per i più, le mille urgenze pratiche ed i tanti richiami della vita quotidiana impongono la necessità della vita attiva, della parte, cioè, scelta da Marta.

Nulla di male in ciò. Il male principia

quando l'affanno e il travaglio interiore alterano nelle anime quel giusto equilibrio che, anche in mezzo ai compiti della vita esteriore, le deve polarizzare verso quella sublime sfera del divino, nella quale ogni terrena realtà si trasfigura e si trasforma in forza latente ed in impulso intermittente a potentemente operare.

Ciò, perchè intensa vita interiore — si potrebbe, persino, dire mistica — ed attività strenua, non sono termini antitetici della vita cristiana, ma elementi inseparabili di quella personalità che è integrale. La prova di ciò la dà proprio quella Regola dei Benedettini di Montecassino, la quale sapientemente disposa contemplazione ed azione — *ora et labora* — coro e *scriptorium* con lavoro dei campi : *Cruce et aratro*.

Il giuoco della Provvidenza

Maddalena aveva più volte pensato di entrare nelle Sacramentine ; ma ogni volta sentiva sempre più che questa sua aspirazione non rispondeva affatto al suo temperamento dinamico, portato d'istinto all'azione.

Più tardi si decise per la Congregazione delle « Figlie della Carità » presso le quali, nella loro Casa di Via Nizza, a Torino, quasi ogni anno, si raccoglieva per fare gli Esercizi Spirituali; ma qui intervenne la Provvidenza a lasciarla fuori: aveva oltrepassato il limite d'età richiesto per l'accettazione. Già cominciava ad accarezzare l'idea di farsi Domenicana, quando una improvvisa ispirazione la condusse a Torino. Là doveva trovare finalmente la sua via, passando attraverso la porta del Santuario di Maria Ausiliatrice, a Valdocco.

Il tempio era in penombra. La Madonnina di Don Bosco guardava dall'alto, e per un miracolo di riflesso, aveva le pupille accese di luce. Il volo composto di un canto gregoriano stendeva, su le navate, il suo pannello di armonie severe, facendo oscillare i ceri votivi, spasimosi d'adorazione.

Maddalena è presa dal fascino suggestivo dell'ora, s'inginocchia e prega. Una voce interna le suggerisce: — « Va' a visitare Don Bosco ». Essa non esita un istante, si presenta a Don Bosco, e a lui

chiede la benedizione sul divisamento ormai preso.

Don Bosco la guarda, rimane un momento in silenzio, poi sorride e le dice: — « Andate a parlare a Don Cagliero, ditegli che vi mando io, ma poi fate quello che vi dirà lui. »

Maddalena è ricevuta da Don Giovanni Cagliero, il Missionario per antonomasia e futuro Cardinale di Santa Romana Chiesa, anima adamantina, tutto zelo ed operosità, perspicacia e vivida intelligenza, disposte ad una fermezza di pensieri e di propositi, saldi come le Alpi che fanno corona a Torino.

Don Cagliero ascolta, la interroga, la esamina e con la rude franchezza del suo carattere le dice: « — Suora di clausura voi? Oh, no! A voi cadrebbe l'ufficio di mano, perchè non potreste star ferma! »

E Maddalena, quella sera, andava a Buttigliera, decisa a confessare a sua madre che intendeva seguire la divina chiamata, facendosi Figlia di Maria Ausiliatrice.

CAPO V

DAL SOGNO ALLA REALTA'

«Ti affretta, ten prego, e la fune
della navicella aderente al lido
taglia anzi che slegarla».

(S. Girolamo)

Distacchi dolorosi

« Figlia di Dio, va ! »

Una tempra d'eccezione

*La pia Unione delle Figlie
dell'Immacolata*

Le divinazioni d'un Santo

Don Bosco a Mornese

Distacchi dolorosi

Il primo passo nella vita interiore richiede spesso un distacco doloroso dall'opinione corrente, dai vincoli del sangue e dai contagi del cuore.

È impossibile avvicinarsi al Figlio di Dio senza questo sacrificio, che tanto ripugna alla nostra natura. Gesù è esplicito e inesorabile in testi evangelici, che, per essere difficili e duri, sono praticamente dimenticati dalla maggior parte dei cristiani.

I Santi ci hanno dato l'esempio, e ogni Maestro di virtù comincia con i discepoli da questa esperienza prima e fondamentale, che è una vera prova del fuoco per la loro capacità di ascesa.

Non bisogna dimenticare che la vita pubblica del Redentore si inaugurò a do-

dici anni con il volontario e segreto allontanamento da Maria e da Giuseppe. Quando il Figlio di Dio ebbe dalla Madre il rimprovero accorato, quale fu la risposta? — « Non sapevate che Io devo occuparmi di quel che spetta al Padre mio »?

L'Evangelista aggiunse: « Ed essi non compresero ciò che aveva detto loro ».

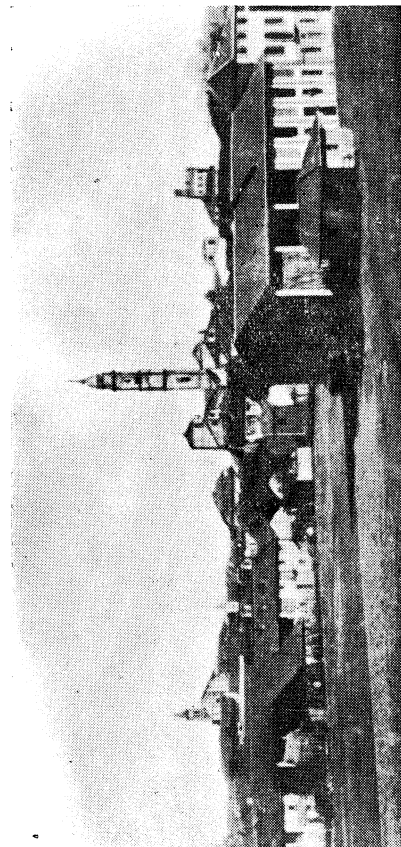
L'incomprensione di tanti genitori non ha, purtroppo, la rassegnazione edificante dei Coniugi di Nazareth. E sono rarissime le anime che sappiano rispondere con la fermezza eroica e liberatrice del più obbediente dei figli dell'uomo.

"Figlia di Dio, va!"

Alla solitaria pastorella di Domrémy, santa Giovanna d'Arco, che stava tutta assorta nella meditazione delle cose celesti tra il verde dei pascoli ubertosi, alcune voci arcane ripetevano: « Figlia di Dio, va! »

Era il monito categorico, o meglio, il comando imperioso ad agire.

M. Morano, che come abbiamo visto, fin



Buttigliera d'Asti - Panorama

dall'adolescenza aveva udito la divina chiamata che l'invitava « a farsi tutta del Signore », ormai matura di anni e di esperienza, ruppe ogni indugio. Sistemata decorosamente la mamma, con l'acquisto di una casa, di un campicello e d'una vigna, frutto dei suoi risparmi durante gli anni d'insegnante, espose candidamente a lei il suo divisamento di servire il Signore più da vicino in un istituto religioso.

Scrive la Caudana: « La mamma diede in diretto pianto, ed io credetti d'impazzire per l'improvviso sconforto provato di dovermi separare dalla amica più cara. »

Maddalena invece si mantenne tranquilla e si limitò a dire: — « Oh mamma, se avessi saputo che avresti tanto sofferto, non ti avrei detto nulla! »

Più tardi però, dopo il tributo reso ai diritti della natura e del sangue, la mamma eroica diede il suo consenso, così che Maddalena, accompagnata da molte lagrime e da molte benedizioni, il 15 Agosto 1877, partì per Mornese. Là, da cinque anni, germogliava un granello fecondo, destinato a crescere in albero gigantesco, che presto

avrebbe steso i suoi rami da un estremo all'altro del mondo: l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Una tempra d'eccezione

Mornese, in diocesi di Acqui, era un paesucolo senza scuola e senza attrattive, con una ricchezza sola: un prete animato da zelo apostolico, Don Pestarino. Il quale, all'atto del suo arrivo, aveva bonariamente dichiarato ai parrocchiani dal pulpito: — « Non sono venuto a cercar lavoro nei vostri vigneti, ma qui in chiesa, nella vigna del Signore; rimarrò in mezzo a voi, se mi darete il lavoro che cereo. »

E questo lavoro ed altamente remunerativo egli lo trovò. Una fanciulla ingenua e pia, che oggi la Chiesa ha elevato agli onori dell'altare, Maria Mazzarello, destinata, nei disegni divini, ad essere la prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fu istintivamente tra le creature che offrirono al parroco il lavoro che cercava, dandogli da coltivare, fiduciosamente, il proprio spirito.

Umile e rude fiore dei campi, dall'intelligenza aperta e vivace e dalla volontà retta e risoluta, era cresciuta — robusta ed analfabeta — nella vita più comune e meno straordinaria, distinguendosi dalle altre compagne solo per la sua energia fisica, per cui si lasciava dietro nel lavoro i giovani più aiutanti, per il fervore della sua pietà e per il quasi innato bisogno di far del bene alle anime.

Aveva consacrato a Dio il fiore della sua verginità così, naturalmente e senza sforzo, come la ginestra gli offre lo sbocciare della sua corolla e il giglio il suo profumo; ma non pensava di entrare in un ordine religioso. Solo, aveva incominciato a raccogliere intorno a sè fanciulle e bambine, aprendo un minuscolo laboratorio di sarta, col fine ben chiaro di giovare alle anime, portandole al più solido spirito cristiano. E, per meglio riuscire nell'intento, aveva abbandonato la casa paterna e l'ambiente familiare, pur restando figlia obbedientissima ed esemplare.

Non mancavano — è vero — nel mistico orticello della giovinetta ingenua, le erbe

da sradicare e le piante bisognose d'essere raddrizzate: quella sensibilità del cuore, prima di tutto, che — come tutte le forze — era passibile di diventare un pericolo se non sapientemente convogliata, eppoi l'amor proprio piuttosto spiccato, il carattere vivace e autoritario, l'impulsività, l'innata ambizione.

Ma il giardiniere era calmo e sicuro e la Mazzarello docile e fiduciosa; tantochè non fu eccessivamente difficile innestare in ogni istinto la virtù che lo addomestica e lo nobilita, trasformando un po' alla volta la sensibilità in slancio religioso, l'amor proprio in desiderio d'istruirsi ed elevarsi nelle cose della fede, la vivacità del carattere e la sua tenacia in volontà recisa di bene, l'ambizione medesima in uno spiccato desiderio di distinguersi nella pratica della virtù...

Fu così che, quando a Mornese sorse la Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata, Maria Mazzarello fu tra le prime a darle il suo nome.

La Pia Unione

delle Figlie dell'Immacolata

Scopo di Don Pestarino, nel promuovere la *Pia Unione*, era di radunare quelle giovani che, non potendo farsi religiose per mancanza di dote o di salute, non intendevano tuttavia formarsi una famiglia e desideravano santificarsi nel mondo.

Esse si sarebbero proposto di aiutarsi vicendevolmente nell'amore di Dio e del prossimo; avrebbero fatto voto annuale di castità e di obbedienza al proprio confessore, continuando a vivere ciascuna nella propria casa, ed avrebbero esercitato in mezzo alle compagne l'apostolato della parola e dell'esempio.

Maria Mazzarello, spronata dalla sua sensibilità e vivacità di carattere, non solo aderì alla *Pia Unione* ma se ne servì come di palestra di raffinamento del proprio spirito, intensificando la sua vita spirituale, come se già intuisse esser quello per lei non un punto di arrivo come per le altre, ma un punto di partenza soltanto, un trampolino di lancio per l'ardua ascesa al monte della santità.

Infatti, ben presto, un nuovo pensiero cominciò a dominarla: il pensiero di dedicarsi tutta all'apostolato. E, a tale intento, come abbiamo già accennato, impiantò una scuola di cucito, che in realtà fu un ospizio e un ricreatorio, per il quale i costumi della gioventù femminile mornesina ebbero a subire una meravigliosa trasformazione.

Le divinazioni d'un Santo

Don Bosco — oh, mirabili divinazioni del Santo! — col suo acuto discernimento degli spiriti, aveva intuito che nel cuore di quelle fanciulle, dischiuso come il calice d'un fiore avido di rugiada, Dio avrebbe profuso i tesori della sua grazia, i carismi della sua benedizione.

E per dieci anni le guidò da lontano con un tenuissimo filo d'oro, che il più leggero vento contrario avrebbe potuto rompere, e che la divina Provvidenza si compiacque rafforzare in un'infrangibile resistenza.

E le legò a sè, o meglio, le legò più intimamente alla sua Madonna, in onore

della quale le volle chiamare Figlie di Maria Ausiliatrice.

I primi anni — dal 1872 al 1874 -- furono per loro anni di formazione, nello studio del sistema e dei principî pedagogici del Fondatore; una specie di gineceo morale, ove lo studio pratico dei bisogni della gioventù e l'esercizio d'una lieta pedagogia educativa andavano formando la tonalità caratteristica del loro spirito, e le preparavano all'opera di risanamento, che Don Bosco si era proposto nell'istituirle.

Non passano che pochi anni. E il piccolo Cenacolo di Mornese, con la irrequietezza propria delle nature esuberanti di vita, irrompe dall'ambito chiuso del suo angusto orizzonte, per trovare nuovi sbocchi alla sua attività multiforme e febbrile.

La compiacenza di Dio! La quale si è resa ancor più manifesta, ai nostri giorni, in cui la Chiesa, proclamando beata la Madre Maria Mazzarello, la colloca accanto a Don Bosco Santo, per consacrare il miracolo di una fioritura che fa della santità prodigio quotidiano, splendente come il sole sull'orizzonte corruscato di questa umanità ribelle, ma pur sempre baciata da Dio.

Don Bosco a Mornese

Veramente mirabile Iddio nei suoi Santi! Li lavora nel silenzio e nell'ombra, ignari gli uni degli altri, e, quando scocca l'ora fatale al quadrante della storia, te li avvicina con modi che hanno per noi del casuale, banale, sarei per dire, ma che parlano altamente della vigile ed amorosa provvidenza di Lui.

Don Bosco visitò la piccola comunità di Mornese in sul finir d'agosto del 1878, in occasione della chiusura degli Esercizi Spirituali.

Fu allora che Maddalena Morano, potè avvicinare il santo Fondatore, e da quell'epoca il nome e la figura di lui entra misteriosamente nell'economia dei suoi pensieri e della sua vocazione.

Udendone la soave parola, le rifiorirono nella memoria ricordi pieni di suggestiva bellezza e di santa commozione. Risaliva col pensiero a venti anni addietro, quando per le prime volte aveva sentito parlare del buon prete e l'aveva veduto anche di lontano. In quegli anni, Don Bosco soleva condurre i suoi giovanetti per le passeg-

giate autunnali nei paesi intorno a Castelnovo. Erano passati anche per Buttigliera.

“ Un giorno — narra il teologo Fasano — sulla breve piazza di quel paesetto solatio, giunsero gli accordi quasi intonati di una fanfara che saliva su dalla valle. Alcuni ragazzi, corsi in vedetta fuori delle ultime case, si posero a gridare: “ C'è don Bosco coi ragazzi dell'Oratorio. „ In un battito il paese fu tutto sottosopra: da finestre e porte, donne e fanciulli guardavano lungo la strada. Da una di quelle soglie uscì anche Maddalena Morano. Don Bosco e la comitiva, bene inquadrata, le passarono davanti. Maddalena non vide che una cosa: Don Bosco, o meglio il volto di lui, ch'ella guardò perchè si sentì guardata, e quello sguardo fu così dolce, così paterno e nel contempo così suggestivo, ch'ella ne provò inspiegabile e profonda impressione.

Ad un tratto la musica cessò, e quel coro di ragazzi proruppe in un'alta acclamazione: “ Viva Don Bosco! „ Seguì un fragoroso battimani, il gruppo riprese il cammino, sciamò fuori dell'ambito, sulla

strada di Chieri, seguito a distanza da Madalena. La quale per osservarlo meglio si arrampicava su gli alberi, attratta più che dalla squillante fanfara dalla visione di quel prete buono, che tanto delirio d'affetto suscitava nell'animo di quei giovanetti.

Quando ritornò sui suoi passi, la calma era ritornata sul ridente villaggio.» (1)

Ma a sera, nel raccolto silenzio della sua cameretta, non poteva prendere sonno. Il cuore, che ha i suoi istinti misteriosi, la teneva desta e la faceva pensare.

A che cosa? Non l'avrebbe saputo dire con esattezza, ma nel primo sonno sognò e rivide quel prete, sorridente, autorevole e paterno, in mezzo ad una nidiata di bimbi, che passava come un conquistatore irresistibile: irresistibile anche per lei, segnata dal dito di Dio per essere una conquistatrice di spiriti, una salvatrice di anime. E si svegliò.

Così aveva sognato allora Don Bosco.

Ed ora a Mornese se lo vedeva dinanzi, come un padre tra le sue figlie.

Riandando le misteriose vie della Prov-

(1) Teol. M. G. Fasano: Op. cit. cap. II.

videnza a suo riguardo, stimava gran fortuna che Dio l'avesse guidata in quel modo.

* L'occasione le parve propizia per riaffermare l'antico proposito di farsi santa, e si propose di esserlo col diventare una buona figlia di Don Bosco, imitando le sue virtù, obbedendo ai suoi saggi consigli.

CAPO VI

NEL NIDO DI PACE

Pax et bonum.

(Motto francescano)

Là, dov'è luce e gioia

L'astro e la fotosfera

Si soggia

Il sacro rito

Dal diario intimo

In vista del monte santo

L'olocausto

Fervore d'intenti e di propositi

Là, dov'è luce e gioia

La donna forte, cresciuta come noi in questa desolata terra d'esilio, ha avuto l'oculata saggezza di spingere lontano lo sguardo e di cercare per oltre i limiti dell'orizzonte il profilo di una casa lontana, dove tutto è luce e tutto è gioia. — E alla saggezza congiungendo la eroica fermezza, per nulla ha voluto circoscriversi nella piccola cerchia del mondo; ma, aperte le ale ardenti dell'anima sua, con inestinto anelito, a questa casa lontana ha teso il volo, passando su tutte le corruzioni e su tutti gli allettamenti, comprimendo gli stessi casti affetti familiari, per inabissarsi in quella luce e per bearsi di quella gioia — Luce e gioia, ardua conquista e premio delle anime, che si votano ad una vita di ascensione.

Questo comprende subito Maddalena Morano, appena varcata la soglia della Casa di Mornese.

E nella meditazione, nella preghiera, nella mortificazione dello spirito svolge i suoi giorni, crescendo in virtù e in grazia e ampliando il suo ardore, sì da abbracciare, in un trasporto di celestiale carità, un tenore di vita sempre più perfetto, per avviarsi ai fastigi della santità.

Ma in questo, che chiameremo affinamento spirituale, quanto lavoro e quale abnegazione!

La « rosa di macchia », trapiantata in un ambiente più propizio, darà fragranze che inebriano ed esaltano.

L'astro e la fotosfera

Con queste disposizioni in cuore, essa accoglie con gioia l'occupazione, che le sue Superiori le affidano fin dai primi di settembre, la scuola cioè delle educande.

« Delle maestre — disse il S. Padre Pio XI — accade ciò che il telescopio dimostra del Sole e di tutte le stelle. Ogni astro

ha intorno a sè la fotosfera, cioè una corona di luce, una corona di splendore. Così non si può pensare ad una sola maestra, senza pensare e vedere intorno a lei la corona di quelle anime, che da essa attingono il beneficio prezioso dell'educazione e dell'istruzione.

Nata per la scuola — e la scuola santificata dalla Fede — Maddalena Morano visse nella perfetta letizia della più intensa e più fulgida comunione di anime con le sue allieve.

Essa, più tardi, riandando il passato, potrà ripetere, con la pacata mestizia dei sapienti, le strofe sonanti, che il P. Manni cantava a gloria della Badia Fiesolana:

*“ qual di roseti in fiore,
intorno allegra e forte,
cara come l'amore,
sacra come la morte,
di giovani una pia
corona mi fioria „*

Il successo non poteva mancare, data l'abilità della maestra e la corrispondenza affettuosa delle alunne. Perchè Maddalena

aveva una cura materna delle sue alunne: non le perdeva di vista un istante e sapeva farsi piccola con esse e diventare l'ispiratrice dei loro ameni trastulli.

Rallegrando il loro spirito, le disponeva con le più semplici risorse all'affetto, di cui si valeva per inculcare le virtù, incoraggiare nell'emendazione dei propri difetti e animare al lavoro.

Il programma della buona M. Mazzarello, che voleva le sue "figliette" semplici, sincere, lontane dalle vanità, assidue ai Sacramenti e alla preghiera, trovava nella maestra Morano un apostolo che sapeva inculcarlo con fervore di parola e di esempio alle sue scolare.

L'8 dicembre 1878, essa fu ammessa alla vestizione e incominciò il suo noviziato, dandosi — come riferiva Sr. E. L. — "tutta nella mani di M. Mazzarello, disposta a qualsiasi sacrificio, pur di diventare una fervente religiosa „.

Si sloggia

Nei primi mesi del 1879, la Casa di Mornese si trasferiva a Nizza Monferrato.

La Casa di Mornese non era più in grado di accogliere le continue richieste di ammissione da parte di nuove aspiranti e, d'altro canto, le sue condizioni climatiche freddo - umide pregiudicavano gravemente lo stato di salute delle molte fanciulle, che vi affluivano dai vari centri di pianura o di riviera, dove l'aria è più salubre e più mite.

Don Bosco ne era seriamente preoccupato, e, nella vigile sua paterna ricerca di un'occasione favorevole, stava sulle vedette, spiandone l'avvento.

E questa, per fortuna, non si fece attendere a lungo.

V'era a Nizza Monferrato un antico convento dei Cappuccini, che, in seguito a varie dolorose vicende, ridotto prima a magazzino e poi a cantina, veniva ora posto in vendita a mezzo di pubblica asta.

Don Bosco si presenta, e a lui viene aggiudicata l'ampia costruzione.

Sorge la cittadina in quella zona del Monferrato formata da colline di altezza non molto disuguale, tanto che nessuna delle innumerevoli groppe tondeggianti che la compongono toglie il sole alle altre, sì che permanendo solatìa ed aprica in tutta la sua estensione, offre ai vari centri abitati i vantaggi della diversa esposizione, e soprattutto quelli derivanti dall'aria mite e salubre.

Qui Don Bosco chiama le sue figlie di Mornese, dopo aver fatto restaurare con un piano organico, ripulire e ammobiliare con semplicità e decoro il vetusto fabbricato.

Nizza Monferrato divenne così il centro di irradiazione dello spirito e delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Colà la novizia M. Morano ebbe affidato l'insegnamento delle classi elementari superiori.

E così nella pace più completa dell'anima, nella serenità perenne dello spirito, ella si preparava al giorno più solenne della sua vita: quello della sua professione religiosa.

Il sacro rito

La sacra funzione si svolse nella raccolta intimità della cappella interna del nuovo Istituto, il 4 settembre del 1879.

Giorno di intensa gioia spirituale, quello, per l'anima che celebra le mistiche nozze con lo Sposo Celeste!

L'anima, che si vela pel rito augusto, trasfigurata dalla grazia, si trova immersa come in una specie di perenne estasi calma e luminosa, nella quale il dolore si trasfigura, il lavoro diventa preghiera, il contatto con le sorelle non rompe ma intensifica l'unione con Dio, le preoccupazioni non turbano la pace dell'anima, e la vita del tempo non è vista se non in funzione della vita dell'eternità, "*sub lumine aeternitatis*".

Suor Morano ebbe la fortuna di emettere i primi voti nelle mani di Don Bosco, e fece suo il prezioso ricordo lasciato dal Santo alla Mazzarello e alle prime sue compagne: "*Nardus mea dedit odorem suavitatis*", : bassa pianticina è il nardo, che olezza quando sia pesto.

Lezione questa d'umiltà e di mortifi-

cazione per lei, non nuova a tale esercizio, chè d'allora in poi al profumo della mammola associerà l'olezzo del nardo.

Restano, a testimonianza di questo suo atteggiamento spirituale i pensieri segnati nel suo diario intimo.

Dal diario intimo

Nel piccolo suo taccuino, ella trascrisse alcuni "pensieri", i quali rispecchiano altrettanti propositi, che formarono poi la norma di tutta la sua vita religiosa.

Ecco alcuni di questi pensieri:

1) Chi manifesta ai Superiori tutte le sue tentazioni e tutte le sue cattive tendenze, arriva ad un grado di perfezione sublime.

2) Non confessarti mai per usanza o per frivolo motivo; ne andrebbe di mezzo il preziosissimo sangue di Gesù — confessati per purificarti.

3) L'inferno è un luogo dove non si ama! Pensa quindi a ciò che ti riguarda in proposito.

4) Sii tutta di Dio per *amore* - delle tue Superiori per *sottomissione* - del prossimo per *carità*.

Osservando poi che al governo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice era preposto un Capitolo di Superiore, volle che alla sua vita spirituale presiedesse un Capitolo di Virtù, così sapientemente costituito:

"Madre Generale: *Umiltà*.

"Madre Vicaria: *Mortificazione interna ed esterna*.

"Madre Economa: *Obbedienza*.

"Prima Assistente: *Presenza di Dio*.

"Seconda Assistente: *Vigilanza* „.

L'ultimo pensiero è questo: "Si sale l'alta montagna della perfezione colla costante mortificazione: non hai bisogno di darti a penitenze particolari; sta attenta a soffrire di buon grado le mortificazioni che necessariamente porta seco la vita religiosa, ed espierai non solo i tuoi peccati ma giungerai alla perfezione. Anche le alte case sono fatte di piccole pietre sovrapposte le une alle altre „.

Fra le grazie che chiese al Signore nel

giorno della professione religiosa, una rivela la caratteristica della sua anima tutta fede e ardore: "che il Signore non la facesse morire se non quando avesse raggiunta la santità „.

Di grazie ne chiese molte, perchè era un'anima generosa che desiderava molto il bene, e il Signore gliele concesse tutte, non esclusa quella di morire santa.

Intanto il tempo la portava verso un'altra data luminosa, quella della professione perpetua.

In vista del monte santo

Come chi si inerpica sull'erta d'un monte per toccarne la cima, di là spazia con lo sguardo per abbracciar tutto il suggestivo incanto della natura, per respirare a pieni polmoni un'aria più pura e godere d'un meritato riposo, così l'anima religiosa giunta, per la professione dei santi voti al *Monte Santo* del Signore, si abbandona in Dio lieta e confidente per aver raggiunto l'ideale che le sorrise per tanti anni.

La Chiesa, nella cerimonia della professione solenne, ha delle espressioni veramente celesti.

"Ornate le vostre lampade, viene lo Sposo, uscite ad incontrarlo „.

Come nella consacrazione dei sacerdoti, così prende il Vescovo un tono di solennità nel Prefazio stupendo riservato alle Vergini:

"Innalza, o Signore, all'altezza degli Angeli queste anime... e accetta i loro voti che collocano nelle Tue mani... E poichè, dopo le ferite del primo peccato, la virtù è divenuta difficile, aiuta e sostieni queste Vergini nelle loro aspirazioni .. „.

In poche parole, l'anima religiosa è la colomba, che negli anfratti della montagna geme e prega e si santifica: è lo scopo della sua vocazione.

Questo comprese Maddalena Morano e meditò profondamente, durante gli Esercizi Spirituali dell'agosto 1880, in preparazione alla sua professione perpetua, e, conscia del gran passo che era per fare, volle prepararsi con speciali ossequi alla festa di Maria Assunta in Cielo.

A tal fine, tracciò nel suo quadernetto

questo programma : “ Ti preparerai per la festa dell’Assunzione di Maria Vergine, 15 giorni prima. Nei primi cinque mediterai il transito di Maria, — negli altri cinque la gloria di cui fu rivestita Maria in Cielo — e negli ultimi cinque giorni farai il confronto della tua vita con quella di Maria. Procurerai di essere simile a Lei nell’umiltà, vedendoti sì povera di virtù : su questo punto La potrai imitare specialmente. Comparendo la Vergine ad una persona, così le parlò : — E’ vero che io sono stata innalzata sopra tutti in gloria, ma fui abbassata più di tutti colle umiliazioni „.

L’olocausto

Era il 2 settembre del 1880.

La cappella dell’Istituto, in un trionfo di luci e di colori, era stata trasformata in un piccolo Eliso.

Grandi vasi di rose fiorite, nella pompa lussureggiante dei rossi cupi, dei velluti e dei gialli intensi d’oro, ornavano le mensole e i pilastrini marmorei.

Il sacerdote, nella maestà dei sacri paramenti, si avanzò all’altare, mentre da l’alto l’organo chiedeva a Dio la voce delle sfere celesti, e le bianche voci femminee salmodiavano arcanamente per la cappella irradiata.

Maddalena, raccolta nella preghiera, si isolò un istante dall’ambiente e si abbandonò ad un sogno popolato di Angeli, tessuto di pace e di virtù, di perseveranza e di sacrificio.

E allora parlò a Gesù, allo Sposo dell’anima, nei palpiti di un ardente desiderio, nei voli dell’anima estasiata ; e stette così, china la candida fronte, su cui le grazie cristiane avrebbero ben presto impresso il più puro dei baci, come un segnacolo di forza e d’amore.

Oh, non ricordarsi più del mondo, delle sue gioie fittizie, de’ suoi falsi orpelli, delle sue grettezze, per aspirare solo, colla generosità del suo cuore giovanile, a un Essere che bea, che rapisce, che trasumana questa povera e piccioletta anima nostra !

Qual sogno liliace, puro della purezza stessa degli Angioli !... E fu con voce ve-

lata di lagrime, mentre la malia del sacro rito si effondeva su le anime, che essa pronunziò la formola di rinunzia e di consacrazione...

Ab alto in altum! - dice un significativo motto araldico: e questa fu da quel giorno la divisa di Sr. M. Morano, com'è del resto la divisa immancabile e caratteristica dei veri servi del Signore, cui ogni mediocrità pare indegna di quell'infinita Maestà, a cui hanno consacrato e cuore e forze e vita.

Fervore d'intenti e di propositi

Che altro essa avrebbe potuto dare di più al suo Dio, dopo l'offerta integrale di tutto il suo essere? Più tardi, a suggello di questa sua totalitaria dedizione, chiusa nel silenzio raccolto della sua cameretta, essa aprirà la sua anima ai disegni di Dio, e annoterà nel suo diario intimo:

« 1) Vuoi tu diventare presto una serafina di amore? Attendi con ardore a queste tre cose:

a) non commettere mai nessun peccato;

b) fa tutto il bene che puoi;

c) non inquietarti mai, mai: rassegnati, anzi godi della volontà di Dio nelle cose avverse.

2) Procura di non far nulla che sia indegno di essere offerto a Dio. Ricordati di Lui in tutte le azioni.

3) La tua anima è una veste bianca, che Dio ti ha affidata acciocchè la ricami con tanti atti di virtù. Per conservarne il candore, starai in guardia con te stessa e camminerai sempre alla presenza di Dio. Se per disgrazia ti avverrà di macchiarla, lavala subito con un sincero atto di dolore e di umiliazione; poi con premura ricoprila alla prima occasione d'un bell'atto della virtù opposta al peccato commesso. Così preparerai la tua veste nuziale per entrare nel Convito eterno dello Sposo Celeste.

4) Quando sarà interamente morto in te il maledetto *io* dell'amor proprio, allora vivrà pienamente in te Gesù Cristo.

5) Sii come un'ape saggia e industriosa, onde ricavare da tutte le minime cose che ti accadono qualche vantaggio per l'anima tua.

6) Ricorda che i patimenti sono la via regia per andare al Cielo. Gesù dispensa favori a tutti, ma certe tribolazioni più pesanti le riserva solo per i suoi più cari. Ricordati di ciò che disse l'arcangelo Raffaele a Tobia: — Perchè eri più accetto a Dio fu mestieri che la tribolazione ti provasse. Ma ricorda ancora che se il Signore ci dà cinque porzioni di tribolazione, ce ne porge subito dieci di aiuto, e ce ne prepara cento di gloria.

7) Si deve lasciare la Santa Comunione solo per tre motivi; a) per necessità fisiche; b) richiedendolo la carità del prossimo; c) per obbedienza. Ogni altro motivo che ci allontana dalla Comunione è una tentazione del demonio ».

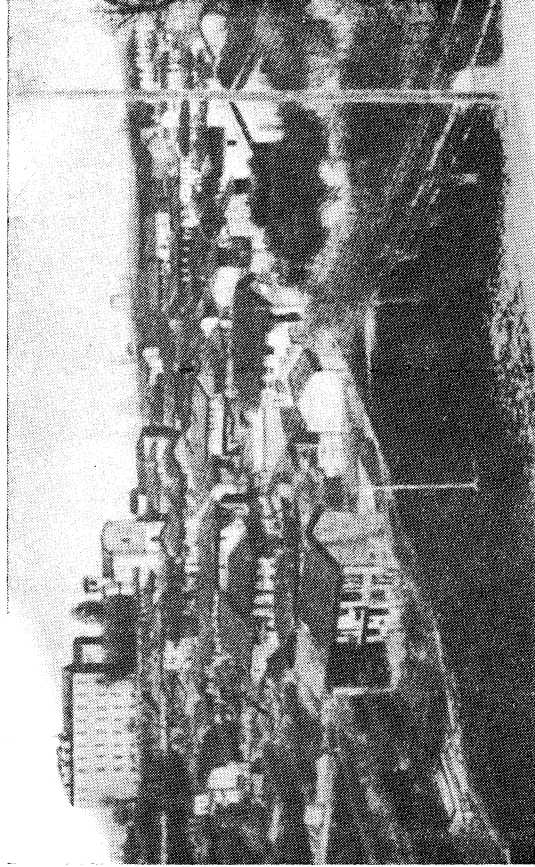
Con questi propositi, con queste disposizioni di spirito, ella iniziò l'anno scolastico 1880-81, in qualità di direttrice delle educande: ufficio assai delicato e giustamente riservato a persone dotate di prudenza, maturità, esperienza, e che le Superiori le avevano affidato.

CAPO VII

NEL CAMPO DELLE CONQUISTE

Dio ha posto nel cuore il genio della donna.
(Anonimo).

Alla scuola dei Santi
Un preludio doloroso
Nell'Isola del Sole
Potenza dell'amore
Nihil actum si quid agendum
La formazione del personale
Nuove affermazioni
Le prime reclute



Montaldo Torinese - *Panorama*

Alla scuola dei Santi

S. Gregorio Magno (Mor., II) dice :
*Simplices perfectissimis adhaerentes eorum
intellectu pascuntur.*

La privilegiata recettività delle anime semplici le dispone ad accogliere quanto deriva dalla loro consuetudine con gli uomini di Dio; e quello che a loro si rivela per le parole dei santi che avvicinano, esse lo vanno elaborando nel loro spirito.

Per Suor Morano due furono, in diverso grado e in tempi successivi, le anime santificate da cui apprese: Don Bosco e Madre M. Mazzarello, che in sobrie e semplici ma ispirate parole, le dischiusero gli orizzonti della sua vocazione.

Ma bisogna anche aggiungere che il

terreno, su cui lavorarono i due esperti cultori, era ben preparato.

Suor M. Morano fu nel noviziato di Nizza " la vite ubertosa tra le pareti della casa „ (Salmo 127, 3).

Nella sua puerizia e giovinezza non aveva fatto che accumulare tesori nell'anima. La pietà esemplare, la frequenza assidua ai Sacramenti, il vigilante controllo sui propri sensi e il raccoglimento abituale, l'alacrità infaticata nel lavoro, la santificazione di esso nell'unione con Dio, l'anima così affine a D. Bosco per lo spirito eucaristico e l'attrazione verso la gioventù e verso il povero: tutto ciò era venuto quasi a formare l'atmosfera in cui era vissuta stando nel mondo, e che ora portava con sé, entrando in religione.

Il motto domenicano: *contemplata aliis tradere*, comunicare cioè altrui la luce delle cose contemplate e meditate, fu pertanto, come abbiamo visto nel capitolo precedente, l'arduo compito che si era imposto, sotto la guida illuminata di Madre Maria Mazzarello.

Un preludio doloroso

Ma ahimè! proprio in quel primo anno, questa saggia, accorta, santa Madre e confidente sorella le veniva tolta da morte prematura. Attingo, ora, direttamente, dalle " Memorie Biografiche „ :

„La salute di Madre Mazzarello da qualche tempo era gravemente minata: il male insidioso non attendeva che l'occasione propizia per esplodere in tutta la sua virulenza.

Fu a Saint-Cyr, in Francia, dove s'era recata per visitare quelle Case della Congregazione. E' stremata di forze e divorata dalla febbre.

Deve fermarsi un mese: un mese di degenza penosissima, che allarma le sue Suore, ma che non turba menomamente la sua serenità e la sua abituale gaiezza di spirito. Prega: " Signore, ch'io possa ritornare a Nizza, se non è contro il vostro volere, e là morire „.

E può, con sua grande gioia, ritornare, chè la catastrofe temuta pare del tutto scongiurata. Da Saint-Cyr passa nella Casa di Nizza Marittima, e vi ritrova Don Bosco.

E' l'ultimo incontro: Lui, il grande, geniale veggente e creatore dell'Opera; Lei, la piccola, umile, ma accorta realizzatrice, il docile strumento della mano di Lui.

E a Lui, con filiale confidenza, chiede la sua benedizione e lo interroga:

— Padre, guarirò? —

Don Bosco, il quale ben sapeva che ella, alcun tempo addietro, si era offerta in olocausto al Signore, le rispose con un apologo trasparente e significativo.

Poi, alzò la mano sul capo di lei, e, reprimendo l'emozione, la benedisse.

Da Nizza Marittima Madre Mazzarello potè ritornare a Nizza Monferrato, il 28 marzo; voleva rivedere, riabbracciare le sue figlie, e ne ebbe appena il tempo. Difatti, dopo alcuni giorni, che parvero segnare un miglioramento, la pleurite ricomparve in modo violento: il 15 aprile dovette mettersi a letto: il 13 maggio si aggravò, e l'alba del 14 maggio, dopo aver cantato, con la forza che ancora le rimaneva una canzone alla Madonna, dopo aver detto: — Domani comincia la Novena di Maria

Ausiliatrice e oggi è sabato, — tentando di riprendere il canto della lode, si tacque.

La canzone trasvolò lo spazio e si concluse in cielo, a' piedi del trono dell'Ausiliatrice.

Oggi, sulla terra, al coro di lodi, che sotto ogni meridiano, si innalza alla Madonna di Don Bosco, un altro inno si intreccia: l'inno canoro di migliaia di voci, che plaude alla santità di Madre Maria Mazzarello, assunta agli onori dell'altare.

Suor Maddalena Morano era presente a quel sereno trapasso, vero volo dalla cella al cielo, al ritmo di canti e di preghiere. Ne fu edificata e promise di ricopiare. Fu fedelissima alla sua promessa.

Nell'Isola del sole

Di anime temperate al rigore più maschio, anime forti e ardenti, umili e generose, come la Mazzarello, aveva bisogno la giovane Congregazione per affermarsi e dilatare le sue nomadi tende nel mondo: anime recettive, vuote completamente di sè, assetate solo di rinunzia e di bene, del vero bene.

Suor Maddalena aveva forgiato il suo temperamento, modellandolo sullo stampo della sua Superiora.

L'anno scolastico 1880-81 fu l'ultimo da lei trascorso nella Casa-Madre di Nizza. In quell'anno Don Giovanni Cagliero, aderendo alle vive istanze del Cardinale Dusmet, Arcivescovo di Catania, stipulava un atto regolare, col quale si impegnava di mandare le Figlie di Maria Ausiliatrice alla direzione del Conservatorio di Trecastagni.

Missione delicata, che richiedeva doti non comuni: talento di governo, buon-senso, maturità di criterio, vera e sentita pietà: venne designata Sr. M. Morano.

Per lei, quella designazione costituiva un vero sacrificio. Allontanarsi dalla Casa-Madre, che sapeva le prime e più calde effusioni del suo spirito religioso; lasciare delle care consorelle con le quali aveva condiviso gioie e dolori e gareggiato nell'ascensione verso le vette luminose della santità; allontanarsi da una tomba venerata, che s'era appena chiusa e alla quale peregrinava spesso per attingerne luci di sante ispirazioni e ardenza d'apostolato; al-

lontanarsi, e forse per sempre, dalla mamma adorata per andare in Sicilia, all'estremo opposto d'Italia: importava una sofferenza ben grave pel cuore sensibilissimo di lei.

Ma la vita religiosa integrale è eroismo totalitario.

E la volontà del Signore era chiara e manifesta: chinò in umiltà di spirito il capo, e pronunziò il *fiat* dell'obbedienza.

L'addio alla madre avvenne nell'umile casetta di Buttigliera; poi si recò a Torino, per avere la benedizione di D. Bosco, e, discesa nel tempio di Maria Ausiliatrice, fece l'offerta generosa del suo sacrificio.

Il Conservatorio di Trecastagni, mal diretto da persone secolari, trascinava la sua anemica esistenza, avvolto da un'atmosfera di diffidenza e di discredito.

Nè a rialzarne le sorti non pochi profeti di sciagura predicevano sarebbero bastate le suore, votate all'insuccesso.

Suor Morano non si allarmò per questo, preoccupata solo che la nuova Casa vivesse del buono spirito che regnava nella Casa-Madre e ne fossero indizio la pietà, lo zelo, le belle maniere, l'unione.

Vi giunse in compagnia delle cinque suore tutte giovani, ottime, ma inesperte ancora, che dovevano formare il personale insegnante ed assistente.

Tutto era da creare. Ma il suo programma era ben definito, ferrea la volontà di metterlo in pratica.

Potenza dell'amore.

L'amore di Gesù, dice *l'Imitazione*, non conosce misura, ma s'infiama al di là di ogni misura; l'amore non sente peso, non dà importanza a nessuna fatica; vorrebbe fare più di quello che può; per l'amore l'impossibile non esiste, perchè si lusinga che tutto gli debba esser facile e lecito. E' pronto quindi a tutto. - (Lib. III. C. 5).

Pervasa e penetrata di quest'amore, Suor Morano avanza sicura su quelle direttrici di marcia, apprese alla scuola di Don Bosco e di M. Mazzarello, apostola di bene, donna saggia e forte.

Di larghe vedute, severissima e generosissima, ella cominciò con l'esempio a formarsi un personale intelligente, attivo,

pieno di fervore e di zelo, che divenne ben presto modello alle altre Case di Sicilia.

Scriva una Suora del tempo:

« Puntualissima in tutte le pratiche comuni; sempre la prima in chiesa, in atteggiamento che edificava; di un'attività meravigliosa, anzi prodigiosa, prendeva parte a tutte le occupazioni, a tutti i lavori: faceva da sacrestana, da infermiera, da cuoca, specialmente quando si trattava di preparare i cibi occorrenti per le sue malatine, verso le quali aveva tratti squisitamente materni e alle quali, con una parola, con una facezia, faceva ingoiare le sgradite medicine; specie nei primi tempi, molti che si recavano all'Istituto per conferire con la direttrice, erano obbligati a parlare con la portinaia, perchè la direttrice era in portineria intenta a quel mestiere ».

Quale esempio!

Ma soprattutto essa si preoccupò di porre nella sua Casa quelle basi solide, che sono il saldo fondamento di ogni vita claustrale e cioè l'osservanza delle Regole e la vita interiore.

Ella sapeva che sta qui veramente il segreto della perfezione religiosa; giacchè l'osservanza rappresenta la sintesi di tutte le virtù: è atto di obbedienza, è professione d'umillà, è condizione di regolarità e di armonia, è continuo esercizio di povertà e di sacrificio; mentre la vita interiore, alimentata da una pietà fervida ed illuminata, apre la sorgente dei tesori divini ed introduce le anime per le vie dell'amore fino all'unione mistica con Dio. — Non poteva M. Morano poggiare più solidamente il suo edificio, come non poteva dare alle sue Suore ali più ferme e posenti per salire alla santità agognata.

In poco tempo il Conservatorio di Tre-castagni, sotto una direzione così saggia, prosperò mirabilmente con comune soddisfazione delle autorità, delle famiglie, del paese, tutti concordi nell'esaltare l'opera di M. Morano.

Perchè è sempre vero la constatazione del Goethe che

“ *niuna cosa
che non provenga da infiammato core
non può destar, nei cuori altrui, favilla.* „

In questa febbre di bene che ne divorava lo spirito e il corpo, M. Morano pare avesse fatto suo il detto della Farsaglia: “ *Nihil actum, si quid agendum* „, niente si è fatto, se c'è ancora qualche cosa da fare. Essa infatti, ascoltando la voce del suo zelo apostolico, che la portava a comprendere la poesia e la realtà imponente e grave della fanciullezza, pensò di allargare la sua sfera d'azione.

Molte mamme avevano più volte rivolto a lei la preghiera perchè ai loro fanciulli, che rimanevano affascinati e conquistati al primo vederla, fosse permesso d'entrare, almeno qualche volta, nel cortile del Conservatorio.

La buona Madre stette un po' in forse; ma, non potendo rimanere insensibile a tale preghiera, creò l'Oratorio festivo.

L'Oratorio festivo è il capolavoro di D. Bosco, l'opera sua geniale, quella che impronta il suo apostolato; l'idea - luce che informa l'attività sua più caratteristica.

“ Il termine — scrive E. Ceria — dive-

nuto popolarissimo in Italia, aspetta ancora dai dizionari della lingua l'accezione nuova accanto alla vecchia di piccolo edificio destinato alla preghiera „.

Altro che piccolo edificio !

“ L'Oratorio di Don Bosco è *domus spiritualis*, tirata su *de viventibus saxis*, che sono centinaia di fanciulli, di giovanetti, di adolescenti affollantisi dovunque vi sia chi li chiami attorno nei giorni del Signore, ad adorar Dio e ad imparare come adorarlo per tutta la vita „.

Questo richiamo M. Morano lo lanciò a tutti i giovanetti di Treecastagni.

Dispose che le fanciulle fossero accolte all'Oratorio al mattino, prima e dopo la S. Messa ; e alle ore 10 il cortile rimanesse sgombro per i ragazzi. Nelle prime ore del pomeriggio, ancora le fanciulle, e poi, con la dovuta vigilanza e completamente divisi, tutti, ragazzi e ragazze.

Certo che a lei, al suo gran cuore dovette essere sorriso, piena di mille attrattive la scena di Gesù in mezzo ai fanciulli.

Quadretto meraviglioso !

Ho dinanzi, mentre scrivo, la nitida riproduzione di un dipinto del Clementz.

Splende il sole per le serene plaghe della Giudea, e sullo sfondo degli orizzonti sfuma l'ondulante corona dei colli, azzurri in tanta profusione di luce. Il verde degli olivi e dei melograni rompe l'uniforme intensità di quello splendore e l'erbe profuse in abbondanza e gli anemoni in fiore costellano i cigli delle strade e i larghi pianori, fatti un intenso tappeto verzicante.

Gesù, avvolto nel suo largo mantello azzurro, pieni gli occhi di sole, e soffuso il volto d'ineffabile dolcezza, tende le belle mani a carezzare i capelli dei bimbi, che si affollano con ingenua fiducia intorno a Lui ; e mentre gli Apostoli cercano di aprirgli un varco tra quella ressa amorosa : — “ No, dice soavemente, lasciate che i pargoli vengano a Me, poichè di essi è il regno dei cieli „.

Se non con uguale misericordia, certo con la stessa palese bontà M. Morano deve avere contemplato non solo i fanciulli e le fanciulle di Treecastagni, ma anche la schiera innumerevole che il Signore avrebbe in

seguito affidato alle sue cure: care testoline brune e bionde, dolci occhi grandi ed ingenui, cuori puri e pieni di sogni.

E con premurosa attrazione, come una madre, tutti li ha accolti nel suo grande cuore; tutti li ha accarezzati col suo pensiero, per tutti ha sognato una calda e benefica opera di carità; e tutti ha stretto, con nodo d'amore, ripetendo col cuore sulle labbra: — Lasciate che essi vengano a me!

Ed essi son venuti. Da tante parti della Isola del Sole, fecondate tuttora dal sudore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, luminosi centri d'irradiazione di verità e di vita evangelica, irradiazione che si proietta al di là dell'ambito angusto del loro Istituto, ad ondate sempre più ampie, sulle famiglie e le parrocchie.

Chi non ricorda l'Opera dei catechismi, da M. Morano voluta e zelata, a costo d'immensi sacrifici, in contrasto con incomprensioni ed ostilità d'ogni genere, in tutte le parrocchie di Catania?

La formazione del personale

Attività complessa e poliedrica, dunque, la quale però nulla toglieva al suo primo dovere: quello d'essere veramente la superiora d'una Casa religiosa.

Ogni settimana, essa raccoglieva le suore nella piccola sacrestia del Conservatorio, e là, sulla trama di appunti tracciati su foglietti volanti, sviluppava argomenti di carattere religioso e d'indole pedagogico-didattica.

Essa sapeva che ad educare non basta l'amore che dona, ci vuole anche l'amore che esige, il quale, sotto la corteccia a volte burbera, nasconde un sapiente sacrificio — non si può esigere senza dare — e riesce assai più benefico del primo.

La sua parola esperta e suasiva, avvivata da un tono caldo che ne rivelava la convinzione, scendeva nei cuori disposti ad accoglierla. schiva sempre da asprezze inconsulte, perchè soleva dire: - "Non è la pioggia torrenziale che inaffia e rinfresca i fiori e le piante; ma quella che scivola giù blanda e discreta, o la rugiada che scende stilla a stilla dal seno dell'aurora „.

Spesso anzi, intercalata da pause e silenzi significativi, quella sua parola incideva più profondamente nell'animo, convinta che — come diceva Lacordaire : — “ Dopo quella di saper parlare, il silenzio è la più grande potenza del mondo „.

Franca e decisa nel rilevare i difetti di carattere e di metodo, si dimostrava piena di carità e di pratica nell'indicare i mezzi più acconci per correggersi e profittare.

Cari foglietti volanti ! discreti depositari di quella mistica salesiana, appresa direttamente alle fonti da Don Bosco e da Madre Mazzarello ! Foglietti volanti, che sottratti amorevolmente alla vigilanza di colei che vi trascrisse un giorno, *prendeste letteralmente il volo* per lidi lontani, per ricevere quasi il suggello ufficiale della vostra bontà da parte del Direttore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Don Bonetti. Il quale, presane visione, li rinviò a Treecastagni con la sua approvazione, ordinandone in seguito la stampa, quando Suor Morano fu eletta Ispettrice, perchè una copia fosse mandata a tutte le Case dell'Ispettorìa.

Quando poi Suor Caterina Daghero Madre Generale, giunse a Treecastagni per una visita, non fece che constatare la verità di quanto aveva appreso in precedenza, e l'accoglienza, veramente trionfale, che le fecero Autorità, benefattori, amministratori e, specie, beneficiati, che accorsero al Collegio, le diede modo di manifestare il più schietto compiacimento e di invitare tutti a rendere grazie al Signore.

Quella visita fu seguita, a breve distanza di tempo, da una non meno illustre e gradita, quella di Don Giovanni Cagliero, il quale constatò che Suor Morano aveva compiuti veri miracoli nel campo assegnatole dalla Provvidenza.

Nè poteva essere altrimenti.

E' motto comune ai Santi: *lucere et ardere*.

Di qui l'azione benefica, che queste figure rappresentative nel campo della Chiesa esercitano mai sempre nelle famiglie e nella società, nel cui seno lanciano, a getto continuo, perchè fermenti, il lievito santo della parola e dell'esempio.

Nuove affermazioni

Il fecondo apostolato delle Suore a Tre-castagni attrasse l'attenzione di S. Ecc. Monsignor Genuardi, Vescovo di Acireale. Il quale, desiderando vivamente di avere le Figlie di Maria Ausiliatrice anche nella sua Diocesi, consigliò il sacerdote Don Patanè, arciprete di Nunziata di Mascali, ad approfittare della presenza in Sicilia di Madre Daghero e di Don Cagliero, per richiederle nella sua parrocchia; desiderio più volte manifestato dallo zelante Arciprete, assicurandolo che avrebbe dato alla domanda tutto il suo appoggio.

L'accordo venne raggiunto e il contratto stipulato, specialmente perchè si faceva assegnamento sull'intelligenza e sulle virtù di Suor Morano.

E il collegio di Nunziata di Mascali venne aperto sotto ottimi auspici il 26 gennaio 1883.

Quel collegio prosperò sempre, ed ha tuttora una vita rigogliosa, accogliendo le figlie delle più distinte famiglie dei paesi vicini e formando l'orgoglio dei cittadini

che lo ritengono, giustamente, il più bello ornamento del paese.

Nello stesso anno e con identico indirizzo venne aperto un altro Istituto a Cesarò, ameno paese situato sopra un'alta collina a pochi chilometri da Bronte. Alle suore di quell'Istituto vennero affidate le scuole elementari comunali che dirigono tuttora, con immenso vantaggio di quella popolazione.

E quando qualcuno, avvicinando Suor Morano, si congratulava con lei di tanta riuscita, e osava fargliene lode, essa rispondeva: — “Per carità, non datemi dispiaceri: noi non siamo che servi inutili; da soli non potremmo muovere neppure un dito, tutto quello che avviene lo si deve alla Provvidenza. Ricordate S. Paolo?”

— Se qualcuno — egli dice — si lusinga di valer qualche cosa, valendo proprio un bel nulla, costui non fa altro che ingannare se stesso „ (*S. Paolo, Gal., 6, 3*).

Le prime reclute

Tende dei nomadi nel mondo; tende dei pellegrini che avanzano verso il cielo e come Elia sentono improvvisa la paura e la stanchezza; oasi di rifugio e di ristoro necessario; ritrovi di Dio e ritorni a Lui, inizio di santi voli e slanci fedeli sino alla morte verso il Suo cuore: tali sono le Case di noviziato per tante anime assetate di luce, desiderose di consacrare tutto se stesse ad un ideale di bene verso altre anime sorelle, errabonde nell'arido deserto della vita.

M. Morano diffondeva intorno a sè come un alone di pietà serena e composta, di attività alacre e mortificata, alle quali si conformavano le sue consorelle e ne nascevano fiori vaghi, ricchi di attrattive nuove, che avevano la virtù di far presa nei cuori delle giovanette alle loro cure affidate, suscitando la nostalgia della vita religiosa.

Esse infatti avevano cominciato a guardare con occhi di santa invidia la Casa religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dove regnava tanta pace, tanta serenità, in mezzo ad un'attività così dinamica.

Alcuna di esse osò avanzare una domanda formale: da Torino giunse l'ordine di accoglierla favorevolmente.

Vennero così le prime postulanti, si fecero le prime vestizioni; si iniziò un noviziato anche in Sicilia, ed ecco la direttrice, Suor Morano diventare anche maestra di novizie. Commenta il già citato Teol. M. G. Fasano:

“ Una creatura tutta fuoco da apparire irrequieta, dotata di una forza speciale, esuberante di giovialità, che da piccola, come abbiamo già accennato, preferiva giocare con i ragazzi a preferenza delle bambine, e li sfidava a correre senza fermarsi da Buttigliera alla Gran Croce che si elevava a metà strada da Moriondo e li vinceva tutti e giungeva sempre la prima; che pareva stagliata per vestire un giaco da guerra, eccola dimostrarsi una maestra di novizie perfetta, tanto più perfetta, quanto più pensava di non esserlo, di non saperlo fare, così che più volte scrisse alla Casa-Madre, supplicando che le mandassero una maestra per le novizie, dicendo che lei non sapeva farlo quell'ufficio; senza

ricordarsi di seguire così, inconsapevolmente, il santo Fondatore D. Bosco il quale, interrogato qual fosse il suo metodo di educazione, rispose: — “ Non lo so neppure io, sono sempre andato avanti come la Provvidenza mi ha suggerito e le circostanze consigliato. „ (1)

Ma quando si ha un'anima, un cuore, una volontà, come D. Bosco e come Suor Morano, seguire i suggerimenti della Provvidenza e servirsi delle circostanze, può bastare per avere la garanzia del successo.

Il segreto è tutto qui.

Una suora, rievocando il suo noviziato, e parlando di quella santa Superiora, così ne tratteggia, in un quadro completo, i lineamenti morali.

“ Il mio noviziato a Trecastagni, sotto la guida amorosa e vigile di M. Morano, segna il periodo più bello della mia vita religiosa.

La nostra maestra di noviziato, studiava la nostra indole, le nostre inclinazioni, il movente e la serietà della nostra vocazione; ci spianava la via della perfezione

(1) Teol. M. G. Fasano op. cit. Cap. III.

mostrandoci l'obbligo sacro di tendervi con tutte le nostre forze. Poi con cura diligente, con carità angelica, ci guidava come per mano, passo passo, e godeva delle nostre piccole vittorie, e ci sollevava pronta e pietosa nelle nostre cadute.

Non usò mai con noi uno zelo indiscreto, mai l'artificio di chi vuol cogliere in fallo o l'amor proprio che si risente di non essere inteso o secondato, o l'imposizione o la pretesa, o altra forma qualunque non perfettamente voluta dalla carità; ma dimostrò sempre un cuore grande, generoso, pieno di benignità e di compatimento per l'inesperienza e per la debolezza dell'età o del temperamento; e nel contempo, nessuna di quelle che l'ebbero maestra di vita religiosa può accusarla, anche minimamente di fiacchezza o di compiacente condiscendenza, che anzi, per opinione comune, la sua direzione fu rigorosa, in certi momenti quasi ruvida, sempre in vista degli ideali più santamente nobili, informata a quell'ardenza, a quella generosità che le erano proprie per carattere e per decisa virtù.,

Ciò era l'effetto di un doppio studio: quello di unire alla linea di magistero inflessibile, che riguarda la mente e il cuore, la più tenera maternità, che riguarda gli insopprimibili bisogni dell'umana debolezza.

Un semplice episodio ce ne dà la prova. Un giorno, una buona mamma accompagnò la sua figliuola, che voleva farsi suora, a Madre Morano, e, nell'istante che, con l'anima straziata, si separava dalla sua creatura, rivolgendosi alla Superiore, le disse: - "Ora che non sarò più vicina a mia figlia, le faccia lei da mamma „.

Suor Morano si commosse, glielo promise cordialmente, e non venne mai meno alla sua promessa. E, quando un giorno, dopo 18 anni, questa fanciulla, divenuta suora matura, cadde ammalata e cominciò a deperire, senza che il suo male potesse essere chiaramente diagnosticato, Suor Morano se ne impressionò e le disse:

— "Verrai a stare con me, voglio curarti io stessa. Ti ricordi quali parole mi rivolse tua mamma, quando ti affidò a me come postulante? Io non le ho mai dimen-

ticate e voglio essere fedele fino all'ultimo alla mia promessa„.

È il caso di applicare, anche per M. Morano, i noti versi del Poeta di nostra gente:

*"..... se il mondo sapesse il cor ch'ella ebbe
assai la loda e più la loderebbe „.*

(Par. VI. 140).

CAPO VIII

L'ISPETTORIA S. GIUSEPPE

« Ascende superius »

Sali più in alto.

(Luc. XIV-10)

Un fulmine a ciel sereno

Alle fonti dell'ispirazione

“ Ascende superius „

Il giuoco della Provvidenza

Un fulmine a ciel sereno.

Nell'aprile del 1885, Don Michele Rua, il futuro successore di S. Giovanni Bosco, visitò le Case di Sicilia.

L'occhio esperto dell'uomo di governo non tardò a constatare e a suffragare col suo più alto riconoscimento le benemeritenze di M. Morano nella direzione dell'Istituto di Trecastagni. Benemeritenze che, a distanza di pochi mesi, erano destinate a provocare un altro riconoscimento più solenne, quantunque meno previsto e meno atteso.

La voce dell'obbedienza la destinava ad assumere la direzione della Casa di Valdocco, in Torino, una delle più importanti — oggi divenuta la Casa-Madre delle Suore — perchè sorgeva quasi di fronte al tempio di Maria Ausiliatrice, a pochi passi

della Casa-Madre dei Salesiani, sede di Don Bosco e del suo Capitolo Superiore.

Fu — come si dice — un fulmine a ciel sereno.

Alla prima dolorosa sorpresa seguì ben presto il pianto accorato delle Suore e delle novizie, delle educande e delle fanciulle e dei fanciulli dell'Oratorio, che non sapevano rassegnarsi al solo pensiero di perdere la loro amata Superiora.

Più clamorosa e vibrata la protesta della commissione del collegio e degli abitanti di Treecastagni e dei paesi vicini. Incapaci a comprendere le imprescindibili esigenze, cui si ispirano le decisioni dei Superiori nell'assegnazione del personale nelle varie Case, essi non lasciarono intentate suppliche e pubbliche sottoscrizioni ed infine anche minacce d'impedire a viva forza la partenza della Direttrice.

Nella commozione generale faceva edificante contrasto la serenità di lei, espression del suo vigile abituale controllo di sè.

Non perchè non sentisse vivo il rammarico di dover lasciare un campo così promettente, da lei dissodato e bagnato dal

proprio sudore; ma perchè donna di fede, ligia al religioso senso del dovere, intendeva uniformarsi alla voce dell'obbedienza, eco della stessa volontà di Dio.

Partì da Treecastagni, in carrozza, attraverso una doppia ala di popolo, che lo amore rendeva quasi ostile.

Alle fonti dell'ispirazione

A Torino, M. Morano ebbe modo di sviluppare in più larga scala la sfera del suo apostolato, non solo per la posizione della nuova Casa, sita propria nel centro dell'attività dinamica Salesiana; ma anche per la complessità delle varie iniziative ivi accolte e affidate ad un personale molto più numeroso che a Treecastagni.

Come lontana, nella tumultuosa vita cittadina, la quiete riposante quasi claustrale del piccolo paese, nicchiato là tra i monti, a corona dell'Etna!

M. Morano non si perdettero d'animo per ciò.

Spirito alacre e versatile, animato da un eccezionale senso pratico d'adattamento,

in pochi giorni si rese conto della situazione, la dominò e vi impresso il suo sigillo personale, fatto di comprensione, di bontà e sacrificio.

E fu il successo. Anche perchè ne comprese subito il segreto, attingendo l'ispirazione da due fonti vicine, che essa considerò come due insperate fortune per la direzione spirituale dell'anima sua e di quelle a lei affidate: il tempio di Maria Ausiliatrice e Don Bosco.

Ai piedi di Maria si prostrava ogni dì, nelle ore più quiete, per isolarsi nel raccoglimento d'una fervida preghiera o d'una pia riflessione, e non se ne dipartiva che dopo aver deposto sul santo altare di Lei un atto di virtù e una promessa: omaggio insieme ed esercizio di santificazione.

Da Don Bosco poi si portava il più spesso possibile: tutte le occasioni erano buone. Questi contatti frequenti, che le davano l'opportunità di studiare sempre più e sempre meglio la complessa personalità di lui, fanno pensare ad un preordinato disegno della Provvidenza nel suo richiamo dalla Sicilia.



MADDALENA MORANO
Maestra a Montaldo Torinese

Chi non vede infatti in questa provvida economia divina la realizzazione di quella sua non mai smentita aspirazione di potere, alla scuola diretta del Fondatore, meglio compenetrarsi del suo spirito, ed intuirne le finezze?

Si era messa così in grado di poter affermare con santo orgoglio di conoscere a sufficienza Don Bosco, ma era appena riuscita solo a pensarlo quando le giunse l'ordine di tornare in Sicilia.

“Ascende superius,,

Nel luglio 1886, Suor Virginia Piccono, che aveva sostituito M. Morano nella direzione di Treicastagni, giungeva a Torino per rimettersi in salute che, purtroppo, divenne di giorno in giorno sempre più precaria.

Le Superiore allora, anche in considerazione delle difficoltà sollevate dalle Autorità di Treicastagni pel cambiamento di M. Morano, presero la risoluzione di rimandare questa in Sicilia, conferendole in pari tempo la carica di Ispettrice.

Non era trascorso ancora un anno dal doloroso distacco.

L'ingresso a Trecastagni fu trionfale: un vero delirio, che accomunò in un solo palpito di gioia suore ed alunne, oratoriane ed ammiratori, nell'ansia di darle il cordiale benvenuto e testimoniarle l'inalterato affetto.

Avviato il nuovo anno scolastico, improntato a serietà di studio e disciplina, M. Morano volse il pensiero a ravviare le relazioni colle Autorità e dissipare ogni preconcepito: e questo seppe fare con tanta abilità e fermezza da ottenere la garanzia della più ampia libertà d'azione nelle cose riguardanti l'istituto e specialmente nelle disposizioni delle Superiori a riguardo del personale.

Il 13 Aprile, Mons. Giovanni Cagliero rallegrava con la sua presenza la Casa di Trecastagni. Era la prima volta che vi giungeva insignito della potestà vescovile, accolto quindi dalle più festose manifestazioni per onorare in lui l'infaticato missionario delle Pampas e il figlio prediletto di Don Bosco, del quale aveva confortato gli ultimi istanti nel letto dei suoi dolori.

Il giuoco della Provvidenza

S. Paolo, scrivendo ai Romani, così si esprime: "Noi sappiamo che tutte le cose tornano in bene di chi ama Dio, di coloro che, secondo il disegno di Lui, son chiamati ad essere santi," (VIII - 28).

Ancora una volta M. Morano è destinata a sperimentare la verità di questo detto dell'Apostolo. Aveva appena carezzata l'idea di trapiantare il noviziato che già la Provvidenza le veniva incontro. I coniugi Marino, facoltosi signori di Messina, le offrivano un vasto terreno ad Alì Marina, incantevole paese che si snoda lungo il litorale della Sicilia Orientale, impegnandosi inoltre di contribuire generosamente alle spese di costruzione della erigenda fabbrica.

El 25 luglio 1890, obbedendo al suo temperamento insofferente d'indugio, prese subito possesso dei poveri locali esistenti, accompagnata da due suore e una novizia. Anche ad Alì M. Morano sdoppiò la sua personalità, e fu, ad ora ad ora, Ispettrice, Direttrice, Maestra delle novizie ed insegnante, integrando questa sua attività con

tutte quelle incombenze, anche le più umili, delle quali si riserbava, come un privilegio, l'esecuzione.

La nuova fondazione, che sorgeva nell'Archidiocesi di Messina, rendeva più frequenti i contatti con quell'Arcivescovo, il pio e zelante Mons. Guarino, grande ammiratore di Don Bosco, il quale ebbe a confessare di non aver mai conosciuto « una donna più pia, più affabile, più attiva, più energica » di M. Morano, pronosticando sotto il governo di lei il più florido sviluppo delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Attività ed energia che spiegò, non appena potè essere aperta al culto la chiesetta del collegio, officiata dai sacerdoti salesiani, per preservare la fede della popolazione contro le insidie dei Protestanti, che erano riusciti ad installarsi in un paese vicino. Essa si interessò pertanto che le cerimonie della chiesa, accompagnate dal canto sacro, rendessero più attraenti e suggestive le funzioni liturgiche, specialmente in occasione di tridui, novene ed esercizi spirituali.

Nel 1894, aprì una nuova casa a Marsala, in provincia di Trapani, e, poco tempo dopo, un'altra a Vizzini, in provincia di Catania.

Verso la fine del 1896, Mons. Francica-Nava, Arcivescovo di Catania, e poi Cardinale nel 1898, invitò M. Morano ad accettare in città un'opera utilissima a vantaggio delle studentesse di Scuole Medie. Si chiudeva in quel tempo il Convitto femminile, annesso alla R. Scuola Normale, e molte fanciulle forestiere rimanevano a disagio per mancanza di un alloggio moralmente sicuro o ritornavano in famiglia, rinunciando agli studi.

Alcune si erano rivolte direttamente alle Figlie di Maria Ausiliatrice del Conservatorio vicino alla scuola, ma ivi non vi erano posti, e poi vi erano altre difficoltà che non ne avrebbero certamente permesso l'accettazione.

D'altra parte M. Morano soffriva molto al pensiero dei seri pericoli che correvano quelle care giovanette ospitate nelle case private o costrette a vivere sole, e, richiesto il consenso delle Superiori, aprì un Convit-

to per Normaliste. Ma presto il locale improvvisato si dimostrò insufficiente, e si dovette aprire in Via dell'Aiuto una nuova Casa, che, a sua volta, divenne ben presto insufficiente.

M. Morano ebbe in ciò la prova che l'opera era veramente voluta da Dio, se così evidentemente prosperava, e non ebbe pace fino a quando non poté offrire alle studentesse di Catania un magnifico Istituto.

Mentre colà si iniziava il Convitto per le Normaliste, un'opera simile sorgeva a Messina, dove M. Morano assumeva personalmente la direzione del pio Collegio Margherita, trattandosi d'una Casa così vicina ad Ali e dove, poco dopo, apriva un fiorentissimo Oratorio festivo.

Nel 1898, M. Morano preparava per tutte le religiose un grande avvenimento: gli esercizi spirituali dettati da Mons. Cagliero, alla presenza della Madre Generale.

Cominciarono il 2 ottobre. La cronaca della Casa ce ne tramandò i consolanti risultati di bene con due laconiche espressioni: « Gran frutto ! Gran gioia ! ».

Dopo gli esercizi, ebbe luogo la solenne

premiazione delle educande alla presenza di Mons. Cagliero e di Mons. D'Arrigo, succeduto al compianto Cardinal Guarino nell'Arcivescovado di Messina.

Il collegio aveva assunto tutte le gale della giocondità: dappertutto festoni, bandiere ed orifiamme.

L'indomani però si vestiva in gramaglie: M. Morano, per ordine superiore, trasportava la sede ispettoriale a Catania.

CAPO IX

ESPANSIONE MERAVIGLIOSA

Le anime grandi d'azione comprendono l'opera come un mito, ma l'attuano lavorando a piene braccia nella realtà. *A. Gatti*

*Come... nelle fiabe
Esprit de finesse
Cor unum et anima una
Per aquam et ignem
L'opera dei catechismi
Gramaglie
Sul letto del dolore
Su l'orma degli Apostoli*

Come nelle fiabe.

C'era una volta... Nasce spontanea sul labbro la vecchia didascalia, considerando a questo punto lo sviluppo meraviglioso dell'opera intrapresa da M. Morano.

Pare di essere nel regno irreali delle fate buone, che colla prodigiosa bacchetta magica suscitano dal nulla le iniziative straordinarie.

C'è, anche qui, una fata dolce e pensosa, insonne e lieta, che rapida corre da un punto all'altro dell'Isola del Sole e valica anche il mare per recarsi in Tunisia, passando di prodigio in prodigio; e al suo apparire le fanciulle ritrovano un nido di pace, le traviate un'oasi di salute, gli orfani una famiglia, e, su tutto, un cuore di mamma.

Nel piano simbolico della fantasia è una fiaba nuova e meravigliosa che nasce;

nel campo umano della carità è un mirabile motivo nuovo da cui scaturisce una melodia arcana, espressione della potenza suprema dello spirito.

Tutto ch'è grande nasce dallo spirito.

Diciannove case, dodici Oratori, sei scuole, cinque asili, undici laboratori, quattro convitti, tre scuole di religione: questa la rapida sintesi dell'opera compiuta da una donna sola, dal corpo sovente infermo, ma dalla volontà tenace fissa in Dio.

Non sono solo Case di formazione intellettuale morale e religiosa quelle che fioriscono con vigore di gemme primaverili; ma è tutta un'irradiazione di bene, che non s'arresta nei limitati confini dell'Istituto, ma si diffonde con vera energia centrifuga sulle famiglie e sulle parrocchie e talora su interi paesi.

È — avrebbe detto Pio XI — la grande eloquenza, la grande poesia dei numeri, che dimostra ad un tempo l'opportunità e l'efficacia della scelta fatta dalle Superiori nella persona di M. Morano, scoprendo in lei il talento, e insieme la mano di Dio, che le fu largo dei suoi doni più preziosi,

Esprit de finesse.

Nominata Ispettrice, M. Morano non ebbe più nè riposo, nè sede stabile, non solo per la sete di bene che l'animava, ma anche per il senso di responsabilità inerente al suo ufficio.

Nel primo trimestre 1898, intraprese le visite a tutte le Case dell'Ispettorato.

Ella ben comprese la necessità della sua presenza, dovunque e in ogni circostanza. Fu detto di lei, come di M. Mazzarello: « Pareva l'angelo custode. Sapeva tutto, vedeva tutto, provvedeva a tutto ». Magnifico elogio!

L'occhio della Madre, che ha intuiti profondi come nessun altro, seguiva ognuna delle sue Figlie, notando pregi e difetti, sempre limpido e sorridente come l'occhio di Dio. Il cuore della Madre, che è un poema di tenerezza, prendeva parte a tutte le vicende delle Figlie, con ritmo alterno di gaudio e di pena, estasiandosi della loro virtù e godendo delle loro gioie, soffrendo invece delle loro sofferenze, delle loro privazioni, delle loro ansie intime

a lei non occulte. La voce della Madre, che ha vibrazioni così profonde e soavi, non mancava mai di largire esortazioni e conforti, ma pure richiami quanto fossero necessari, sempre calma e penetrante, spesso ilare o condita di ingenue facezie. Il volto della Madre composto a serenità impenetrabile, anche quando il labbro fosse muto, bastava a diffondere la luce interiore, di cui si illuminavano le anime e tutta la Casa.

Nei suoi rapporti ufficiali con le Autorità civili e religiose, sempre impeccabile per tratto signorile, spirito di comprensione e di adattamento, essa, pur conservando un accorto senso di misura, fu tuttavia inflessibile là dove era in gioco la natura e il carattere dell'apostolato salesiano, l'indipendenza del personale dal punto di vista religioso e morale, di educazione e di istruzione.

« Ed era ammirevole — continua il citato suo biografo — l'arte e il tatto squisito, con cui riusciva ad appianare divergenze, a liberare le sue Suore da noie di contrasti, a dissipare equivoci e malinte-

si » con quell'*esprit de finesse*, tutto latino, che Pascal opponeva allo spirito geometrico, astrattamente e angolosamente razionale.

Cor unum et anima una

Ma, in compenso, quanta deferente ammirazione da parte delle Autorità e soprattutto quanta affettuosa adesione delle Suore alle sue direttive.

E fu quella, tra tanti dolori, una delle gioie più pure, d'essere cioè riuscita a formare di tutte le sue Figlie fra di loro e con sè, un cuor solo ed una anima sola. « *Cuncta membra Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis in unum cor et in animam unam suo capiti juncta* ».

Sì, questo il ricambio di Cristo in quel tempo bello di santa semplicità, candore, e fede, tempo di eroismo in virtù, quando in tutte uno era lo spirito e uno il cuore per volersi bene; una sola la volontà: obbedire; un solo il desiderio: farsi sante; ed uno solo il loro amore a Dio, alla santa povertà, al sacrificio, alla preghiera, al lavoro.

Strette così intorno alla Madre, in intima comunione d'intenti e di vedute, le suore sentivano di potere tutto osare, nel campo delle loro iniziative per la continua conquista delle anime.

Ed anche in ciò si rivelava un lato non meno caratteristico ed istruttivo dello spirito salesiano. Perchè Don Bosco, lanciando i suoi figli attraverso le vie del mondo, affidando ad alcuni, magari giovanissimi, leve di comando in posti di alta responsabilità, dopo di aver dato sommarie istruzioni generali, lasciava un largo margine alle loro iniziative personali; non altrimenti un esperto allenatore butta in mare i nuotatori novellini, perchè pur tenuti d'occhio, impari ciascuno per conto proprio a cavarsela da sè.

Per aquam et ignem

L'uragano che squassa violentemente la cima della quercia annosa ne irrobustisce le radici, che affondano e si abbarbicano più saldamente all'*humus* che la feconda.

Così è per le opere di Dio.

Non fa meraviglia dunque se anche le opere di M. Morano dovettero sperimentare la verità di quell'asserto, passando per affermarsi attraverso il crogiuolo della prova, *per aquam et ignem*.

E non sempre in senso metaforico.

Per il Natale del 1899, era stata invitata ad Alì. Ma erano appena passate le feste che la Casa si trovò minacciata da una paurosa procella.

Eccola nella descrizione riportata dalla cronaca di quell'Istituto: « Il cielo si era fatto grigio, plumbeo, con riflessi sanguigni; qua e là grosse nuvole bianchicce lo attraversavano sospinte dal vento. E il mare si faceva torbido, scuro, minaccioso. Poi la bufera scoppiò violenta, terribile: lampi, tuoni, fulmini, grandine, diluvio d'acqua; il mare muggiva spaventosamente. Creste altissime come montagne si vedevano sollevarsi, inabissarsi, infrangersi con fracasso d'inferno. Ad ognuno di questi urti la casa si scoteva dalle fondamenta come per terremoto. Tuttavia nessuno pensava ad un vero pericolo. Si era visto tante volte il mare in burrasca! Piuttosto l'occhio scor-

reva spaurito in quelle acque sconvolte.

« Ahimè ! La terribile previsione si avvera : una vela si scorge lontano, che apparisce e dispare fra gli abissi marini. Un grido straziante echeggia alla riva : è la moglie del pescatore, circondata dai suoi bambini, che piange, e si strappa i capelli in una desolazione infinita.

« Dal terrazzo, strette intorno alla Madre, si assiste alla scena raccapricciante ; dal cuore di tutte si leva una preghiera per quei disgraziati.

« Madre Morano intona l'*Ave maris Stella*.

« La lotta del piccolo veliero è disperata . Dopo aver tentato di approdare in una piccola insenatura, ritorna al largo per breve tempo, e pochi istanti dopo ricomincia a lottare. Che ore di agonia per quei due poveri pescatori, per le loro famiglie e per la folla, che intanto si era accalcata a distanza !

« Fu tentato il salvataggio da una grossa barca, su cui montarono quattro robusti pescatori, ma, appena entrati in acqua, una formidabile ondata la capovolge, e i quattro generosi si salvano a stento.

« M. Morano non regge più oll'orrendo spettacolo, e ci invita in chiesa a continuare le suppliche dinanzi al SS. Sacramento.

« Quanto tempo trascorse in quella fervorosa preghiera ? Nè lei, nè noi, lo calcolammo.

« Si trattava di ottenere la salvezza di quei disgraziati.

« La tempesta continuava a ruggire spaventosa, il suolo tremava, i fulmini abbagliavano e Madre Morano ripeteva, forse per la centesima volta, le litanie dei Santi.

« Ad un tratto una scossa più violenta fa traballare la casa, un fracasso strano si fa udire in giardino, la chiesa si è fatta secura, secura tutte istintivamente corriamo all'aperto : un grido erompe generale ; è una confusione, uno sgomento, una corsa pazza senza direzione ! Il mare, ingrossando ancora, aveva invaso la spiaggia, rotto il muro di cinta del giardino, e, atterrata la lavanderia, era penetrato furiosamente dappertutto, Quello che seguì non è possibile descriverlo. Tutte cercammo la salvezza fuggendo verso la portiera per uscire nella strada e per correre su, verso le colline.

«Madre Morano, come la donna forte del Vangelo, sapeva conservare tutta la calma e la presenza di spirito anche nei frangenti più terribili. Ella diede gli ordini, brevi, chiari, risoluti, come quelli di un comandante nell'ora del pericolo. Fece salire le ragazze con le Assistenti, dopo averle calmate e rassicurate, ai piani superiori, che non presentavano alcun pericolo, poi l'incoraggiò al salvataggio dei mobili, degli oggetti, specialmente dei viveri, che erano nel piano sotterraneo, cucina, cantina, dispensa, refettorio, e nel primo piano invaso dall'acqua.

«E, quando il mare cessò un po' della sua furia devastatrice, si avventurò vestita fra le onde, per strappare alla loro furia la biancheria, che era in sapone dentro i mastelli.

«Essendo rovinata la lavanderia, la maggiore parte della roba era stata lasciata al mare, attraverso la spiaggia; ma circa una metà poté riaversi.

«Cessò il furore della tempesta, che aveva fatto purtroppo parecchie vittime; la barca che si era sconquassata poté final-

mente approdare; il sole tornò a risplendere e Madre Morano, dimentica della sua prova penosa, uscì per il paese a portare la sua parola di conforto alla povera gente danneggiata».

La fortezza, la presenza di spirito di M. Morano, senza volerlo, avevano dato la misura di qual tempra ella fosse e di quella di cui, all'uopo, sarebbe stata capace!

L'opera dei Catechismi

« Chi vuol dipingere Gesù Cristo — soleva dire il Beato Angelico — deve prima vivere con Lui ».

Questo monito non vale per i pittori soltanto, ma per chiunque vuol conoscere e far conoscere ed amare Gesù Cristo con la parola e con gli scritti.

Madre Morano intese questo ammonimento e lo raccolse.

L'amore di lei per il suo Signore era di quelli dritti come saetta, brucianti come fiamma, divoranti come febbre: febbre che non dà riposo, che lima, che consuma purchè Dio sia conosciuto ed amato, purchè

la nostra piccolezza sparisca e Lui grandeggi, Lui solo, realtà unica, re dei cuori e delle anime, della terra e del cielo, del tempo e dell'eternità.

Che non avrebbe fatto Madre Morano per la nozione e il trionfo di Dio sulle anime!

Uno dei primi atti della sua attività a Catania, era stata l'apertura di un Oratorio festivo, che le diede modo d'intraprendere così l'opera dei catechismi, per la quale aveva una vera passione.

Visitando le Case della sua Ispettorìa, poneva un interesse speciale per le scuole di catechismo e si dichiarava soddisfatta solo quando vedeva le classi degli Oratori o delle scuole di religione, rigurgitanti di alunne, che si appassionavano a questo studio.

A Catania, le Suore facevano il catechismo in quattordici parrocchie della città, e M. Morano non si perdettero mai di coraggio, di fronte alle deplorabili incomprendimenti e alle mortificanti ostilità da parte di quelli stessi che avrebbero dovuto aiutarla.

Partecipò più volte alle adunanze dei

parrocchi in episcopio, indette dal Cardinale Francica Nava e, pur osservando il dovuto rispetto verso tutti, parlò sempre a tutti coraggiosamente di queste ostilità e difficoltà incontrate, e seppe così imporsi, che i catechismi cominciarono a dare frutti consolantissimi, tanto che lo stesso Cardinale volle farne in pubblico grandi elogi.

Nel novembre del 1899, aprì l'asilo di Barcellona, in provincia di Messina, e, a fianco fece sorgere presto un laboratorio per fanciulle povere e un Oratorio festivo per le giovani di condizione civile, e per le fanciulle del popolo. Così integrava le finalità dei suoi Istituti e di coloro che ne avevano caldeggiato la fondazione.

E torno al pensiero del Peato Angelico: bisogna discendere nel sottosuolo della vita spirituale di quest'anima, se vogliamo renderci ragione della sua superiorità e del suo alto ascendente morale sopra le altre, della genialità e fecondità delle sue sane iniziative, che non riusciremmo a spiegare, se volessimo fermarci ad osservare solo le manifestazioni esterne della sua vita ordinaria.

Gramaglie

La casa, vigilata dalla mamma, è un nido, tepido come una serra.

Non c'è freddo perchè il cuore di mamma riscalda tutti, benedice tutti; non c'è fame perchè le mani di mamma spezzano il pane per tutti, anche per il più piccino che non sa ancora reggere il cucchiaino; non c'è dolore perchè negli affanni, attorno all'anima bella, c'è un'unica anima che con quella sospira, batte con il ritmo del cuore, lotta e vince; non c'è tristezza perchè il sorriso di mamma è simile al raggio di sole sull'argento di un'acqua: rispecchia il cielo e si rinfange in mille; non c'è paura perchè la fede chiama sulla soglia gli angeli del Signore; e sulle creature e sulle cose veglia Iddio e c'è un segno di croce su ogni fronte.

Le mamme non dovrebbero morire.

Suor Morano, è vero aveva abbandonato la casa materna per il suo alto ideale di bene; ma dentro al suo cuore, vigile come la lampada eucaristica, ardeva sempre il più caldo affetto filiale, perchè la religione non spezza o rallenta i vincoli del sangue,

mentre invece li spiritualizza e li inazzurra.

L'anno 1900 si apriva per lei con una prova, che doveva incidere profondamente nei sentimenti suoi più intimi e delicati.

« La mamma di lei, da quando essa, lasciato il Piemonte, le aveva dato l'addio nell'umile casetta di Buttigliera, per andare in Sicilia, si era trasferita a Mati Canavese, in quell'istituto che i Salesiani hanno fondato per accogliere in ambienti ampi aerati e solatii le mamme dei religiosi salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice le quali, per qualunque motivo, non possono godere dell'affettuosa assistenza delle loro famiglie.

Ivi esse vivono in una certa libertà, in una discreta agiatezza, con tutte le comodità spirituali, e possono chiudere gli occhi in pace sino alla più tarda età.

In quel pio luogo la mamma di Suor Maddalena viveva tranquilla, assistita dalle buone Suore, che avevano per lei attenzioni di squisita delicatezza e cure tene-rissime.

Mamma e figlia, si erano riabbracciate nel luglio del 1898, quando Suor Morano,

chiamata dalle Superiori per trattare, di presenza, gli affari dell'Ispettorja, da Nizza aveva fatto una capatina a Mati.

Furono quelle ore di reciproca felicità, e non fu senza lacrime la separazione, che doveva essere l'ultima quaggiù. Il cuore presago della mamma e della figlia lo presentirono; e puro e rassegnato salì a Dio il nuovo olocausto generoso.

Sul finire del 1899, le notizie che Suor Morano riceveva da Mati, sulla salute della mamma, cominciarono ad essere poco rassicuranti.

La cara vecchietta soffriva di attacchi cardiaci, e il male progrediva sensibilmente sino a costringerla all'inazione completa. Le buone suore le praticavano cure sollecite ed amorose, perchè le si erano fortemente affezionate: mamma Caterina aveva un carattere ilare, effusivo, e finalmente sensibile ad ogni attenzione.

Nel febbraio del 1900, le notizie si fecero sempre più allarmanti. Sentendosi indebolire di giorno in giorno, chiese con insistenza ed ottenne i Sacramenti della Chiesa, non curandosi delle illusioni e delle as-

sicurazioni tranquillizzanti della Superiora.

Verso la metà di febbraio, la malattia si aggravò; il 20 e 21 febbraio si notò un sensibile miglioramento, dando adito a lusinghiere speranze; ma fu purtroppo il miglioramento fallace dei moribondi. Il 22, quasi improvvisamente, senza agonia, senza rantolo, senza nessuno dei segni precursori della morte, la buona vecchietta, baciando il Crocifisso, rese la sua anima bella al Signore ». (1)

La ferale notizia colpì profondamente il cuore della figlia lontana.

Essa aveva pregato a lungo, sulle piastrelle ignude, il volto tra le mani, domandando la grazia della salute per la creatura da lei più amata sulla terra, con una fede generosa come quella di Giairo e umile come quella del centurione.

Ma la grazia non venne, ed ora non le restava che pronunziare il *fiat* della rassegnazione e il pianto silenzioso e lancinante, che si chiude in un singhiozzo di fede e di sottomissione.

(1) Teol. G. M. Fasano: Op. cit.

Sul letto del dolore

Il giorno di Santa Maddalena, di quello stesso anno, ella si trovava nella Casa di Alì: le sue figlie le avevano preparato la solita festa del cuore: una bella accademia nella quale manifestare tutti i loro sentimenti di devozione e di affetto.

Madre Morano gradì, ringraziò commossa e pronunziò un breve discorso; ma era pallida come non mai, come non mai abbattuta, prostrata, quantunque sulle labbra errava, con sforzo, l'abituale sorriso. I suoi occhi erano cerchiati di nero e lucidi: era la febbre, una febbre così alta che la costrinse a mettersi a letto e a lasciarsi visitare dal dottore.

Seguirono giorni di ansia e di trepidazione. Il male faceva rapidi progressi in un organismo già distrutto da continue fatiche e da malanni, che ella, in parte, era riuscita a tener celati. La travagliavano intensi dolori viscerali. Era per tutti un martirio il vederla soffrire senza poterle recare sollievo, veder la morte che si appressava, senza sapere in che modo le si

sarebbe potuto strappare la vittima. In chiesa era un continuo pellegrinaggio di suore, di fanciulle, di popolo, che, informati della gravità della malattia, venivano per aver notizie e per pregare per lei.

Ella sola, nel suo letto, se ne stava serena, preparata ad ogni evento col pensiero continuamente fisso al suo Dio. Grattissima di ogni più piccola attenzione, volle tuttavia osservare nel modo più assoluto le regole della povertà e della mortificazione cristiana: un rimedio non lo voleva perchè costava troppo; un altro non lo reputava necessario.

Quando si parlò di ossigeno: « No, no, disse, l'ossigeno non me lo dovete dare a nessun costo, non è una medicina che faccia guarire; in quanto al sollievo che mi potrebbe dare posso anche farne a meno. Gesù ha sofferto assai più di me, per me ».

E, quando il medico, scrollando il capo, fece intuire prossima la catastrofe, ella, che se ne avvide, edificò tutti col contegno, e cominciò a pronunziare delle parole ispirate. Lasciò alle sue figlie i più preziosi ricordi, conchiudendo: « Conservate il buo-

no spirito, amatevi, sacrificatevi per le vostre fanciulle, pregate per me ».

Accanto al letto dei suoi dolori, si soffocavano i singhiozzi, si trattenevano le lacrime; ma, una volta giunte in cappella, le buone suore si abbandonavano al libero sfogo e alla fervorosa preghiera.

Tre mesi durarono quegli sforzi, quegli sfoghi, quelle preghiere.

Il 3 ottobre, ebbe la visita della Madre Vicaria, che fu una visita di buon augurio: infatti, dopo una terribile crisi, durante la quale si credette di perderla, il male cominciò a scemare d'intensità, molto lentamente, ma con una certa costanza, e non si ebbero altre complicazioni.

Verso la metà di novembre, l'ammalata si rialzò dal letto per la prima volta: pallida, emaciata, sciupatissima nel volto, ma salda, ma convalescente.

Quando poté ritornare in chiesa, il giubilo esplose in tutta la Casa, in tutto il paese, con alto e ampio accento.

Come sono belli i piedi di colui, che sulla vetta del monte annunzia e predica la pace, di colui che annunzia ogni bene e predica la salute e dice a Sionne: « Il Signore Iddio tuo regnerà » (Is., 52-7).

Queste parole scritturali ci mettono davanti le schiere degli apostoli, condotti dallo zelo per la propagazione della fede di Cristo, di terra in terra, peregrini di bene; e ci rammentano come furono benedetti i loro passi e come furono fruttuosi i loro sudori.

Chi non li ricorda?

M. Morano fu di questo bel numero.

Ripresa la sua attività, ancora convalescente, come volesse rifarsi del tempo perduto, la moltiplicò, impegnandosi in opere assai superiori alle sue forze indebolite.

I Santi son tutti così: sono curiosi, direbbe Don Abbondio, teneri, delicati, pieni di premure per gli altri, rigorosi e quasi crudeli con se stessi.

Nel 1901, Mons. Vescovo di Piazza Ar-

merina pregò M. Morano di aprire una Casa nella città residenziale, in provincia di Caltanissetta. In pochi giorni, le iscrizioni al laboratorio, all'asilo, alle scuole, superavano il numero di mille e cinquecento. Le otto suore colà condotte dalla loro Ispettrice non avevano certo il tempo di restare con le mani in mano.

Da appena un mese funzionava la Casa di Piazza Armerina, e M. Morano, per aderire alle vive istanze di S. Em. il Cardinal Francica-Nava, si recava, con tre suore a Biancavilla, in provincia di Catania, per aprirvi un'altra Casa.

Intanto, senza perdere tempo, e nonostante mille preoccupazioni e mille sacrifici, iniziò la costruzione dell'Istituto per le normaliste a Catania, in Via Caronda.

Le normaliste avevano sempre costituito un'amorosa preoccupazione per la Madre Ispettrice. Troppe domande si dovevano respingere, perchè la Casa dell'Aiuto non era sufficiente, ed il suo cuore ne soffriva grandemente. Da tempo aveva pensato ad una nuova costruzione, e, continuando nelle ricerche di buoni locali,



S. GIOVANNI BOSCO

Fondatore delle "Figlie di Maria Ausiliatrice"

ecco finalmente l'offerta di un terreno presso la piazza del Borgo, in Via Caronda, in una bella posizione e relativamente vicino alle Scuole Normali.

Iniziate le trattative per la compera di quel terreno, volle che subito si intraprendesse la costruzione dei nuovi locali, per sostituire le basse e rustiche casette, acquistate assieme al terreno.

Siccome in quel luogo sorgeva una nicchia scavata nel muro, chiusa da una reticella metallica, dalla quale sorrideva una discreta immagine di San Giuseppe, M. Morano fece appena in tempo a posarvi lo sguardo che, rivolta a coloro che l'accompagnavano, disse: « Ecco chi sarà il padrone di casa; è stato lui certamente a farci venire qui, a farci combinare il contratto, come per dirci che vuole essere onorato qui, da noi; non dobbiamo farlo pentire della buona fiducia ».

E, come primo atto di gratitudine, dispose che la posa della prima pietra del nuovo edificio avvenisse alla vigilia di S. Giuseppe, il 18 marzo seguente.

In quel tempo, scriveva a suor Comi-

tini : « Scendo a Catania da Trecastagni dove, tra pochi giorni, avremo il trambusto del trasloco... Col primo settembre (1902) sarà terminato il pianterreno : cappella, laboratorio, scuole. Dormiremo e abiteremo nelle case vecchie. Per un anno o due, saremo peggio che all'Aiuto, ma saremo in casa di Maria Ausiliatrice ; a pagare i debiti penserà, com'è suo dovere, il suo sposo S. Giuseppe...

Il trasloco difatti avvenne il giorno otto settembre, e vi installò la sede dell'Ispettorìa, chiamata perciò *Ispettorìa S. Giuseppe*. E il glorioso Santo, già amico fedele e confidente di M. Morano, divenne anche il suo tesoriere, e, da par suo, corrispose alla fiducia che in lui essa aveva riposto.

Quando il pianterreno e il primo piano della nuova fabbrica furono a posto, avvenne il trasporto dell'Ispettorato e dell'Istituto nei nuovi locali belli e comodissimi.

Fatto ciò, M. Morano riprese la sua attività e i suoi viaggi. Come Don Bosco, a chi le suggeriva d'aversi maggior riguardo e la consigliava di prendere un po' di

riposo, ella rispondeva : « Riposerò in Paradiso ».

Intanto iniziava le pratiche per l'apertura di una Casa a Palermo : queste non ebbero buon esito, e, in quella vece, vennero aperte due altre Case in quella provincia : a Parco e a Balestrate.

L'Ispettorìa Sicula, per volontà della Madre Generale, ad un tratto si ingrandiva per comprendere, assieme alle Case dell'Isola, quelle già aperte da parecchi anni in Africa.

Queste Case non avevano ancora un'Ispettrice e le Superiore le posero sotto la giurisdizione di M. Morano, la quale si sentì in dovere di intraprendere un lungo viaggio in Tunisia, per visitare quelle sue figlie lontane, che avevano certo bisogno di aiuto e di incoraggiamento. Questo sacrificio ne coinvolgeva un altro per lei penoso : dovette sostituire il suo caro abito religioso, con un abito secolare, che la faceva assomigliare ad una « vecchia madama », com'ella stessa scriveva ad una suora.

In Tunisia, dove tenne varie conferenze

e diede numerosi consigli e suggerimenti, lasciò un incancellabile ricordo di sè, della sua affabilità, della sua pietà, del suo spirito veramente salesiano.

Nel 1907, con tre suore partì alla volta di Palagonia, in provincia di Catania, per aprirvi una Casa, e fu l'ultima.

PARTE SECONDA

La Figura Morale

Uno sguardo d'insieme

I nostri pittori cinquecenteschi ricorrevano talvolta ad un sottile effetto di prospettiva scenografica, delineando una figura intera e isolata sotto un'arcata di portico a più file di colonne. Se chi la riguarda s'allontana lentamente dal campo visivo, la figura aumenta armonicamente di chiarezza e di proporzioni, e le campate e i pilastri paiono moltiplicarsi.

Altrettanto succede a parecchi profili storici. Da quarant'anni Madre Morano ingigantisce, col lontanare del tempo, allo sguardo di chi la conobbe e l'avvicinò. Sullo sfondo della sua missione di plasmatrice insuperata di coscienze giovanili, di insigne maestra di ascetica, di superiora attiva e zelante, essa si è collocata in primo piano tra le anime suscitate da Dio ai primordi della Congregazione delle Figlie

di Maria Ausiliatrice, per lo sviluppo dell'Opera e pel trionfo del bene.

Ma lo sviluppo di quest'Opera più che a decine di istituti d'ogni genere bisogna valutarlo all'esame dello spirito, che Essa ha saputo infondervi e della formazione che ha saputo dare alle discepole, per intenderne pienamente la grandezza.

Già la varietà delle fondazioni dice la capacità dell'Istituzione; dice la formazione integra dei soggetti pronti ad ogni iniziativa, capaci d'ogni rinunzia e d'ogni sacrificio nella semplicità operosa della vita quotidiana. La improvvisata maestra di Buttigliera, chiamata ad insegnare l'abbici, affronterà in pieno l'istruzione e l'educazione delle alunne; e anziché delle scolare formerà delle donne, e in questo si rivelerà a se stessa educatrice nata.

Non per nulla il pettegolo ambiente paesano di Montaldo Torinese, che le si mostra ostile perchè forestiera, è presto tratto a lei, ne subirà il fascino sino a rispettarla e temerla più del parroco e più del sindaco; non per nulla le sue prime compagne, con le quali essa vuol esser

confusa, sono soggiogate da lei e spinte ad imitarla: essa, fin dai primi passi, rivela la singolare potenza di conquista.

Ed alle religiose non consiglierà nè ascetismi nè mortificazioni corporali, ma solo fedeltà assoluta alla regola e chiederà ad esse questo: l'integrità del loro spirito e del loro cuore. Vivano in Gesù la vita quotidiana; da Lui accettino tutto con gioia: disciplina, lavoro, contrasti, prove, malattie. La piena conformazione alla volontà di Dio, ecco il segreto dell'allegrezza interiore. La sicurezza di fare la sua volontà, ecco la consegna che muove le montagne.

Il suo ideale personale di virile forza, di fedeltà interiore, di abnegazione totale ella inculcò alle giovani donne, che lo seguirono con entusiasmo per tutta la eccezionale vicenda della sua vita, trasmettendolo poi come patrimonio spirituale alle migliaia, che oggi lavorano con alacre zelo nel campo da lei dissodato.

Il suo modo di educare e di governare le figlie del proprio spirito è un misto di umana acutezza psicologica e di sopran-

naturale saggezza, che meraviglia chi ne intraprenda lo studio.

Amava con reale intensità, ma ordinatamente e imparzialmente tutte le sue religiose, essendo ricambiata da un'ardore di dedizione pronta, ilare, totale. Le conosceva singolarmente con tale interesse da poter dire con sincerità di averle tutte « in mano », e al carattere e natura di ciascuna conformava, con profondità e varietà di psicologia, la maniera di direzione.

È qui tutta Suor Morano, ed è questo il segreto del successo dell'opera sua.

* * *

Biagio Pascal, in una frase, che non nasconde un certo sapore pessimistico, ebbe a dire che la santità dei Santi è conosciuta soltanto dagli Angeli e da Dio, venendo così a negare a noi il poter penetrare e conoscere la profonda spiritualità dei grandi, che la Chiesa ha elevato alla beatitudine e alla santità.

Se soltanto Dio e gli Angeli possono conoscere in tutta la sua interezza l'inti-

mità spirituale dei Santi, in tutti è però (aggiungiamo noi) l'ansia di scoprire i segreti di quella santità, per quel tanto che alla mente umana è dato conoscere.

Questa è la ricerca, che imprendiamo con questo nostro lavoro: penetrare l'anima di Suor Maddalena Morano, ricerca non sterile; da un'anima grande e santa si ha sempre molto da imparare.

CAPO I

LE LINEE PROGRAMMATICHE

*Le idee-luce di un Pontefice
Apostolicamente attive
Lavoro e Preghiera
Eucaristicamente pie
" Ad consolationem „*

Le idee-luce di un Pontefice

In un'udienza generale, il S. Padre Pio XI, rispondendo all'indirizzo di omaggio a Lui rivolto da un numeroso gruppo di Suore, così tracciò sinteticamente le direttive del loro programma di vita: « *Siate sempre — così Egli disse — eucaristicamente pie, angelicamente pure, apostolicamente attive* ». E spiegava. « Coscienze così plasmate emanano tale profumo di bontà, di santità e di attrazione, che in breve riescono a forgiare le anime, a temperare i cuori, a formare il carattere della gioventù loro affidata.

Colla loro virtù, coll'irradiazione dei loro esempi, coll'atmosfera di bene che sanno crearsi, esse sono le migliori innovatrici della massa giovanile ».

Sulla trama di queste idee-luce, espo-

ste dal Santo Padre, cercheremo, in questa seconda parte del nostro lavoro, di studiare la vita di M. Morano, quale risulta dall'analisi minuta della sua integra personalità: M. Morano esteriore e soprattutto M. Morano interiore. Bisogna — lo ripetiamo — entrare nell'anima di lei per comprenderne la santità e l'incanto. Allora, e solo allora si rivela, come in un'artistica vetrata contro luce, la squisita fattura di quest'anima, che, rifinita dalla grazia, si presenta con tutti i caratteri di un capolavoro, cui Dio stesso s'è degnato dare l'ultimo tocco.

Apostolicamente attiva

Un generale vittorioso e cattolico senza compromessi aveva scelto per suo motto: *« Vivere come se dovessi morire domani; lavorare come se non dovessi morire mai »*.

Chi ha bestemmiato che la concezione cristiana della vita come passaggio e del mondo come valle di lacrime, sia una specie di diserzione dello spirito dal dinamismo del progresso civile e dall'imperativo del lavoro umano?

Sull'esempio del Maestro divino, che scese fra noi per portarci non la quiete del concordismo, ma l'arma della contraddizione, i discepoli più fedeli hanno messo e continuano a mettere a soqquadro l'umanità.

Due santi medioevali: Francesco e Domenico; due apostoli moderni: Don Bosco e Don Orione, e con loro tutti gli apostoli, i martiri, i confessori e le vergini, d'ogni tempo passato, presente e futuro, dicono e diranno sempre come nessun livieto eguagli, in potenza di fermentazione, quello gettato da Cristo nella nostra farina, che è chiamata ad impastarsi per il pane fragrante del Regno di Dio.

Suor Morano — l'abbiam visto, tratteggiando il suo *« curriculum vitae »* — fu donna attivissima.

Don Monateri, Ispettore Salesiano in Sicilia, nel giudizio che ha dato di lei, l'ha avvicinata a S. Teresa: «sempre in moto, sempre in azione, per guadagnare anime a Dio e compier il maggior bene possibile e sollevare se stessa a non comune amor di Dio e perfezione religiosa».

Nella sua attività complessa e poliedrica, in quella febbre di bene che divorava lo spirito e il corpo, essa pare — come abbiamo accennato — si ispirasse sempre al motto della Farsaglia: « *Nihil actum, si quid agendum* ». Niente si è fatto, se c'è ancora qualche cosa da fare. Sì che dovunque appariva con quella sua aria alla bersagliera, avrebbe potuto Don Abbondio ripetere le parole goffe e sapientissime insieme: « È un gran dire che tanto i Santi come i birboni abbiano ad avere l'argento vivo addosso ».

In tutte le iniziative poi non solo si addossava la responsabilità della riuscita, ma anche la più intensa e gravosa parte di lavoro, nonostante la sua salute precaria e la stanchezza delle altre incombenze. Sotto il quale ultimo aspetto anche di lei, come della Contessa Ledochowska, si può asserire che fu l'infaticabile ed insonne commessa viaggiatrice del buon Dio.

Ma in questa febbre d'alacrità, che, disposta al suo abituale raccoglimento in Dio, può sembrare un'autitesi, v'è luogo invece non solo per la coordinazione, ma

per la sintesi ancora. E la sintesi è data dalla parola d'ordine, che Don Bosco assunse come la divisa d'un blasone gentilizio e Suor Morano fece sua: « *Da mihi animas, caetera tolle*: dammi anime e tieni il resto ». Nel grido: « *Da mihi animas* » è la perennità dell'apostolato cristiano, ed è anche la squisitezza della sua attualità: « *Caetera tolle* ».

Dalla pienezza della vita cristiana, scriveva il Pontefice Pio XI nell'enciclica *Mens nostra*, oltre il frutto soavissimo della pace interiore germoglia quasi spontaneo un altro importantissimo frutto che ha una più larga risonanza sociale: *lo spirito d'apostolato*. È infatti naturale effetto della carità che un'anima, quando è piena di Dio, senta il bisogno di comunicare alle altre anime la conoscenza e l'amore dell'infinito bene ch'essa ha trovato.

Essa poté così in mille modi, con cento industrie e risorse spesso geniali, a queste anime, votate talora alla perdizione, ripetere col poeta mite e generoso dell'età nostra:

« *Voglio che il male ti germogli un bene* ».

E così fu. Col lavoro, non disgiunto dalla preghiera.

Lavoro e preghiera, che incidono come su di un cammeo il suo profilo e danno le penne maestre al suo volo.

Lavoro e Preghiera

È possibile una via di mezzo tra Maria e Marta, tra la vita contemplativa e la vita attiva ?

La disciplina interiore consente non soltanto questa possibilità, ma anche la conquista di una più degna e soprannaturale vittoria.

Tra le donne veramente cristiane accade talvolta di incontrarsi in queste rare vittoriose.

Allora è difficile comprendere, a prima vista, se Dio ci ha fatto conoscere una Marta o una Maria.

Ma basta la consuetudine di qualche giorno per scoprire alla nostra indagine fortunata di trovarci alla presenza di una creatura eletta, di una tempra d'eccezione che, quanto più è investita dalle necessità

dell'apostolato, tanto più s'incendia e si illumina nel rifugio inaccessibile e nell'intimità inviolabile di un soliloquio ininterrotto, di una contemplazione assidua, di una visione inalterabile...

Esistono donne capaci di questa sintesi, che assomma tutti gli slanci della mente e della volontà, del pensiero e dell'azione, del desiderio e dell'amore di Dio, come in un solo vertice di fuoco e di luce.

La sintesi operante ed edificante di Suor Morano.

Vita complessa, movimentata, moderna la sua — se della modernità si vuol cogliere il lato febbrile e dinamico — essa tuttavia non è agitata, frammentaria, scomposta, perchè ha la sua bella unità organica in Dio.

Così, anche quando nel suo regime di Superiora insisterà sulle virtù esterne e sul lavoro, noi avremo compreso come l'apparente pragmatismo dell'azione derivi e sia conseguenza dell'idealismo dell'amore; che cioè esso trae dall'amore di Dio la ragione e l'impulso alla pratica delle virtù. È il pensiero salesianissimo di

S. Francesco di Sales, e il più naturale per un cuore di donna.

È qui, ripetiamo ancora una volta, tutta Suor Morano, quale risulta dall'analisi minuta della sua integra personalità: Suor Morano esteriore e Suor Morano interiore.

Bisogna entrare nell'anima di lei per comprenderne la santità e l'incanto. Allora, e solo allora, essa rivela

“ sì come fiamma dietro ad alabastro „, la luce e l'ardore santo di un'anima tutta innamorata di Dio, e in Lui, con Lui e per Lui, tutta presa di una attività alacre per l'amor del prossimo. È dalla preghiera ch'essa attinge, come da una possente energia di propulsione, la spinta iniziale ad agire; è nell'atmosfera di Dio che respira, si muove ed esaurisce ogni sua intrapresa; è nel fiducioso abbandono nella sua amorosa Provvidenza che si dimentica, come una bimba nelle braccia della mamma.

Abbandono infantile, ma senza estasi e deliqui, pieno di fede, dolcissimo e vibrante.

Nella tragedia « Ester » di Racine, la pietà fa il prologo, dicendo: « Io sono la pietà, figlia tanto cara, ecc... »

Nella vita della nostra serva di Dio la pietà fece il prologo ed anche l'epilogo. Non quella pietà, così aderente alla natura femminile, portata quasi d'istinto al sentimentalismo e al formalismo religioso, che un esperto direttore di coscienza non esita definire « allo sciroppo di fragole. »

Pietà soda e virile la sua. Madre Morano, con la sua intuizione perspicace ne avvistò in tempo la deformazione e ne evitò gli scogli, orientandola verso i suoi sbocchi ascetici naturali, assegnandole *la fede per luce, l'amor di Dio per fine, la Sua santa volontà per norma, la carità per esercizio, il dovere per regola, la perfezione per misura.*

Colla pietà, così intesa, essa santificava tutti i suoi doveri, e specialmente quelli religiosi, nei quali traspariva la sua naturalezza e spontaneità, la sua devozione.

Lasciò scritto nei suoi propositi: « Procura di uscire dalla meditazione piena di amor di Dio e di zelo. Ancora: « Fai le preghiere in modo che possa dire davvero di aver parlato con Dio, colla Vergine, coi Santi ».

Un giorno, recando alle Suore il saluto del Rev.mo Sig. Don Michele Rua, successore di Don Bosco, così si esprime: « Il nostro venerato Padre mi ha incaricato di raccomandarvi da parte sua vivamente la pietà. Questa non consiste in leggere molti libri devoti o nel dire molte preghiere, ma nel pensare, parlare, operare per Dio e nel modo che a Lui è gradito. Tuttociò dà al nostro esterno una impronta edificante, rivelando il raccoglimento interno e la rettitudine dello spirito ».

Ed esortava Direttrici e Suore, negli esercizi spirituali del 1898, di procurare di « tener vivo lo spirito di preghiera. È per noi — diceva — l'olio che tiene viva la lampada del fervore; ci siano perciò cari tutti i momenti, tutte le occasioni in cui possiamo dedicarci alla preghiera; procuriamoci più frequenti che possiamo! La vita

della religiosa è un continuo esercizio di pietà — diceva in altra circostanza. E aggiungeva: — « La vita del corpo e quella dell'anima hanno certe analogie: per vivere una vita florida il corpo e l'anima hanno bisogno di cibo. Somministriamo il cibo al corpo quattro volte al giorno: dobbiam darlo altrettante volte all'anima, modificando l'ordine che teniamo per il corpo. All'anima diamo prima il *pranzo* colla meditazione, colla S. Messa e colla Comunione; poi la *colazione* coll'esame di mezzogiorno, indi la *merenda* colla lettura spirituale, infine la *cena* colle ultime preghiere. Il corpo e l'anima intristiscono se non si nutrono a sufficienza ».

E pregava soprattutto pel progresso spirituale delle sue suore e pel buon esito del comune lavoro a pro' delle anime.

Una novella direttrice fu accompagnata da lei alla casa di destinazione. Giunte sul pianerottolo d'ingresso, essa la invitò ad inginocchiarsi per dire una preghiera alla Madonna, onde accordar loro una protezione speciale per incominciare bene il proprio ufficio con frutto delle anime.

Raccomandava insistentemente di pregare sempre per le proprie allieve, specie per le più discole, assicurando che dalle preghiere avrebbero tratto la miglior forza per la rinnovazione dei cuori. Ella poi ogni giorno ricordava tutte nelle sue preghiere, e faceva speciali atti di pietà per quelle che vedeva più bisognose, che doveva riprendere o correggere.

Alle suore offrì sempre un esempio meraviglioso di compostezza e di raccoglimento nelle pratiche di pietà in comune: molte di esse affermarono di aver tratto dall'atteggiamento divoto della sua persona e dal fervore del suo accento vigore ed energia per superare momenti di svogliatezza e di dissipazione, che minacciavano di rendere infruttuosi i preziosi istanti della preghiera.

Ed è da queste sue calde effusioni di spirito ai piedi dell'altare che essa usciva ritemprata, per slanciarsi con rinnovata lena sul campo del suo lavoro, come un giorno gli Apostoli dal raccoglimento del Cenacolo.

Mons. de Segur, vecchio, e cieco, un giorno si presentò al S. Padre Pio IX, chiedendo in grazia di poter conservare la S. Eucaristia nella sua cappella privata. Il Papa dapprima rifiutò la concessione di sì segnalato favore, ma poi, viste due grosse lagrime sugli occhi spenti del pio Monsignore, scrisse sulla supplica di costui: "*Ad consolationem* „ Pius P. IX.

Il motto fu scolpito, a caratteri d'oro, sulla porticina del tabernacolo.

E consolatore di M. Morano era Gesù Eucaristia. Essa aveva fatto sua e la raccomandava agli altri la parola di conforto di S. Francesco di Sales alla Chantal: « Quand'anche non avessimo che Dio, non avremmo forse molto? ».

Andava a visitare, appena libera tra un'occupazione e l'altra, e mai a mani vuote, l'Augusto Prigioniero d'amore nel suo tabernacolo, e a Lui portava sempre l'omaggio di fiori dello spirito.

E spiegava, a viva voce o per lettera: « I fiori sono gli atti della giornata. E do-

vunque si può cercare e trovare. Fra la pigrizia, l'accidia, mutate in operosità fattiva, a cominciare da una brusca levata, appena svegli, primo fiore della giornata. A Dio le primizie. Nella gioia, che si completa in benedizioni, quando ringrazia chi la dispensa. Nell'egoismo, mutato in carità, in amore. Nell'orgoglio fattosi umile, nel dolore divenuto paziente. Non sono forse frammenti di dolore le piccole contrarietà quotidiane?

« L'impazienza sciupa i fiori. La pazienza, il silenzio, la volontà che si annienta in Dio, sono le mura d'una serra di fiori, da offrire in un bel mazzolino, legato con un nodo d'amore. E quanti se ne potrebbero raccogliere al termine di queste nostre giornate, in cui ogni tocco di mano è una spina e ogni passo un intoppo!

« A sera, contarli, a cominciare dai più belli, ed è segno di progresso se aumentano in numero e bellezza. Un occhio vede, una mano registra, numeri si aggiungono a numeri, e la resa è del cento per uno nel libro dei conti ».

Queste e simili le espressioni della

Serva di Dio, che noi abbiamo cercato di riesumare, spigolando qua e là nel florilegio delle sue raccomandazioni e de' suoi ricordi alle sue figlie spirituali.

Ad una Suora, che si rammaricava per la lontananza della Direttrice ammalata, essa rispondeva: « C'è Gesù in casa? Non fargli vedere che non tibasta! Sarebbe fargli un gran torto. A Gesù tutto il tuo cuore! »

Quando andava a visitare le Case dell'Ispettorìa, il suo primo pensiero era di recarsi alcuni minuti in adorazione presso Gesù Sacramentato, ed altrettanto faceva nel ripartirne. Congedandosi dalle Suore, per lo più rivolgeva loro questa esortazione: « Suore, vi raccomando il Buon Gesù, visitatelo più volte che potete: ricordatevi che è in casa vostra per voi ».

Tra i propositi formulati per l'anno 1905, si legge: « Unione con Dio: chiederlo a Dio stesso nella S. Comunione, nella visita al SS. Sacramento e raccomandarsi alle preghiere delle consorelle... Passare tratto tratto cinque minuti dinanzi al SS. Sacramento ».

A Balestrate e a Palagonia ebbe la

consolazione di vedere i due istituti attigui alla chiesa e comunicanti con essa per mezzo di un coretto.

Ne ebbe gioia grande e la dimostrava ripetendo spesso con effusione: « O Suore mie, Gesù Buono non sa stare lontano dalle sue figlie. ...Vedete quanto ci ama! Visitatelo sovente, e non dimenticate che vi vuole vicine per aiutarvi. per benedirvi ».

Raccomandava, nei giorni di carnevale, in cui tanta gente si abbandona alla pazzia gioia, la pia pratica delle *quarantore*, per confortare Gesù esposto su l'altare dall'oblio degli immemori e dei distratti e risarcirlo dalle ingiurie dei cattivi cristiani.

Essa, dal canto suo, amava alla presenza di Gesù dimenticare tutto per meglio riflettere alla grande bontà di Lui e ispirare in Lui la sua vita, le sue azioni, partendone con propositi netti e risoluti.

Nel suo quadernetto di propositi, in data 19 settembre 1895, sta questo pensiero, da lei svolto alle Suore, dopo la visita al SS. Sacramento: « Voi leggete *Vittima!* Siatelo! Mirate sempre Gesù nel tabernacolo vittima pel mondo! ».

Quando il Beato Cottolengo era fuori in viaggio, voleva che dinanzi al Tabernacolo del Sacramento ci fosse sempre oltre la lampada accesa, un vaso di fiori freschi e due canarini che cantassero a gloria di Dio.

M. Morano amava piuttosto portare all'altare dei cuori devoti, con i loro palpiti e le effusioni d'amore.

I Santi!



BEATA MARIA DOMENICA MAZZARELLI O
Confondatrice delle
"Figlie di Maria Ausiliatrice",.

CAPO II

**I CARATTERI
DELLA SUA PIETA'**

Scio cui credidi: So in chi ho posto fede.
(*Tim. I - 12*)

*La Fede per luce
L'amor di Dio per fine
La santa volontà di Dio per norma
La confidenza filiale in Dio
La carità per esercizio
" Non dar fuoco " .
La perfezione per misura*

La Fede per luce.

Abbiam detto che Madre Morano aveva assegnato alla sua pietà la Fede per luce. Chi dal Catechismo ricorda che cosa è la Fede per il cristiano, e quale anima di pensieri, di aspirazioni, di dominio, di condotta dovrebbe essere questa virtù in noi, senz'altro argomenterà a ciò che dovette essere in Madre Morano il sospiro incessante e l'ansia verso ogni perfezione e bontà.

Diceva La Rochefoucauld: « Volete conoscervi? Esaminate e cercate di conoscere i vostri pensieri attuali: dall'abitudine ai nobili pensieri, la nobiltà vostra. Non l'atto fugace, non un pensiero isolato; è l'atmosfera di elevatezza, di nobiltà, di bontà, nella quale vive un'anima e con-

tinuamente respira, quella che la trasforma e le dà, mi si passi l'espressione, una nuova natura ». E ne deduco e conchiudo: Argomentiamo l'anima, lo spirito, la mente, il cuore di Madre Morano dall'atmosfera di fede, che l'avvolgeva e nutriva, e per la quale dovettero essere abituali in lei i pensieri divini.

Quando, nella piccola Casa di Morne-se, ella rivide D. Bosco, grata a lui del consiglio datole e della strada che le aveva indicato, con voce commossa gli disse: « Ora son qui, tra le sue figlie fortunate, e non so dirle la mia felicità; ma lei mi aiuti a farmi buona, e mi dica in qual maniera potrò rendermi accetta a Gesù ed a Maria Ausiliatrice ».

Don Bosco la guardò alcuni istanti negli occhi e poi, sorridendo, le rispose: « Coraggio, figliuola, il Signore vi vuole santa davvero, non avete che a corrispondere alle sue grazie, e lo farete ».

Come Madre Morano abbia tenuto fede alla consegna di D. Bosco, c'è là tutta la sua vita ad attestarlo.

Carattere energico e volitivo, l'intelli-

genza pronta e il cuore ardente, risposero all'aspettativa di Don Bosco, mirabilmente valorizzando i talenti che Dio le aveva concessi, perchè ella personificasse ancora una volta la donna forte delle Sacre Carte, pronta a tutti i cimenti, per il suo ideale purissimo di fede.

Essa sapeva che il primo vincolo che ci unisce alla Chiesa, a Gesù, a Dio, è la Fede: virtù teologale e perciò soprannaturalmente infusa, primo, vero e proprio germoglio della grazia santificante.

E di questa Fede essa improntava tutti i suoi atti, Fede operosa quindi, giacchè la Fede senza le opere è morta.

Alla luce della Fede, essa vedeva in tutto e sempre l'intervento di Dio, la cui volontà era chiamata a realizzare sulla terra. Accettava come provvidenziale ogni avvenimento lieto o penoso che il buon Dio disponeva in lei e attorno a lei, come se fosse circondata da angeli inviati da Dio per il suo bene.

Considerava poi questo suo atteggiamento di spirito come il più santo per vivere la sua giornata terrena, e il mezzo

più sicuro per giungere dai trionfi presenti alla gloria del Cielo.

« Il giusto vive di Fede » dice S. Paolo, e M. Morano tenne sempre accesa e ardente la fiaccola della Fede, come una delle vigili e prudenti vergini del Vangelo.

Spesso, rievocando il bel rito liturgico del santo Battesimo e il simbolismo spirituale delle varie cerimonie, soleva ripetere alle Suore e alle fanciulle: — La prima domanda che ci è stata rivolta dal sacerdote, quando fummo portati alla chiesa per ricevere l'acqua lustrale che doveva rigenerarci alla grazia, fu questa: « Che cosa domandi dalla Chiesa di Dio? » E vi fu chi in nostro nome rispose: « La Fede ».

E allora noi ricevemmo, colla grazia santificante, la Fede, di cui facemmo solenne professione.

E continuava commentando: « Da quel momento, mie care, noi siam divenute figlie di Dio, di cui viviamo la vita, membri di Gesù Cristo che quella vita ci comunica come capo della Chiesa, parte viva della Chiesa stessa ».

Altre volte avvertiva: — Più che l'in-

teresse, più che la prudenza stessa, la Fede deve essere lo stimolo delle nostre azioni. — Chi visse infatti a contatto di lei potè constatare come l'utile più vantaggioso fosse inesorabilmente accantonato, quando esso non si conciliava del tutto con i più puri postulati della Fede.

Raccomandava alle sue collaboratrici che nell'opera di formazione intellettuale, morale e religiosa delle educande instillassero l'amore alla virtù e l'orrore al vizio, non solo in base a criteri puramente umani, quali il premio o il castigo, l'utile o il danno, la riconoscenza o l'ingratitude, l'onore o il discredito; ma soprattutto in vista di considerazioni soprannaturali, ispirati dalla Fede, la compiacenza cioè di Dio e il premio del Cielo promesso ai buoni, il disgusto di Lui e la pena eterna riservata ai tristi.

Alla luce di tali riflessi, non esitava d'iniziare le imprese più ardite, suscettibili di « far tremar le vene e i polsi » anche alle tempere più allenate nel disbrigo degli affari, ancorata alla Fede in quella

amorosa Provvidenza, che non la deluse mai, consentendole risultati che umana-mente « era follia sperar ». Ed era la Fede che la sosteneva in tutti i cimenti, specialmente quando tutte le risorse umane vacillavano e venivano meno.

Giulia Cartwrigh, nella sua smagliante monografia su quella grande anima di donna del nostro migliore Rinascimento che è stata Isabella d'Este, narra a un certo punto che l'ultimo emblema da lei adottato è stato quello d'un candelabro a sette luci, tutte spente ad eccezione d'una la quale simboleggiava la Fede, accompagnata da questa iscrizione: « *Questa sola (la Fede) basta nelle tenebre: unum sufficit in tenebris* ». Dante nel suo Paradiso, aveva detto qualcosa di simile.

È del già citato Ispettore Salesiano, D. Giuseppe Monateri, la seguente eloquente dichiarazione:

« Suor Maddalena Morano operò miracoli in mezzo a gravissime difficoltà d'ogni genere, perchè fu sempre armata di quella Fede che trasporta le montagne, fede attiva, operosa, feconda ».

L'Amor di Dio per fine

Sotto una croce di marmo, nel cimitero di Geschenen, alle falde del Gottardo, sono scolpite sotto il nome del defunto queste parole: « *Gott weis warum: Dio sa perchè* ».

Quale oscura tragedia chiude quella tomba? Inutile indagare. Ogni uomo è a se stesso mistero. Perchè si nasce? Perchè si soffre? Perché si muore? Dio sa perchè.

In quel recesso, sotto quell'alpe, in quel silenzio venato appena dal mormorio della Reuss, le tre parole sembrano riassumere tutte le ragioni della vita, cui solo il nostro catechismo sa dare una risposta esauriente: « Iddio ci ha creato per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita e andarlo un giorno a godere per sempre in Paradiso ».

Madre Morano amava Dio — come dice il Faber — di un amore energico, crescente, il quale, simile ad un albero, si abbranca sempre più profondamente nella terra con le sue radici, mentre ergesi sempre più in alto, nell'oscuro del cielo. (1)

(1) Faber. Conferenze Spirituali, pag. 377.

Saliva così, di giorno in giorno, ai fastigi di quella vera vita interiore che S. Agostino tracciava con la classica frase: « *Vivere Deo de Deo.* ».

Scelta infatti la sua via, a 33 anni, quasi a rifarsi di tutto un arretrato di anni perduti, tutta la volle percorrere senza tentennamenti e senza deviazioni.

Fu davvero « lo novo peregrin d'amore », di cui canta il Poeta, che, uscito per corrisposta grazia divina, dalle visuali del mondo, teso ai lidi eterni va, « dal desio chiamato », verso Colui il quale crea dona alimenta l'amore.

E con che slancio! « *Quantum potes, tantum audes!* »

Ed era l'amore verso Dio il movente di ogni sua azione, attuando il monito di S. Francesco di Sales: « Fate molto per Iddio, ma non fate nulla senza amore... Non già con l'operare molte e grandi cose noi piacciamo a Lui, ma per l'amore con cui le facciamo ».

Essa ne vedeva il nome santo, scritto a caratteri di luce, d'armonia e di ritmo, nel gran libro del creato, lo leggeva negli

avvenimenti or tristi or lieti, l'intuiva nei decreti misteriosi della sua Provvidenza.

Così di fronte all'immenso padiglione del cielo, costellato di astri, in una notte serena; così al cospetto della cosmica tazza smeraldina del mare; così di fronte alle valli opime e alle Alpi staglianti l'orizzonte, nelle albe rosate e nei tramonti di porpora e d'oro.

Nei suoi frequenti viaggi per ragioni di ufficio, era meravigliosa in lei l'attitudine a ritrarre dalla natura circostante pensieri di elevazione spirituale, slanci di amore riconoscente verso il buon Dio, che aveva sparso dappertutto con vera sontuosità regale tanti tesori di bellezza e di ricchezza. Bellezza di profumi e di colori sui declivi della Sicilia, così opulenta di panorami incantevoli alle falde dell'Etna, ammantata dal candido ermellino di neve e coronata dal suo eterno pennacchio di fumo, dove l'oro degli aranci e dei limoni si sposa al bianco fiore della zagara, e camelie pittorescamente variegiate occhieggiano tra le foglie carnose e metalliche, tremolanti al favonio primaverile. Al cospetto di tanta magnificenza,

essa poteva ben esclamare, con Giulio Salvadori, o Signore,

« Tutto ch'è vivo al mondo
ami creando, a tutto sei presente;
sono la terra e il cielo
della tua gloria il velo ».

*
* *

Nel suo romanzo « *L'idiota* », Dostoievsky narra di un principe russo, il quale camminando per una strada campestre, si imbattè in una contadina che reggeva in braccio un bambino e lo allattava. Ella era ancora giovane, e il bambino poteva avere sei settimane. D'improvviso la donna mandò un grido di gioia: per la prima volta da che era nato, il bambino aveva sorriso a sua madre, incominciando a riconoscerla.

Il principe vide allora la contadina guardare in alto, e farsi devotamente il segno della croce.

— Perchè fate questo? — le chiese.

Ed ella: — Come una mamma è lieta allor che scopre il primo sorriso del suo bimbo, così Dio gioisce ogni volta che

dall'alto dei cieli scorge un atto d'amore.

Ora, chi sa dire quante volte lo sguardo gioioso del buon Dio si sarà posato compiacente su Madre Morano, a gradimento di tanti suoi atti d'amore?

Attesta Don Garneri: « Assetata di Dio, ella ne sentì la dolce attrattiva nelle elevazioni della preghiera, in cui assurgeva a quella deliziosa confidenza verso Dio, che fu sempre un privilegio d'anime semplici e innocenti, e nel raccoglimento di pie meditazioni e devote letture, da cui le verità religiose tanta luce irradiano di Dio alle intelligenze. Per amor di Dio si rendeva docile alle esortazioni dei superiori, dai quali derivava a proprio vantaggio tutto ciò che l'esperienza e la virtù loro sapevano comunicarle per le vie del più puro affetto. Per essere accetta a Dio, con vigilanza costante sopra se stessa, rendeva più viva e profonda la conoscenza quotidiana dei suoi difetti, delle sue inclinazioni e del suo umore, di fronte ai doveri della vita religiosa. »

La santa volontà di Dio per norma

La Beata Frassinetti dava della vita una definizione di squisitezza tutta femminile: « La vita è come un bel ricamo, che si sta compiendo, del quale noi non vediamo che il rovescio; ma Dio solo vede il diritto e armonizza mirabilmente tutti i colori, per formarne un lavoro di paradiso ». Di qui il suo motto « volontà di Dio, tu sei il mio paradiso ».

Madre Morano soleva prendere tutto dalle mani di Dio: contrarietà, malattie, prove d'ogni genere, che avevano sempre per lei un lato buono, nell'essere permesse dal Signore per qualche buon fine.

E come inculcava questo concetto alle figlie del suo spirito!

Era solita dire, con quel suo candore di fede e di piena conformità al divino volere, che, amando Dio, non poteva aspettarsi altro che grazie, aiuti e benedizioni nella vita presente e nell'altra.

Ella sapeva come « *probatio dilectionis exhibitio est operis* », la prova dell'amore, cioè, e la sua misura non stanno nell'effu-

sione parolaia, nei sentimentalismi sospiriosi, ma nella prestazione delle opere generose e senza riserve, che, nelle relazioni con Dio, consiste nell'adesione totale alla Sua volontà.

« Pensiamo — ella scriveva — pensiamo a passare santamente la giornata presente: domani faremo ancora così; viviamo abbandonate alla santa volontà di Dio: ovunque, siamo nelle sue braccia amorose e paterne ».

« Che vuol dire — diceva alle Suore, durante gli Esercizi Spirituali — che ogni sacrificio ci costa tanto? Vuol dire che non abbiamo il vero amore di Dio, perchè se l'avessimo, avremmo del pari la generosità e l'entusiasmo di sostenere qualunque pena. Quando si ama veramente una creatura, costano forse i sacrifici che si fanno per lei? Non si bada a nulla allora, ma solo a far piacere alla persona cui si vuol bene. Dunque? — e, dopo una pausa significativa — dunque, se amassimo veramente il Signore, noi faremmo tutto molto più volentieri per suo amore ».

Era l'atteggiamento devoto e remissivo

del santo re David, che, uniformando la sua alla volontà di Dio, esclamava: « *Loquere, Domine, quia audit servus tuus.* Parla, o Signore, chè il tuo servo ti ascolta.

La confidenza filiale in Dio

La piena conformità alle disposizioni di un Dio provvido e buono porta, direi quasi, automaticamente, alla filiale confidenza in Lui.

«Non lasciarti cogliere nella rete diabolica della diffidenza — scriveva M. Morano ad un' ammalata, — Onoriamo il Cuore di Gesù con l'unico mezzo adatto che abbiamo, cioè, colla illimitata confidenza nella sua infinita bontà».

Scriveva ancora ad un'altra: «La confidenza deve aumentare, specie quando ti senti un po' peggio. Questa è fiducia in Dio!».

«Coraggio! — così animava un'altra Suora — caduta cento volte, rialzati cento e una, sempre fidente in Gesù Buono. — Da me, da te, vuole essere onorato con

questa confidenza filiale. Quant'è buono: amiamolo molto »!

Scrive il Card. Maffi: — « In qualunque contingenza della vita, tre erano le parole, le frasi che erano familiari sul labbro del Beato Giuseppe Benedetto Cottolengo e che egli lascerà tesoro e patrimonio inesauribili a tutti i suoi: — *In Domino! Provvidenza! Deo gratias!* — Tutto sia desiderato, fatto, abbandonato nel Signore, e prima, nel Signore siano le nostre intenzioni, le nostre opere, le nostre anime: *in Domino!* Al Signore affidiamoci; come dubitare di Lui, che è ed ama esser chiamato *Provvidenza?*

« E qualunque cosa avvenga, non dimentichiamo che tutto si svolge sotto lo sguardo di Lui, che, se permette una lacrima, è per spiegarvi un'iride: che tutto guida al nostro bene, ed al quale è doveroso sia perenne la riconoscenza di tutti ed incessante ed universale il *Deo gratias!* » (1)

Comprendiamo questa fede, immensa ed

(1) Card. Maffi: *Pastorali*. Vol. 2°

inerrollabile, ed avremo compreso M. Morano, e compreso ancora lo spirito di bonà, di pace, di piena uniformità alle disposizioni della Provvidenza, del quale animerà quante avranno la grazia di esserle vicine. Il Signore è vicino? è con noi? in noi? Dunque santità, dunque candore, dunque ogni virtù; ma insieme fiducia, perchè qui è Lui che assiste; tranquillità, perchè qui è Lui, che è il buon testimonio; preghiera, perchè da Lui, che può, venga sempre il soccorso.

La Carità per esercizio

I maestri di spirito ci insegnano che la santità si effettua spianando ad ora ad ora, a colpi di maglio, il nostro egoismo, anche quando esso si presenti tutto tenero e rugiadoso col nome di cuore.

Chi si affatica, tutto chiuso in uno spazio che raramente oltrepassa le pareti domestiche, inquadra ogni sua attività produttiva nelle tre dimensioni del tornaconto, del piacere, della gloria.

Ma chi sa di non avere qui una patria

stabile e di non dovere attendere qui la mercede equa; chi affronta la vita come una prova e non dimentica la parabola evangelica dei talenti, si offrirà tutto alla società in opere di verità e di bene, senza limite di sacrificio, senza condizioni di mercato, senza termini di scadenza.

Questa convinzione, istintiva in Madre Morano fanciulla, andò col tempo maturando, a mano a mano che si sviluppava in lei e si precisava con contorni più definiti la coscienza della sua missione.

Temperamento forte, senza inurbane asprezze; modi spicci, senza precipitazioni; intuizione limpida ma non astratta dei principii per discendere a sicure conclusioni; pietà a calorico incandescente; mortificazione eroica e segrèta: essa fu soprattutto una donna di cuore, cuore sano, ritmico, ardente. — A formare il quale aveva concorso col nativo buon senso il tirocinio educativo alla scuola di Madre Mazzarello che è quanto dire alla scuola di D. Bosco: l'apporto di queste due anime sante, apporto di grazia, si inserì nella disposizione della natura, pronta ad accorgierlo.

Negli spiriti non avviene il fenomeno delle onde luminose di Fresnel che, incrociandosi, formano il buio; le luci unite invece moltiplicano il bagliore. Così che, a voler definire Madre Morano, non possiamo che applicarle la parola della S. Scrittura; « *dedit ei Deus latitudinem cordis* »: un cuore di madre. Questo di Madre è titolo creato spontaneamente dal cuore delle buone Figlie di Mornese per la Mazzarello, ed è rimasto per la Superiora d'ogni Casa.

E madre fu davvero in tutta l'estensione della parola, così come la divinò Victor Hugo, « un viluppo cioè di angelo quando pensa, quando guarda, quando accarezza, quando rimprovera ».

Si donava tutta a tutte, come se ognuna fosse stata la sola, estendendo interesse e premure a tutti i membri della sua grande famiglia religiosa, di cui ricordava esattamente nomi, anniversari, gioie e pene.

Le sue alunne le ha educate, le ha seguite poi fatte donne, in tutti i campi della vita, accogliendole sempre con lo stesso cuore aperto, col consiglio pronto, la paro-

la illuminata, che schiariva le situazioni e avvicinava a Dio.

E ciascuna la sentì madre, e ne ricevette parole intime e savie, come da una matrona romana dei tempi di S. Girolamo, autorevole per età e nobiltà, opulenta di sapienza e inesauribile di offerte. Con la stessa sicurezza, con cui sapeva guidare le anime chiamate a maggiore perfezione, poteva consigliare l'ex-alunne sui doveri di famiglia e di società, con ammirevole praticità di vedute. Tanta parte aveva nella loro vita che, perfino il giorno delle nozze, esse non potevano privarsi d'una sua parola, del suo sorriso, e, dopo la rituale visita nella cappella dell'Istituto, si recavano con lo sposo a visitare la Madre.

L'istruzione ricevuta, la formazione spirituale alla scuola della beata Mazzarello, l'oculatezza e il buon senso pratico, la discrezione illuminata, la prudenza per cui non si abbandonava alla fantasticheria o all'imprevisto, l'aspirazione costante ad irradiare attorno a sè luce e calore: tutto metteva allora nel crogiuolo dell'amore di Dio e del prossimo e ne traeva una pasta

nuova - salesiana - sostanziosa e ricreante.

Questo suo atteggiamento spirituale la colloca come su di un piedestallo, tra le Madri della Chiesa: — non c'è stato forse chi l'ha avvicinata a S. Teresa d'Avila? — Le quali, in tutti i secoli, han preso per mano le anime sorelle sbattute e sbandate e le han riportate fuori dalla tempesta, nel Santuario, alla Casa del Padre, al riparo di Cristo e di sua Madre.

Anche Madre Morano ha ricostituito nelle anime il sentimento della maternità, facendo, attraverso l'azione della carità muliebre, amare la Madre che è in Cielo e per Lei il Padre di tutti i credenti.

Ella si trovò a contatto con miserie materiali e spirituali, e si provò a lenirle con cuore spalancato di Madre. E non si comprende l'opera di lei, se non si contempla sotto questo angolo visivo: di massaia messasi ad aiutare creature, ad esercitare una funzione materna, per tirarle su nelle strettezze della vita materiale in ordine — un ordine tenuto sempre presente e ben visibile — alla vita spirituale. Madre delle miserie, per ricavarne ricchezze di anime,

Non dar fuoco

E come agiva, così raccomandava.

Le Figlie di M. Ausiliatrice in Sicilia conservano ancora vivo il ricordo di quelle conferenze che la venerata Madre Morano teneva loro, visitando le case, sulla *carità sorellevole*. Era il tema che dal rigurgito del cuore affiorava spontaneo sulle labbra, quando più fervido era in lei il desiderio di veder progredire le sorelle: pareva che a questa virtù mirassero di preferenza i suoi incitamenti, memore che senza carità giova poco, perchè poco vale, tutto il resto.

La sua vita, tutta plasmata di dolcezza, di cordiale affetto, di zelo ardente e di grande prudenza, era in ciò per le Suore e per le giovanette un esempio luminoso.

Questa carità vicendevole desiderava fosse veramente la prerogativa delle sue Figlie.

E insisteva *opportune et importune*, ben sapendo, per la esperienza della vita e la conoscenza psicologica dei cuori, quanto male apporti alle comunità religiose quel che in termine fisico si suol definire « interferenza », quel fenomeno cioè per cui i

raggi luminosi, incontrandosi, si distruggono a vicenda, fenomeno, che, trasportato in un piano spirituale, sarebbe l'incontro di caratteri diversi.

È facile indovinare le conseguenze dolorose.

Dal cozzo ne derivano bene spesso degli scontri capaci di destare i più incresciosi incidenti. Di qui contegni sostenuti, silenzi prolungati, facce immusonite, parole e frizzi mordaci: incrinature nella compagine della carità, che portano zizzanie e scissure.

E il più delle volte per un semplice malinteso.

Conscia di tali deplorevoli inconvenienti, M. Morano ammoniva spesso: — “ Suore mie, vi prego di evitare ogni parola, gesto o atto che offenda la carità: se vedete che qualcuna manca, ricordatele questa mia preghiera col dirle: *Non dar fuoco!* ”

Quante volte, in pubblico e in privato, e specialmente durante gli Esercizi Spirituali, inculcava: “ *Carità, cordialità, unione fra voi!* ”,

E, a tale intento, raccomandava: — Non date relazioni della Casa, nè delle

Suore che avete avuto con voi, e non chiedete informazioni del luogo dove andate... Ricordatevi che è grave mancanza di carità riferire alle sorelle ciò che si è detto di loro sia in bene sia in male...

Guardatevi dal rinfacciare la colpa alla sorella, prevenitela voi generosamente e non lasciate neanche proferire la parola *perdonatemi!* —

Sapendo poi come sulla natura talvolta la sola vista d'una persona può essere causa di eccitabilità, indisporre alla carità, essa, sull'esempio dei Santi, aveva deliberato per sè e raccomandava di « vedere Gesù Buono in ogni persona » per indursi ad agire con tutti con quella cordiale carità che, come dice il Manzoni,

“ è pietà di madre in terra,
e patria non conosce altra che il cielo,, ”

(In morte di Carlo Imbonati, V. 196)

La perfezione per misura.

E finalmente Sr. Morano assegnava alla sua pietà la perfezione per misura.

Il monte della perfezione si ascende da

ogni versante, e ciascuno che sale ha la pretesa d'imprigionare tutto il panorama nel settore angusto consentito al suo limitato punto di vista. Soltanto dalla vetta si allarga in giro tutto l'orizzonte.

Le tappe intermedie, lungo le dorsali, ingannano molti alpinisti impazienti dell'Apostolato, che, illudendosi di faticare per la causa di Dio, si danno da fare in realtà, senza esserne coscienti, per le cause insidiose, mutevoli e superbe dell'uomo. Sulla vetta è la conquista, la libertà, il dominio di se stessi e del mondo, nel pieno possesso della vita religiosa.

M. Morano fu quel che si dice uno spirito aquilare, capace pertanto d'impennare il volo verso le più ardue cime della perfezione religiosa e toccare la vetta.

“Per quanto la conobbi da vicino, durante gli anni del mio ispettorato, e per quanto udii spesso riferire da pii e gravi miei confratelli che l'avevano conosciuta per più anni, non esito ad affermare che essa fu una perfetta religiosa, una superiora elettissima, una vera Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice.”.

Così scriveva il 22 febbraio 1909 Don Giuseppe Monateri, già ispettore delle Case Salesiane di Sicilia; e in questo suo giudizio convergono unanimamente quanti conobbero da vicino la vita edificante di M. Morano.

“Un vescovo, alla morte della Superiora di un certo ordine — così annota Don Garneri — scrisse che vi era in lei tanta virtù di perfezione da abbellire trenta superiore: alla morte di M. Morano il suo Direttore (1) scriveva un elogio più modesto ma non meno espressivo, dicendo: — Non facilmente si troverà un'altra suora, che unisca in sè tante e sante doti.”.

Per delineare la sua perfezione — almeno nelle linee generali — non troviamo parole migliori di quelle che M. Morano scriveva un giorno ad una novizia, tracciando l'abbozzo della vita perfetta che avrebbe dovuto condurre in Congregazione. Queste poche righe dicono ciò ch'essa fu nella sua realtà religiosa:

“Ricordati sempre, o figliuola, che la

(1) Don Marengo - Lettera a Sr. Decima Rocca del 26 Marzo 1938.

vita religiosa è vita d'abnegazione e di sacrificio. Fin da ora tieni presente che sei venuta in Congregazione non per condurre una vita agiata o secondo la propria natura, ma solo per santificare te stessa e poi le altre. Perciò tuo primissimo impegno deve essere il puro amor di Dio e poi quello del prossimo. Siano i tuoi pensieri casti e puri come quelli di un Angelo, e se qualche volta fossi tentata su questo punto, non avviliti, ma prendi risolutamente la tua posizione di battaglia invocando la Vergine e il tuo Angelo, poi con semplicità ed umiltà svela tosto la tentazione patita a chi ti è guida...

La tua volontà non dev'essere più tua, ma delle tue superiore: sii con loro sempre docile ed umile. Colle tue sorelle sii paziente, caritatevole, usa con loro ogni riguardo, ogni delicatezza per non disgustare Gesù Buono, che ti ha fatta la grazia della vocazione „.

Tale fu veramente la vita di M. Morano, vita di rinnegamento di se stessa, di purezza, di ubbidienza, di umiltà, di carità, di amor di Dio, di delicatezza scrupolosa

nell'evitare ogni minimo disgusto a Dio, e nel dare l'esempio più perfetto a tutte. La sua vita religiosa era retta da propositi che ci permettono d'intravedere tutta l'alta virtù dell'anima sua:

— “ Sei chiamata da Gesù ad attendere con fermo proposito alla perfezione: in tutte le cose preferisci sempre ciò che nell'intimo il Signore ti fa sentire essere il meglio ! „.

A tale intento, s'era fatto uno studio continuo di praticare il bel consiglio che S. Francesco di Sales dava alle Suore della Visitazione: “ Seguitiamo ad imitare in ogni cosa Gesù, nostro Maestro. Se abbiamo a pregare, far elemosina, consolare gli afflitti, dimorare in solitudine, lavorare, soffrire, immaginiamoci il modo con cui nostro Signore ha fatto tutto questo, dicendogli con un semplice sguardo: Sì, Signore, voglio far tutto come va ed in Voi „.

E girava il consiglio alle sue Suore, perchè non vivessero invano la vita religiosa.

CAPO III

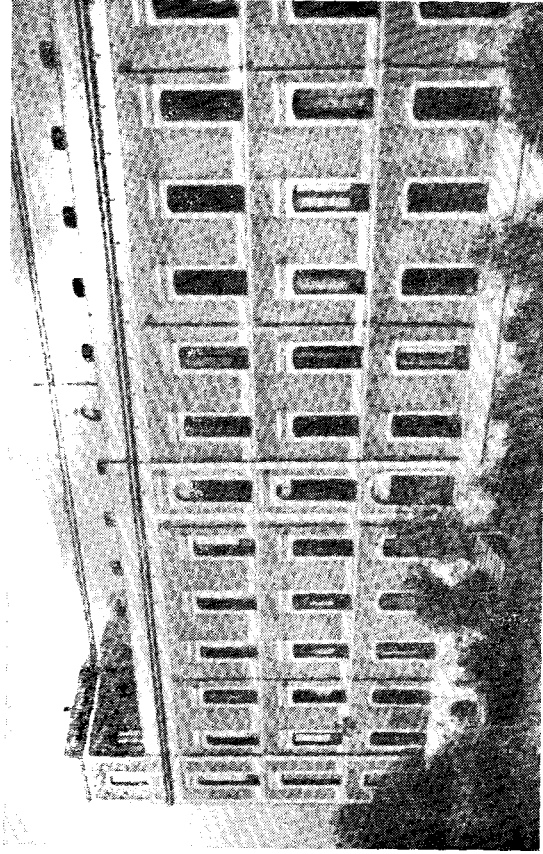
L'EDUCATRICE

Pedagogia cristiana

Pedagogia salesiana

La pedagogia di M. Morano

Dalla teoria alla pratica



Istituto "Maria Ausiliatrice", di Catania

La crocetta indica la camera dove la Serva di Dio è spirata

Pedagogia cristiana.

L'Em.mo Card. Adeodato Giovanni Piazza, Patriarca di Venezia, nella prolusione alle "Giornate di Studio," indette dal *Paedagogium*, — l'Istituto della Università Cattolica, fondato dal Padre Gemelli, — disse che l'educatore cristiano deve considerarsi nei due momenti: della teoria e della pratica.

Nel campo teorico è colui che attinge dal patrimonio cristiano ispirazioni, principii e norme per la sua attività educativa, che è insieme arte e scienza, anzi scienza delle scienze e arte delle arti.

Nel campo pratico è colui che plasma l'educando in uniformità alle esigenze cristiane, ad adeguamento spirituale e morale di tutto l'uomo: intelligenza e volontà, coscienza e carattere: in una parola che forma nell'uomo la personalità cristiana.

Esiste necessaria connessione fra questi due momenti: non è buon educatore quello che manca di chiari e saldi principii, nè quello che non sa applicarli effettivamente nella sua scuola.

Un buon educatore poi, perchè sia tale, oltre una spiccata vocazione alla sua alta missione, deve possedere consapevolezza, preparazione, forza avvincente.

Consapevolezza del suo compito delicato e arduo, ma ricco di frutti. Pio XI, che si gloriava d'essere stato maestro, in una solenne udienza agli insegnanti delineò questo compito con quelle memorabili parole: "I maestri sono scultori, modellatori e forgiatori di anime". E aggiungeva: "Che cosa è uno scultore, un pittore? Siano essi pure i più geniali, che sono in paragone ad un maestro? Quelli lavorano una materia, questo lavora un'anima".

Ancora, l'educatore deve possedere una adeguata preparazione. Gli educatori non si improvvisano, e all'educatore cristiano non basta una qualunque pedagogia, ma quella che è data dalla scienza e dalla coscienza illuminata dalla fede. Ed infine

è bene possedere una forza avvincente di parola e di esempio, un fascino personale sull'educando. Fascino, che è dato dal prestigio della sua personalità integra e coerente, dal suo amore disinteressato e paziente, dalla visibile aureola di squisita paternità e maternità, dal suo comportamento insomma, tutto ispirato alla grande *Idea cristiana*.

Pedagogia salesiana.

Educatore eminentemente cristiano fu D. Bosco. Amore e religione: ecco i capisaldi del suo sistema educativo.

L'amore. Questa leva potente, suscettibile di tutte gli sforzi, di tutte le conquiste, di tutti gli eroismi.

"Che volete che io gli insegnino? — diceva Diderot di un allievo: egli non mi ama. Nessuna confidenza senza affezione, nessuna educazione senza confidenza".

E D. Bosco lo sapeva bene. Ecco perchè sua prima cura era la conquista del cuore del giovane, per avere libero accesso all'anima di lui. Il suo sistema può benis-

simo esser tutto compreso nella frase :
"Farsi amare, per meglio far amare Iddio,,.

Questa affezione e questa confidenza egli la domandava, l'implorava dai suoi figli, le insegnava ai suoi discepoli, ma soprattutto li attirava dagli uni ed agli altri. In che modo?

"Volete essere amati? — suggeriva — amate! Ma non basta, fate ancora un passo: bisogna che i vostri allievi non solo siano amati, ma che *sentano d'essere amati*. E per riuscirvi non avete che a interrogare il vostro cuore: egli vi risponderà „.

Altra leva potente: la religione.

Un osservatore anche superficiale, che voglia esaminare un po' da presso il congegno segreto dell'educazione salesiana, resta subito colpito dalla pietà singolare che la plasma e la vivifica. Pietà che, basata su d'una solida istruzione religiosa, tende ad informare di sè tutta l'anima del fanciullo, pur lasciandole libero ogni moto, e a metterla in contatto perenne con la sorgente di ogni forza: la grazia di Dio.

Grazia, che si attinge a quelle sorgenti inesauribili che sono: la Confessione, la Comunione, la devozione alla SS. Vergine.

Vivere in grazia di Dio, affidare la propria debolezza alla forza divina, reagire sotto gli auspicj dell'amicizia di Gesù e della confidenza in Maria contro le tendenze morbose del male e compiere l'umile dovere quotidiano: questo il fine della pietà educativa.

Nella casa di Dio, linda e raccolta, l'altare avrà la gioia di tutte le sue luci e di tutti i suoi fiori e la malia delle funzioni liturgiche e dei suoi canti corali. Ad evitare, specialmente, la noia. L'anima così soavemente disposta, accoglierà volentieri i pensieri meditativi, che maturano le decisioni del bene, e si aprirà con moto spontaneo all'attrattiva della grazia, che comunica il Sacramento della Confessione e della Comunione.

Codesta forma spirituale, fatta d'umiltà, di carità paziente, di bontà, del *tutto per Dio*, è per chi sente salesianamente, il fondamento della pedagogia. Nel concetto salesiano, ciò che forma il religioso, forma l'educatore. Lo riconosceva in parte anche il Förster, esaltando il sistema di Don Bosco.

A M. Morano, Superiora di un Istituto destinato essenzialmente all'educazione, il sistema preventivo inculcato da un grande ch'è Santo, appariva al suo cuore di donna e di religiosa nella sua indole più genuina, cioè come il controllo esercitato dall'amore, la preservazione procurata dalla tenerezza; — nel fine ultimo la coltivazione della grazia di Dio nell'anima fanciulla: nella pratica come un esercizio di convivenza sororale, tolleranza paziente, sacrificio di sè, fiducia schietta, tono lieto della vita di famiglia (1).

Il sistema attinge così la sicurezza del successo alle fonti stesse di Dio.

La pedagogia di M. Morano.

M. Morano fu indiscutibilmente una grande educatrice di anime, fin dalla sua giovinezza.

Maestra all'Asilo di Buttigliera d'Asti, poi nella Scuola Elementare e tra le Figlie di Maria a Montaldo Torinese, quindi nelle Case della Congregazione delle Figlie di

Maria Ausiliatrice, dove fu maestra, direttrice, ispettrice, la sua missione specifica fu quella di educare alla virtù e al sapere le innumerevoli anime che la Divina Provvidenza affidava alle sue cure.

Se si formò educatrice all'infuori della scuola di D. Bosco, ed esercitò questa nobilissima missione per ben quindici anni, prima di entrare nella Congregazione Salesiana, ciò depone in favore della sua genialità e del suo senno pratico, mentre aggiunge valore e merito alla sua vocazione.

Essa fu una predestinata. Una di quelle anime che la Provvidenza ama forgiare in modo misterioso, per avviarle al momento opportuno sulla scia luminosa tracciata da un Apostolo, il quale, non avendo, come lo Spirito Santo, il potere di infondere la scienza in un baleno, abbisogna di questi soggetti già preparati, di questi strumenti idonei alla missione che loro viene affidata dall'alto.

Quando Maddalena Morano entrò a Mornese, la Maestra delle novizie non tardò a riconoscere in lei una creatura "già informata di spirito salesiano".

(1) *Caviglia*, Ered. Spirit. pag. 21.

Il *sistema preventivo salesiano*, non come metodo o disciplina, ma come ispirazione naturale dell'anima, tutta intelligenza e bontà, buon senso ed esperienza, essa lo aveva applicato per quindici anni sui banchi della scuola. Per quasi altri trent'anni, lo avrebbe predicato, insegnato, inculcato colla parola e con l'esempio nella Congregazione.

Scrivendo, nel settembre 1904, a Madre Marina, le diceva candidamente: — "Ah! che gran cosa avere un personale adatto e provvisto del vero spirito di D. Bosco! Certe Suore, che non l'apprezzano abbastanza, sarebbe meglio non averle: sono di immenso danno. In loro tutto è motivo di urto con le ragazze, e col loro metodo sbagliato, guastano tutta l'azione educativa compiuta con tanto sacrificio dalle altre Suore „.

Purtroppo, vero!

Dalla teoria alla pratica.

L'idea-luce, che informa tutto il sistema educativo di D. Bosco — l'abbiamo già accennato — è l'amore. Amore sentito e

profondo — carità — e quella autentica, che viene da impulso religioso: carità verso le anime.

Perchè è tale la quantità di sacrificio, di abnegazione, del mettere sè in altri ed altri al posto di sè che si richiede all'attuazione del sistema, da non potersi concepire col solo freddo altruismo areligioso, e senza quella peculiare generosità, che vien solo da una fede superiore.

Era questo il monito costante, che Madre Morano cercava di inculcare e ravvivare nel cuore delle sorelle.

Anzitutto nessuna barriera tra maestre e allieve, nessuna distanza, niente linee parallele che, come si sa, sono destinate a non incontrarsi mai; così pure bando alle escandescenze, alle percosse, alle umiliazioni inflitte in pubblico; ma compenetrazione di anime, spirito di famiglia, bontà sempre vigile e operante, cuore largo e generoso che comprende, compatisce e perdona; interessamento alla vita dell'allieva, e sollecitudine alla sua salute e per quella dei suoi cari.

Ah! è proprio dell'educatrice salesiana

la vigilanza solerte che salvaguarda dai pericoli dell'anima e dalla inclemenza delle stagioni ; l'assistenza continua ma materna ; la mente sempre tesa a ciò che può rallegrare, istruire, svolgere la vita dell'educanda ; la dolcezza, che, mai scomponendosi, conserva il suo sorriso anche in mezzo alle agitazioni e sa punire con uno sguardo triste e una parola non detta ; la condiscendenza, che spalanca la porta ad una birichina di dieci anni e la riceve e l'ascolta come una donnina già matura ; la sana familiarità, che si mescola ai giuochi delle giovanette, alle loro puerilità, alle loro bizzarrie.....

E' qui il segreto del sistema preventivo di D. Bosco, il vero vitale principio animatore della pedagogia salesiana : l'educatrice fatta compagna ed esempio di vita alle educande.

“ Voi dovete essere — diceva D. Bosco con la sua parola piana e semplice, ma che aveva tutta l'efficacia del cuore — voi dovete essere come tante falsarighe, sulla cui traccia devono scrivere e camminare tutte le anime a voi affidate... Siate mo-

delli, siate veri modelli, non modelli stereotipati, stilizzati, ma vivi: modelli a contatto della copia... „

Tali, in breve, gli ammaestramenti, che noi abbiamo cercato di desumere dalle norme pedagogiche che M. Morano soleva ricordare ogni anno alle sue figlie, nell'intento di guidarle praticamente nella difficilissima arte dell'educazione delle giovanette.

CAPO IV

MATERNITA' GIOIOSA

*Il buon Dio è a bordo
La ventata del Calvario
Sempre più gioia
Gioia occogliente
Delicatezze materne*

Maternità gioiosa

La sua maternità non ha nulla della mutria: è ilare, è serena: matriarcale in senso biblico.

La serva di Dio, a cinquant'anni dalla sua morte, beatifica ancora chi la contempla con la sua composta letizia, promanante dalla sua persona. Sotto questo aspetto, che è tipico del suo carattere, ricorda un po' S. Filippo Neri e D. Bosco, il quale era solito dire che la gioia è l'undicesimo comandamento de' suoi istituti.

Tribolò, faticò, ebbe discussioni, salì scale d'Amministrazioni ostili, incontrò opposizioni sorde e insidiose, ma in fondo, si ritrovò — e la ritrovarono sempre allegra. Aveva in cuore la fonte della letizia cristiana: l'amore. Amava Dio, amava le creature, coltivava l'innocenza, praticava i suoi doveri religiosi; e la gioia le ruscellava

dal cielo e dalla terra, come un'acquata d'aprile, a ristorarla inesauribilmente. Si può dire che l'amore le generava il buon umore, e questo l'aiutò più volte a superare avversità, a non scoraggiarsi e a confortare chi si scoraggiava.

Fattasi indifferente alle cose della terra, si conquistò una imperturbabilità, che, per l'amore non divenne mai insensibilità, ma arricchì di note feconde la sua carità.

Persino dal meditare ogni giorno i dolori di Gesù, nel suo quotidiano esercizio della "via Crucis", ritraeva dolcezza e pace, e consigliava le sorelle che nel fare un po' di compagnia allo Sposo abbandonato al Getsemani, andassero di buon animo, e non con musoneria: e così consigliava una cosa grande: l'ilarità nella mestizia, la gioia nel servire, la serenità nel patire, la buona grazia nel lavorare: tutte doti che raddoppiano il valore della carità sia verso Dio che verso il prossimo.

« Abbi una buona coscienza, ed avrai sempre gioia! » era suo motto abituale, appreso dalla lettura dell'« Imitazione di Cristo! ».

“ Il buon Dio è a bordo! »,

Questa sua gioia era una proiezione della sua saggezza. Era il frutto d'essersi abituata a vedere le cose con cristiana relatività: e vederle « *sub specie aeternitatis* », ad assegnar loro il peso che meritano e nulla di più.

Chi dà alle cose del mondo un valore finale, assoluto, è necessariamente travolto dalla loro mutabilità, riportandone ansia ed esasperazione; chi dà valore sommo allo spirito, all'Eterno, e cerca « Dio solo nel fine, Dio solo nell'opera, Dio solo nella ricompensa », è, secondo M. Morano, sicuramente felice.

Ed è, da crederle, perchè si ha la conferma nella sua esperienza.

Dall'esterno infatti si arguiva la pace gioconda del suo cuore: sempre ilare, serena, calma, dimostrava di possedere in se stessa quanto commendava un giorno alle Suore, dicendo loro: — « Ah! Suore, quale santa libertà traspare in una religiosa che tende solo a perfezionarsi! Non ha timori; nessun desiderio le toglie la pace. » —

Comprese — come scrive Mons. Kepler — che « la condizione d'una vera gioia è l'adempimento del dovere, la coscienziosa attività di vita, la fedeltà alle norme della morale cristiana e la normale disposizione verso Dio e verso Gesù Cristo ».

« Desiderio del Paradiso vivo, sì — scriveva ad un'altra Suora — ma allegro, che ci faccia operare allegramente, stare con le altre allegramente, perchè allegramente si deve fare la volontà di Dio ».

Da queste riflessioni e da simili ammonimenti si capisce meglio, come per un'irradiazione di luce dal di dentro, la disinvoltura, la semplicità, la modestia della Madre, il cui procedere nella perfezione fu da gigante, e pure parve un camminar diritto, senza voltarsi indietro e senza turbarsi.

Niente querimonie, non religiosità lugubre, non alambiccateure ascetiche: tutto piano e soave, come su un suolo evangelico, sorriso dall'azzurro lacustre e popolato di creature semplici. « Quando si ha Dio in cuore, si sta a passo; e si può restare quiete ed allegre ».

Parole, che sembrano l'eco delle altre pronunziate dal grande letterato francese François Coppée, giacente sul letto del suo dolore, il quale a chi cercava di confortarlo soleva rispondere calmo e sorridente: « Il buon Dio è a bordo! ».

La ventata del.. Calvario

Questa gioia intima, sobria — una gioialità di madre d'una famiglia numerosa — proveniva da quel suo aver esso il cuore a sintonizzare col Cuore di Gesù e di sua Madre: era un riflesso della paternità e maternità divina; ma era pure una trasfigurazione o elevazione d'una dote naturale, di cui i familiari avevano più goduto quando, vispa e vivace, si arrampicava sugli alberi o si slanciava in una gara di corsa, cogliendo il palio.

Un po' di quella ventata quarantottesca, che scosse l'Italia, quando essa vide la luce, pare che seguitasse a frullare nel suo cervello, diradando, se ne capitavano, le superficiali nubi; la quale poi non era che la ventata della sua carità, da cui erano schiariti i suoi e i pensieri degli altri.

Fu lieta sino alla fine. Persino a letto, straziata dalle contrazioni, donava gioia, con quelle abituali facezie, che fiorivano a getto continuo sulle sue labbra.

Era ancora un pò della ventata quarantottesca, o meglio, era la ventata che spirava dal Monte Calvario.

"Sempre più gioia"

Fu, come S. Paolo, un'educatrice della gioia: la inculcò e la esemplificò. Due giovani Suore erano intente ad allargare le foglie del granturco dei pagliericci nel mezzo del cortile, durante una ricreazione. Di umore allegro, quando ne videro formato un bel mucchio, si presero il gusto di spiccare qualche salto, lasciandosi cadere sul soffice strato.

La madre le osservò dapprima sorridendo da una finestra, poi inavvertita giunse alle loro spalle.

— Brave! — Così le apostrofò con finto sussiego — è così che lavorate!

E, dopo una pausa, quasi a pregustare la scena delle due Suore colte in fragrante

ed allibite, le trasse a sè e, avvicinandole l'una all'altra, le spinse improvvisamente sul morbido tappeto, facendole ruzzolare abbracciate insieme.

Un giorno, chiama in disparte una Suora, e con fare misterioso le domanda: "Dimmi un po', da quanto tempo non hai più provato un grande dolore?"

La poveretta, penosamente impressionata a quella inattesa domanda, si confonde, balbetta: "Veramente..... un grande dolore..... da quando ho perduto il padre, l'anno scorso, non l'ho provato più.

— "Eh! anche quest'anno il Signore non ti vuole risparmiare ..

E, mentre la povera Suora impallidiva, soggiunse in fretta "Le Superiori ti hanno ammessa alla professione perpetua ..

— Oh! Madre — esclamò la Suora, le cui guance si erano immantinente imporporate, — ma questo non è un dolore, questa è una grande gioia! ..

— Ah! sì, una gioia — riprese la Madre — la sai lunga tu, e allora che fai lì a perder tempo? Perchè non corri in chiesa a ringraziare il Signore che te l'ha data?

E non paga di questo, la prese per mano e via, di corsa, saltando, la condusse in chiesa, e si pose a pregare vicino a lei.

Viaggiando in treno, sotto le gallerie, riusciva sempre a combinare qualche scherzo: un grido mezzo soffocato, come si fosse trattato d'un agguato; un libro pesante fatto cadere da lei, a bella posta, sulla testa della Suora che le stava davanti; uno scapellotto dato alla vicina di destra o di sinistra: e tutto ciò per uscire poi in una sonora risata da baia, quando, all'apparire della luce, si accorgeva che, per qualcuna delle sue compagne di viaggio, si era trattato, non solo di sorpresa, ma di vera paura.

Eccentricità? — Via! L'anima cristiana, in cui canta l'inno della fede, dell'attività, dell'apostolato, lancia al cielo il grido, che sta come titolo in fronte al bel libro di Mons. Keppler: — *“Sempre più gioia”*!

Gioia accogliente...

Gioia accogliente, che si rivela da quei suoi occhi neri, così espressivi, spesso dilatati, da far pensare alla luce del meriggio, alla vastità dell'orizzonte, e da quel suo abituale sorriso, che le trasformava il volto

“come letizia per pupilla viva”,

avrebbe detto Dante, per cui aveva il dono di certe creature privilegiate, quello cioè di “trovare dappertutto gioia e lasciarla agli altri, partendo”.

Un'ammalata si doleva con lei per non potere attendere ai suoi doveri di scuola pel continuo mal di capo, ed essa, per incoraggiarla a soffrire con pazienza e non perder nulla del suo merito, le disse: “Sai, noi due dobbiamo fare una cosa, vendere le nostre patenti di maestre e comprarci un organetto: poi, tu che hai una bella voce, cantando ed io suonando, andare in giro pel mondo a guadagnarci il pane..... Cioè, voglio dire che dobbiamo rassegnarci a non più far scuola, ma semplicemente a quel che fanno gli abitanti di un certo paese, che quando piove.... lasciano piovere:

così noi lasciamo fare al Signore quello che vuole „.

E di quante risorse industrie, magari con un semplice gesto materno, non era fecondo il suo spirito pur di vedere affiorare, su dal rigurgito amaro di un cuore dolente, il sorriso della calma e della pace !

Una volta — riferisce una Suora — ero entrata nel suo ufficio con una grande angoscia in cuore, per una prova dolorosa che il Signore mi aveva inviato. Mi sentivo veramente affranta. Ella cercò di consalarmi, ma non vi riuscì, come desiderava, fino al punto di vedermi sorridere. Allora aprì l'ultimo cassetto della scrivania, mi prese per un braccio e mi fece sedere su esso.... poi attirò il mio capo sulle sue ginocchia. Era come un invito allo sfogo ? Certo l'intesi così, perchè piansi quando potei. Ella si limitò ad una carezza sul mio capo e poi, quando lo sfogo le parve sufficiente, si chinò su me e mi mormorò poche parole. Mi sentii riavere sotto il palpito soave di quella carezza e di quella voce. Quando uscii, ero tornata sorridente, poichè essa aveva rianimato il mio coraggio.

Con una similitudine, geniale ed efficace, perchè tolta dalla vita quotidiana, scolpiva il lavoro di riabilitazione e di sollievo morale, nei momenti bui dello sconcerto per la propria debolezza.

Diceva : “ Quando vi accade la disgrazia di macchiare un bel ricamo appena finito, che cosa non fate per rimediare ? Dappri-
ma lavate e vi indusciate perchè non resti traccia di macchia, poi disegnate un bel-
l'ornato, ramoscelli di fiori ecc. Dopo ricamate di nuovo. Il lavoro non ha perduto, ma ha acquistato pregio dal nuovo lavoro aggiunto. Così, dopo una mancanza, laviamola col Sangue di Gesù, facciamoci su un bel ricamo con atti di virtù opposte alle mancanze commesse : queste saranno coperte e non rimarrà più che la bellezza e la fragranza di quelle ! „

La maternità della serva di Dio !

Rinfrancante, come in dicembre la fiamma di un gran camino antico !

Delicatezze materne

Fu detto che « una nota del concetto di santità è la sincera, viva, instancabile sollecitudine di rallegrare gli altri, di consolare gli afflitti, di portare un raggio di luce in ogni affanno del corpo e dell'anima. » (Mons. Keppler — Più gioia pag. 72). Tale fu appunto la sollecitudine di Madre Morano. Noi non possiamo attardarci, per non dilungarci di soverchio, nei tanti e tanti episodi di bontà, di cui è intessuta la vita di lei. Ci limitiamo pertanto a citarne alcuni tra i più significativi, attingendo direttamente alla fonte dei suoi biografi.

Nelle principali solennità si organizzavano in collegio lotterie a scopo di favorire qualche opera buona, e le educande avevano facoltà di acquistare biglietti.

In quella circostanza, spiccava la carità maternamente oculata di M. Morano, chiamando in disparte le fanciulle, che non potevano acquistare biglietti per mancanza di fondi, e, dopo qualche preambolo spesso molto lepido, le provvedeva del denaro necessario, ammonendo: — Va' pure a com-

prare i tuoi biglietti, ma non dire a nessuno chi ti ha dato i soldi! —

Scrivendo ad una Direttrice, si lagnava dolcemente che avesse raccolte poche ragazze gratuite: « Come? Neppure 19 ragazze gratuite? A costo di metterle... *sul vostro letto*, mi diceva a Torino Don Bonetti! Di lì deve venire la benedizione di Dio sulla Casa.

Le cose buone costano sacrifici... »

Sr. Adele Ghezzi scrive:

« Un giorno, l'accompagnai in visita ad uno degli ospedali di Catania, diretto dalle Figlie della Carità.

Non ricordo bene se la Superiore o una delle buone suore, propose alla Madre una pia giovane desiderosa di farsi suora, ma che non poteva essere accettata dal loro istituto, perchè priva di mezzi di fortuna.

E la Madre con arguzia, rispose: — Se ha veramente vocazione e se non esistono difficoltà di ordine morale, le mie Regole mi permettono di accettarla quantunque povera..... d'altra parte il nostro D. Bosco, come il loro San Vincenzo, era povero.

L'eccellente Figlia della Carità non se ne offese, anzi replicò: — Ha ragione! Da che si fa più caso delle ricchezze, le vocazioni si fanno più rare. —

E agiva, in conformità. Conosciuta una giovane buona, non badava al soldo: condonò a varie la dote, e pagò loro financo il viaggio per recarsi alla Casa del postulato. Non chiedeva altro compenso fuorchè amassero molto il Signore.

Un giorno, le educande del Collegio di Catania erano pronte per uscire a vedere la processione di S. Agata, quando una di esse, a colazione, si rovescia inavvertitamente una tazza di caffè-latte sul grembiolino nuovo, e piange per timore di un rimprovero. La Madre se ne accorge, chiama in disparte la fanciulla e si mette a smacchiare ed asciugare il grembiule: poi lo consegna alla ragazza e la rimanda felice.

Ad una suora che aveva assistito in parte a quell'operazione disse: — Vedi, quanto poco ci vuole per far felice una bambina! Avrebbe passato male la sua giornata, invece eccola contenta. —

Aveva una condiscendenza premurosa,

che dimostrava quanto fosse il suo impegno di compiacere chiunque la richiedesse di un favore.

Era contenta se poteva soddisfare e lo faceva con tutto il cuore; ma, quando non poteva e doveva dare una negativa, aveva modi e parole così gentili e convincenti che si restava « contente egualmente, come se avesse concesso quanto le si richiedeva ».

* * *

Narra una Suora. Si inaugurava la nuova Casa a Balestrale, e tutte noi eravamo in faccende, anche perchè c'era la Madre, e un riguardo a lei bisognava pure averlo. Occorreva quindi pensare al pranzo. Fu una gara fra tutte; ma la Madre tagliò corto, dicendo: — Lasciate fare a me, voi andate alle vostre faccende, al pranzo penserò io. Noi, meravigliate protestammo tutte in coro: — Ma no, signora Madre; andiamo noi! E la Madre, rifacendo il verso, imitando la nostra voce: — Sì, signore figlie, vado io! Oh! avete forse timore che non vi sappia apparecchiare un pranzo?

Essa dunque ci preparò il pranzo. Al mezzodì, non potendo lasciare sole le nostre ragazze, siamo andate a pranzare per turno. Io fui l'ultima. Appena entrata nel refettorio, la Madre mi salutò affabilmente e mi disse: « Poverina, siedì; chi sa che appetito avrai a quest'ora! Ma ti porterò subito un buon pranzo.

— No, Madre, non si disturbi: mi servirò da me stessa, lei si riposi: è in piedi tutta la mattina. Ma essa aveva preso la sedia e me l'aveva accostata, facendomi dolce violenza perchè sedessi. I suoi modi erano così cortesi che non osai contrastare più oltre, e neppure ebbi la forza di trattenermi due lagrime di commozione per vedermi fatta segno a tanta bontà da parte della Madre. Ella ritornò col pranzo e, scorgendo le mie lagrime: — Che fai? — mi disse — piangi? Oh! smemorata che sono: ti ho messo dinanzi poca frutta.... prendi ancora questa mela! —

Quell'uscita mi fece ridere, ed essa, felice di vedermi nuovamente allegra, esclamò: « Ah! ora ridi, eh!... Ho indovinato che volevi la mela!»,

* * *

Delicata sempre nell'effusione della sua carità, questa si coloriva di tutte le smaglianze dell'amore materno nel tratto verso le ammalate.

Una madre, conducendo la propria figlia come postulante, nell'atto di presentarla a Madre Morano, le disse con accento commosso: — Le faccia da mamma e la tenga in conto di figlia!

La postulante divenne Suora: diciotto anni dopo, deperendo nella salute, si sentì rivolgere da Madre Morano Ispettrice queste affettuose parole:

— «Ora verrai con me! Ti voglio sotto il mio sguardo, voglio curarti io stessa. Ti ricordi con quali parole tua mamma ti ha affidato a me? Io rammento la promessa fatta in quel giorno alla tua buona mamma, e voglio fare per te quanto essa farebbe se ti fosse vicina. Voglio essere io mamma tua, ora».

C'è una vocazione alla maternità spirituale, come alla vita religiosa, come al sacerdozio e all'apostolato; giacchè tale

maternità, sbocciando dal cuore di una Sposa di Cristo, partecipa in certo modo del sacerdozio, ed è una forma altissima d'apostolato nella Chiesa. Non può ammettersi che alcuna si faccia madre di anime senza un istinto divino, senza una precisa chiamata dall'Alto, senza aver ricevuto una missione per le vie legittime e canoniche. Siffatta missione fu conferita a M. Morano, dopo non breve tirocinio, che manifestò chiaramente il disegno della Provvidenza.

Era di attività meravigliosa. Oltre la direzione, la scuola e l'assistenza — scrive una Suora che fu con la Madre a Trecastagni — faceva da sacrestana e da infermiera. La si vedeva in cucina a preparare i cibi occorrenti per le sue « malatine », verso le quali aveva tratti squisitamente materni: nel preparare loro una medicina od altro l'accompagnava sempre con qualche buona parola o facezia, e manifestava tanta carità che nessuna osava darle un rifiuto od anche solo mostrarsi indifferente alle sue premure. E le polpastrella delle sue dita parevano incallite e bruciacchiate,



La Cappella funebre delle "Figlie" di M. Ausiliatrice,,
ad ALÌ - MARINA

perchè nel preparare il vitto alle malate mortificava anche se stessa, usando delle dita per trasportare carboni accesi da un fornello all'altro, mentre pensava al purgatorio. Alle ammalate prestava i più umili servizi e usava tutte le cure di cui abbisognassero: prodigandosi loro con carità, cercava di compiere nel modo più degno quest'opera di misericordia tanto inculcata da Gesù Cristo.

Giungendo in una Casa, la prima visita era a Gesù Sacramentato, ma se sapeva esservi qualche inferma, a questa rivolgeva subito le sue premure, dopo di aver dato sfogo della sua pietà verso Dio; nè la tratteneva o la stanchezza o il bisogno di ristoro.

« Voglio essere tutta per le ammalate — scrisse un giorno, a proposito di certe chiacchiere sul pericolo del contagio, « occorre una certa cautela, ma prima di metterle fuori di casa ce ne vuole... le malate fan pena, ma se si accorgono che si ha timore d'avvicinarle, soffrono maggiormente ».

In un'altra lettera scritta ad una Su-

periora (Rev.da Madre Marina), le dava notizia della guarigione di due Suore, avvenuta col metodo da lei battezzato *metodo americano*. Ecco le caratteristiche di tal metodo: « Io ritengo che preghiere, vitto, riposo, aria e cure prestate *di gran cuore e allegramente*, servono a ristabilire molte delle nostre povere e care ammalate ».

Alle ricette dei medici ne aggiungeva sempre una sua, saggia e materna: incontrando l'ammalata o visitandola a letto, le chiedeva: « Hai preso la medicina? Sei stata alla prescrizione del medico? Ricordati che, se non fai questo, io non ti guarirò più ».

La minaccia era sempre molto efficace.

Un giorno, durante la ricreazione, si volse ad un tratto alle Suore e disse: « Noi siamo qui tutte liete e sane, mentre la povera Suor G. C. è a letto e sente la malinconia della solitudine... su, facciamole un'improvvisata che metta anche lei di buon umore ». Ed ecco fatto: prese una latta da petrolio vuota, diede due coperchi di latta da marmitta ad una Suora e due

ad un'altra, un mandolino ad una terza e poi, tutte al passo di marcia, verso l'infermeria. Sulla soglia Madre Morano dà il segnale di quel tipico concerto orchestrale e si può immaginare la sorpresa e la gioia dell'ammalata.

Un giorno, Don Francesco Piccollo, Ispettore Salesiano, le confessava con pena che due chierici non erano stati ammessi alle ordinazioni e doveva rimandarli in famiglia per ragioni di salute. Madre Morano prese i due chierici con sè: li mise a dormire nella foresteria, assegnò loro un orario appropriato, e cominciò a preparare loro il vitto con le sue mani e a servirli essa stessa a tavola.

Dopo due mesi, li restituiva trasformati all'Ispettore. I due chierici poterono continuare i loro studi e ricevere i sacri ordini. Divenuti sacerdoti, serbarono nel loro cuore memore e grato il più delicato senso di riconoscenza per colei, cui dovevano la realizzazzione del loro sogno giovanile.

Essa poi, così operando, legava, come in un nodo di ali, la tenerezza materna

con la virtuosità dell'anima sua, un acuto e squisito discernimento pedagogico con l'attaccamento alla Congregazione.

Un giorno infatti che una Suora guarita si presentò a lei per ringraziarla di tante cure ricevute, si sentì rispondere: "Ho fatto tanto per te? Ebbene sai perchè l'ho fatto? Perchè la salute delle Suore non è solo un bene individuale, ma è anche un bene della Congregazione „.

E quanti di questi episodi non ingemmano la squisita sensibilità di quel suo cuore di Madre!

Sensibilità, che ha tutti i caratteri soprannaturali, perchè era il Signore l'ispiratore della sua carità.

Ed è da ricercare appunto in questa sua soprannaturale carità avvincente il segreto e il coefficiente più decisivo del suo ascendente morale su le sue Figlie spirituali. Si può dire che l'autorità conquistatrice dei voleri (chè di dominare non si pensa neppure) fu in lei il prodotto della carità disposta all'umiltà: "*in humilitate vera nascitur auctoritas* „, dice S. Gregorio (Mor. 22).

Perchè umiltà e bontà son quasi la medesima cosa, come afferma Lacordaire: quand' uno è buono, è portato a donarsi, a sacrificarsi, a farsi piccolo.

E San Bernardo alla sua volta pensava che umiltà e dolcezza sono sorelle d'infanzia: "*humilitas et mansuetudo collactaneae sunt* „.

CAPO V

I SANTI VOTI

Una sit fides mentium
et pietas actionum.
(*Feria V - post Pascha*).

*Un motore a tutta prova
Povertà
Castità
Ubbidienza*

I santi voti

Udita la divina chiamata, M. Morano rispose con una donazione totale, per formarsi alla missione di bene, sotto quei colpi sapienti della grazia, che fanno delle anime docili, ardenti e pure, come la sua, raggianti fari di santità.

Leggendo la sua vita, sorge spontaneo su dal cuore il canto di alcuni salmi, che adornano l'Ufficio delle vergini.

Pura, pia, lavoratrice insonne, essa, fin dal suo ingresso in religione, avanza sempre con passo regale, verso una lontananza fascinatrice, eppur tanto intima e presente, che avverte più forte e concreta di qualunque altro richiamo di sangue o di vita. Anima della sua anima, la sostiene e la conduce: dove? Verso Dio sempre e solo in Dio. Come? Obbedendo soprattutto

to ai Suoi comandamenti nel solco della Chiesa-Madre, e ai Suoi Consigli evangelici, colla pratica dei santi voti di povertà, castità e ubbidienza, nel solco delle Regole della Congregazione.

Così plasmata, essa fu ulivo fruttifero, nelle Case di questa sua Congregazione. Il polline di quel fiore fu portato lontano dal vento della grazia, ad altre anime, che anch'esse fecondate, vennero, come obbedendo ad un misterioso richiamo, a raccogliersi all'ombra di quella chioma benefica.

Guynemer, il prode aviatore, era solito dire: « Per levarmi da terra ho un motore a tutta prova: la mia professione religiosa. Le tre eliche ben costruite nell'atmosfera della vita sono: l'obbedienza, la castità e la povertà.

« Per alimentare il motore ho una benzina meravigliosa, composta dalla preghiera e dalla meditazione. Per pilota, non vorrò altro che voi, Dio mio »!

“Dopo tanta vita, tanta esperienza e tante cose care, il tempo quasi non basta più a liberarmi dal superfluo „.

Colei che faceva questa confessione, la quale non è che un'aspirazione ad una vita di integrale rinuncia, è la già citata beata Maddalena di Canossa.

Chi avrebbe pensato ad un'applicazione così nuova, così evangelica, così inconsapevolmente eroica del noto comandamento di Cristo?

Che altro spesso si fa nella vita, se non sopraccaricarsi del superfluo e, per non perderne una briciola, arrivare al momento di abbandonare tutto il carico schiacciante della misera zavorra, estenuati dalla fatica, vuoti d'anima, impauriti dalla subitanea coscienza del nostro fallimento totalitario, tentati dalla disperazione per il presentimento del rendiconto finale?

“Beati i poveri di spirito — sentenziò Gesù — perchè è di loro il regno dei Cieli „. (Matteo V. 3)

Beati cioè i poveri, che si fanno tali per

volontà loro ispirata dallo Spirito Santo, disprezzando i beni della terra, per potere meglio amare quelli del Cielo. Povertà quindi che conduce alla perfezione e al Paradiso.

Lo spirito di povertà, in M. Morano, non fu quindi idealità di fervore, ma realtà di vita e motivo di gioia.

Ella fondò molte Case, e vi fece l'ingresso sempre la prima, non appena era possibile entrarvi, quando mancava quasi tutto, non solo il superfluo ma anche il necessario. Ascoltiamo le testimonianze di alcune suore.

Dormire su di una stuoia, senza guanciale, perchè non v'era ancora il letto; mangiare seduta su d'una panca, perchè mancava ancora il tavolo, la tovaglia, le posate; mangiare cibi crudi perchè non era ancora giunta la legna per la cucina; andarsi a lavare la faccia e le mani al lavatoio, perchè non si era ancora pensato alla provvista delle brocche e dei catini: erano in lei dei veri sollazzi dello spirito.

Ed anche quando le case erano in ordine, non mancavano di quella caratteristi-

ca salesiana, della quale Sr. Morano s'era fatta una legge: la massima pulizia accoppiata alla massima semplicità.

Diceva alle Suore: "Anche se il vostro corredo è rammentato e rappezzato, non conta, purchè ben rammentato e rappezzato. Non siate smaniose di avere delle cose nuove.

"Vi sono delle guardarobiere, che fanno mancare alle Suore il necessario, e questa non è povertà ma grettezza e mancanza di carità.

"Ma vi sono anche Suore, che la guardarobiera non riesce mai ad accontentare: ed a queste debbo ricordare il loro voto di povertà „.

Vedendo una Suora intenta a fare la sacca, perchè trasferita ad un'altra Casa, e soverchiamente affaccendata a farvi stare le sue cose, M. Morano le disse: "Figliuola, non preoccuparti di portare con te tante cose; pensa che il meglio che si possa fare è partire senza peccati sulla coscienza „.

Un giorno, le fecero trovare nel suo Ufficio semplice, pulito, ma senza gingilli di sorta, un sottocalamaio in seta. Il gior-

no dopo la Suora segretaria trovò a quel posto un rozzo pezzo di cartone.

Un'altra volta, una Suora la sorprese intenta a rammendarsi la sottana, e ben sapendo quante altre cose, ben più importanti avesse da fare, le disse; " Madre, se permette, la sottana gliel'accomodo io ».

" Tu ? — rispose la Madre, contrariata di essere stata sorpresa intenta a quel lavoro — no, no, non voglio : se lo faccio questo lavoro, ci ho pure una ragione : che non posso fidarmi degli altri. Voi siete moderne, avete la mania delle cose nuove : se vi lascio in mano questa sottana, siete capaci di cambiarmela e farmi mancare allo spirito di povertà. Questa sottana durerà più di me, ricordatelo bene : ora te la do, ma la rammendi qui alla mia presenza, metti pure pezze sopra pezze, purchè siano ben messe : esse staranno a meraviglia su d'una povera vecchia ».

D'inverno, spesso fu veduta coperta da una mantellina di un panno vecchio e sbiadito, nè valsero le preghiere delle Suore perchè se ne provvedesse una nuova.

Anche affaticata, ammalata, tormentata

da seri incomodi, non si volle adattare a spendere i pochi soldi per una carrozzella, quando si trattava di visitare le chiese della città di Catania, durante i catechismi parrocchiali, allegando la necessità di dare buon esempio, e aggiungendo : " É questo il mezzo più sicuro perchè tutti i poveri che vengono a battere alla nostra porta, trovino qualche cosa. Se mi metto a fare delle spese non necessarie, la Provvidenza inaridirà la sua fonte ».

Colei, che così parlava, raccolse infatti, soldo per soldo, delle somme favolose e fu, nel beneficiare, d'una larghezza veramente regale.

Castità

Quando parliamo, discutiamo o polemizziamo sulla donna sposa, madre, sorella, giovinetta, il mio pensiero corre istintivamente al vecchio legionario, invitato a parlare di Napoleone, così come lo descrive un autore francese : « Allora il granatiere si levò dal suo giaciglio di fieno, girò intorno lo sguardo, pieno di miseria, di

visioni, di dolore... e, dopo aver rigettato i suoi capelli grigi tutti da un lato della fronte, *volse la testa al cielo per mettersi all'altezza dell'Uomo, del quale cominciava a raccontare la storia.. »*

La storia della donna, se ricostruita nelle sue varie tappe di emancipazione, con passione e sensibilità di cristiano, si trasfigura subito, sempre, e diventa ricca e fantastica come una leggenda orientale.

E la leggenda dice: « Un giorno, Dio tolse al sole un raggio più fulgido ed al mare le sue gemme più fulgide; tolse agli angeli l'essenza purissima della loro bellezza ideale, ai fiori l'estratto più fine, più soave dei loro profumi e agli uccelli il canto più bello e l'istinto del volo.

« Poi di tutti questi pregi incantevoli fece un tutto organico sublime, lo rivestì di umane sembianze, gli infuse un'anima e lo chiamò *donna* ».

Alinda Bonacci Brunamonti, in una sua lirica ispirata, forse ricorda questa leggenda d'Oriente, quando, a conclusione, lancia alle donne italiane il monito severo: — Ricordatevi che la donna è come una goc-

cia di rugiada: la quale se sta sul fiore è fulgida gemma; se cade diventa fango ».

Fanciulla angelica, dall'amplesso di Gesù nella prima Comunione, Sr. Morano trascorse gli anni dell'adolescenza, si può dire, non al di fuori, ma al di sopra del pericolo di cadere, perchè al di sopra del fango.

Passata da Buttigliera a Montaldo, giusta la testimonianza di quell'ottimo parroco, che fu per tutto quel tempo il suo direttore spirituale, s'impose subito e sempre alla stima e al rispetto di tutti per la riservatezza, e per la sua serietà in iscuola e fuori.

Non frequentò — l'abbiamo già segnalato — che la casa della vecchia damigella Ricotti, attigua alla chiesa, perchè ivi, presso quella piissima signora, si riunivano periodicamente le figliole del paese che maggiormente inchinavano alla pietà e alla morigeratezza dei costumi; e non entrò mai in altra casa, quando non fosse per visitare infermi o persone colpite dalla sventura.

La sua naturale inclinazione la faceva rifuggire dalla mondanità, e fu questa sua

caratteristica, tanto eloquente per chi è esperto, che consigliò padre Pellico dei Gesuiti a dirle che poteva seriamente parlare di vocazione religiosa, e decise il vecchio parroco di Montaldo, a fare un grande sacrificio: quello di privarsi della sua collaborazione preziosa perchè potesse seguire la sua vocazione, così chiaramente manifestata con l'amore alla verginità, e il distacco da tutti gli allettamenti mondani.

Suora, divenne un modello di purezza.

Piena di brio, virile e maestosa nell'incedere, naturalissima in ogni atteggiamento, gesto o posizione: nello stare, nel sedere, nell'alzarsi: lungi da ogni ostentazione, esprimeva da tutto l'insieme tale compostezza e proprietà, che non si poteva immaginare migliore; e sapeva poi comporre a tanta riservatezza di sguardi il suo occhio, che lo starle vicino diveniva un esempio efficace per la virtù.

Divenuta Direttrice, e poi Ispettrice, non tollerò mai che fra le sue religiose e con altra gente, si usassero quei tratti o modi che, a prima vista, sono giudicati

indifferenti e paiono null'altro che usi e costumanze di civiltà, ma possono essere un principio di passioni e quindi di male.

Vigilante e severa in fatto di letture, e qui si parla specialmente delle allieve delle Scuole Normali, buttava al fuoco tutti quei libri, che, a suo giudizio puzzavano di peccato, e solea dire: "Piuttosto che permettere simili letture, preferisco licenziare tutte le Normaliste „.

Riservatissima per proprio conto in ogni parola o gesto, voleva veder anche nelle sue figlie quella compostezza, proprietà, dignità, proprie delle persone consacrate al Signore, e che lasciano meglio vedere in esse i templi dello Spirito Santo, secondo l'espressione di S. Paolo.

Un giorno, in ricreazione, due Suore passeggiavano insieme scorrendo, e una di esse posò la mano sulla spalla della consorella senza avvedersene. Suor Morano le passò vicino e, con tono di scherzo: "Oh! sei tanto vecchia che hai bisogno d'appoggio? „. E poi, rivolta alle Suore: "A volte ci paion cose da nulla, ma le giovani che dobbiamo educare, vedono e

Ubbidienza

ne prendono cattivo esempio. Occorre essere sempre e in tutto correttissime. Dobbiamo impegnarci a ricopiare in noi tutta la delicatezza che troviamo nella Madonna. Fra le giovanette specialmente, dobbiamo rappresentarla al vivo: essere per loro tante Madonne. Non ci chiamano forse « Figlie di Maria Ausiliatrice? ».

Fu fatto rimprovero a Michelangelo di avere, nella sua mirabile *Pietà*, scolpita troppo giovane la Madonna Addolorata.

Rispose, osservando ch'egli aveva scolpito una Madre-Vergine, aggiungendo che è l'illibatezza quella, per cui anche il corpo conserva una giovinezza florida e vigorosa, e la freschezza d'una quasi perenne primavera.

La Beata Maddalena di Canossa, una di quelle donne privilegiate, capaci di adorare il Maestro Divino, con eguale intensità, ai piedi del tabernacolo e intorno alla tavola imbandita, tra i fiori del giardino come tra i volumi *in folio* delle collezioni dei Padri e le novità editoriali, ancora fragranti d'inchiostro dell'ascetica moderna, interrogata sulla perfetta armonia da lei raggiunta tra le varie « mansioni preparate nella « Casa del Padre », rispose con spontanea ed immediata umiltà — « Sono la Badessa del mio interiore convento ». —

Le fu osservato: — « Nessuna più di lei è certa d'essere obbedita; poichè comando e obbedienza sono facili, quando è una stessa persona a comandare e a obbedire.

— « Al contrario — rispose, con non meno pronta e naturale semplicità; nessuna resistenza è più tenace di quella che troviamo in noi stessi ».

Grande verità!

Imporre a se stessi un contegno dinanzi ad una disavventura o ad una provocazione; esercitare un vigilante controllo su di un moto incompsto dell'anima e del corpo; inibirsi un piacere anche lecito per forgiare di rigida austerità il proprio carattere; e soprattutto sottomettere il proprio pensiero e la propria volontà al pensiero e alla volontà altrui per una spontanea adesione ad un'idea, cui si è votata la vita: tutto questo è solo delle anime temprate al rigore più maschio, della tempra di M. Morano.

Di fronte al voto di obbedienza, per esempio, lo spirito e l'atteggiamento di lei si rivelano nella semplicità e fedeltà premurosa, nel lieto slancio che indicano in un'anima le disposizioni migliori di affetto e di venerazione verso i propri Superiori.

Essa nutriva per loro la più illimitata confidenza, interpretando i loro desideri, eseguendo docilmente i loro ordini; distinguendo nella loro voce un'eco della voce di Dio, vedendo in essi con l'occhio della fede l'immagine stessa di Lui: "*Superiori meo imaginem Christi impositi*".

Non altrimenti nella candida Ostia dei nostri altari biancheggiano fuori le specie eucaristiche, ma dentro si vela Gesù, vivo e vero.

Ed è per questo che Essa esigeva un'obbedienza schietta e cordiale, quella obbedienza che non vive di sola legalità, ma che si ispira alla convinzione e all'amore.

Quando noi leggiamo degli Scolari di Pitagora che avevano tanta docilità verso il maestro, che bastava che egli esprimesse il suo parere, perchè tutti dicessero: *ipse dixit*, il maestro l'ha detto, senza che alcuno osasse replicare o fare osservazioni, noi, pur elogiando quei bravi scolari, dobbiamo anche riflettere che quella era una docilità solo della mente, un assentimento dell'intelletto, che sentiva tutto il rispetto e l'ammirazione per tanto maestro, ma era limitata alla scuola e alle cose che riguardavano la scuola.

Ma la docilità di M. Morano verso le direttive dei Superiori era la docilità, non della mente soltanto, ma di tutto l'essere suo, della sua mente, del suo cuore, della sua volontà, del suo spirito, estesa

a tutte le manifestazioni della vita pratica, spirituale e religiosa, e per di più mossa e nutrita da motivi soprannaturali...

Scrivendo una Suora: « Ogni volta che un Superiore o una Superiora venivano a visitare le Case di Sicilia, Sr. Morano pareva ringiovanire dalla gioia di poter vivere alcun tempo nella immediata ubbidienza. E la sua sottomissione era così piena, che aveva quasi dell'infantile ».

Con una sicurezza, della quale nessuna dubitava, essa prometteva alle sue figlie che nell'ubbidienza volenterosa avrebbero trovato la perfetta letizia. Quest'assicurazione di sapore francescano poi veniva da lei integrata dalla didattica ascetica di San Francesco di Sales, il quale soleva dire: « dinanzi a Dio tutto consiste nell'obbedienza ».

« Gesù buono — scriveva ad una Suora — c'è dappertutto, ma per noi specialmente c'è e lo troviamo con grazie speciali dove ci manda l'obbedienza ».

Parlando alle Suore, durante gli Esercizi Spirituali, ammoniva: « Si dice che il demonio deve lavorare con fatica presso

le Comunità Religiose; ma è vero che quando una Suora non si sottomette volentieri agli ordini dei Superiori, o li disapprova, il demonio si può prendere un po' di riposo, perchè c'è quella Suora che lavora per lui ».

Istruendole sul metodo di far l'esame sul progresso o regresso nella virtù, esame prescritto nel giorno del ritiro mensile, suggeriva di dare uno sguardo particolare alle singole azioni della giornata per accertarsi se ciascuna portava il *timbro d'oro*, simboleggiato dalla obbedienza.

E conchiudeva: « Diamo a Dio la nostra volontà, ai Superiori il sollievo, e alle consorelle l'edificazione della nostra obbedienza umile ed esatta ».

CAPO VI

VIRTÙ CONVERGENTI

Omnis spiritus laudet Dominum.

(Ps. - 150 - 6).

*Le luci d'un prisma
Discrezione e prudenza
In omaggio alle Regole
Nell'umiltà è la saggezza
Il segreto del successo
La croce infiorata
Spirito di espiatione e riparazione*

Le luci d'un prisma

E' ormai acquisito che nella via regia della perfezione cristiana, proprio in omaggio al detto scritturale — *omnis spiritus laudet Dominum* — molteplici possono essere le vie per raggiungere l'eccelsa mèta. Il tracciato di esse è stato l'opera delle anime più elette, che, affinandosi nell'interiore abnegazione, hanno dato a queste pellegrinaggio umano verso la santità un'impronta particolare, che non è se non il riflesso dei propri maturati ripensamenti o della sublimazione soprannaturale delle tendenze naturali del proprio carattere.

Possiamo quindi ripetere con un'altra espressione scritturale che *multifarie multisque modis nobis locutus est Deus*, il Signore cioè ha parlato a noi in tanti luoghi e in tanti modi.

Venendo a esaminare i caratteri dell'ascetica di Madre Morano ci sembra che si possano sinteticamente riassumere in quei tre fondamentali elementi formativi della vita religiosa raccomandati alle Suore da S. Santità Pio XI, che noi abbiain fatto tema di speciali considerazioni, e cioè: pietà eucaristica, purità angelica e attività apostolica.

Ma, come il lapidario, dopo aver cesellato con la grazia del suo bulino le varie facce prismatiche d'una gemma, ferma di preferenza lo sguardo ammirato sul brillio iridescente di una di esse, senza tuttavia trascurare le altre; così noi, dopo avere ammirato in Madre Morano le luci variegata e policrome di quelle tre virtù caratteristiche da Pio XI raccomandate, poseremo ora il nostro sguardo di compiecenza su luci meno appariscenti, ma non per questo meno degne di ammirazione. Non altrimenti i chiaroscuri valgono a mettere meglio in rilievo la figura centrale, che spicca in fondo al quadro.

Discrezione e prudenza

Gli episodi narrati ci mostrano Madre Morano prima al lavoro, prima alle fatiche umili, agli strapazzi, alle sofferenze: ci dicono che, mentre era santamente ribelle ad ogni riguardo per sè, usava ogni attenzione provvida per le altre.

Ora pretendere da noi medesimi il sommo, dagli altri il minimo è la vera discretezza, la discrezione. Pensiero di Tommaseo, che rende quasi alla lettera un detto di Madre Mazzarello, non nuovo a M. Morano. I Santi l'han detto con S. Bernardo la cocchiera delle virtù, « *auriga virtutum* », e questo classico dell'ascetica ha potuto esclamare: « *Tolle discretionem, et virtus vitium erit* ».

Alludiamo a quella libertà di spirito, così poco o male intesa dai superficiali, così logica nella discrezione dei Santi, che si rivela nel criterio sano, positivo, realistico, fatto di pratica e di penetrazione degli animi ed insieme in quel riserbo prudenziale, che non è ultimo fattore di pace nelle comunità sia religiose che civili.

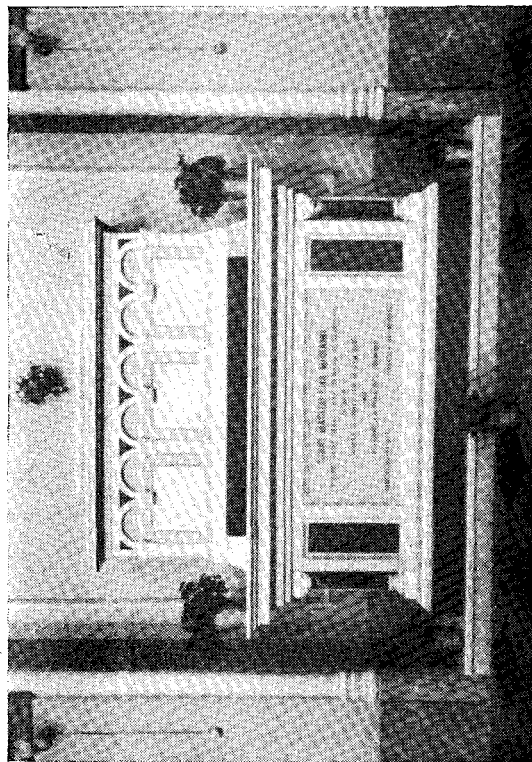
Nulla di ciò che Madre Morano faceva o diceva, rivelava l'impronta di leggerezza o d'irriflessione: pensava bene prima ogni cosa, ne valutava l'effetto, chiedeva lumi nella preghiera e nei consigli, e quindi agiva con calma e disinvoltura.

« Nel fervore di un discorso — riferiva il già citato Don Monateri, Ispettore Salesiano della Sicilia — mai che le sfuggisse una parola, un'espressione da recare uno scandalo, ma anche solo un po' di meraviglia in chi l'udisse ».

« Mai e poi mai — attestava Sr. A. Ghezzi — nelle sue confidenziali relazioni tra superiora e consorelle, abbiamo dovuto notare la più piccola imprudenza da compromettere o queste o quella ».

Un'Ispettrice ha tracciato questo bel profilo della prudenza di Madre Morano. « Dote singolarissima di Madre Morano, come superiora, era il mai censurare, biasimare, condannare l'opera delle sue dipendenti, sia direttrici, sia semplici suore.

« Invece della censura sempre pungente anche quando è di parole dolci, sulle sue labbra era l'ammaestramento benigno,



Altare, sotto il quale riposano le spoglie mortali di M. Morano

materno, lontano egualmente dalla pretesa dell'imposizione come dall'indifferenza trascurante. Dovendo correggere inconvenienti causati da disposizioni inopportune, non lo faceva mai con termini di condanna o disapprovazione, ma correggeva insegnando come il cuore e la prudenza le suggerivano; in tal modo non umiliava, non opprimeva, ma risvegliava nell'animo il desiderio di provare a qualunque costo il meglio da essa proposto...

« Un altro lato ammirabile della sua prudenza. Prima di dire la sua parola intorno a qualsiasi disposizione, interrogava amorevolmente sulle ragioni determinanti che l'avevano provocata; poi diceva la sua parola a modo di piacevole insegnamento. In queste doti eminenti di M. Morano era il segreto della sua autorità, così apprezzata, amata da noi, desiderata da tutte a conforto del proprio cuore, in qualunque ufficio si fosse posti dall'obbedienza ».

Un altro segreto della sua bontà e della sua prudenza era questo: non permetteva mai, per quanto dipendeva da lei, che una Suora o educanda andasse a letto, la sera,

con qualche pena in cuore, provocata da qualche osservazione o correzione doverosa.

In quei casi, prima di notte, con una santa e accorta industria, trovava modo di rivolgere all'interessata una parola lieta, magari di scherzo, per dissipare le piccole amarezze che potevano turbare quel cuore o affuscare la serenità dell'anima — E questo riguardo lo consigliava e lo suggeriva alle altre Direttrici.

Una direttrice racconta: "Un giorno, mentre Madre Morano era in Casa nostra per la sua visita d'Ispettrice, mi occorre di rivolgere, in tono piuttosto energico, un'osservazione ad una Suora, la quale naturalmente ne risentì pena. Alla sera, dopo le preghiere, l'indimenticabile Madre mi disse piano: "Senti, lasci andare a letto quella Suora, così, senza rivolgerle una parola che faccia svanire ogni nube?," — E volle che l'andassi a trovare per dirle benevolmente una parola buona „.

Passò così, la Santa Madre, facendo del bene a tutti, lasciando di sè un soave ricordo ed un delicato respiro di cielo, con un largo tesoro di bontà e di edificazione.

*
* *

È da notare intanto che questa carità e prudenza era ravvivata continuamente dai frequenti propositi che Madre Morano formulava e faceva norma della sua vita.

Ne trascriviamo alcuni, ricavandoli dal suo quaderno intimo:

"Non giudicare e non decidere prima di sentire: non farti mai accorgere che già sai, che già sei stata informata...

"Non trattare mai Suore e ragazze, con quei modi che si dicono da padrona „.

E consigliava alle direttrici:

"Non dimostrate mai, con atti o con parole, ad una Suora, che non avete stima o fiducia di lei: non le potreste più fare del bene, ed essa scoraggiata, si metterà a far peggio.

"I difetti generali siano fatti conoscere in comune, ma con carità; quelli particolari, di questa o di quella, siano fatti conoscere in particolare e in privato. Nelle conferenze non si dica mai ciò che può riguardare solo quella o questa per correggerla e rimproverarla — questo modo non

fa che irritare, non corregge per nulla ed è solo causa di malumori e mormorazioni.

“ Date alle Suore la comodità di parlarvi ; ma impedita la mormorazione e togliete assolutamente la voglia di venirvi a riferire sul conto di questa o quella, quando questo non costituisca un preciso dovere „.

Benedetta la carità e la prudenza di M. Morano ! Lacordaire ha detto che se si potesse adorare qualche cosa di ciò ch'è terreno, adorerebbe piuttosto la polvere d'un cuore che il lampo di un genio.

E questo perchè più di tutte le argomentazioni del genio, ci conquista il palpito del cuore.

In omaggio alle Regole

Nelle disposizioni poi che importavano sacrificio e spirito di adattamento, essa si ispirava alle Regole e alle Costituzioni dell'Istituto, pegno e salvaguardia insieme dell'osservanza religiosa. Essa la vedeva, questa osservanza, nella luce soprannaturale: la Regola è l'ordine ispirato da Dio. La vedeva nella luce della carità:

piccola cosa una regola, ma più piccolo ancora il pulviscolo che vi entra negli occhi e del quale si risente il corpo intero: dalle piccole osservanze dipende il bene di tutto l'Istituto.

La vedeva nella luce della santità. L'osservanza religiosa è il cumulo delle più belle virtù, richiedendo, come si esprimeva il Beato de La Colombière, un grande coraggio, una grande semplicità, un grande raccoglimento, una grande forza, una grande costanza e soprattutto una grande grazia di Dio.

Madre Morano nutriva il timore penoso che l'evoluzione inevitabile della vita, anche nel campo religioso, e il cambiamento del suo tenore adducesse con sè una decadenza, forse una rivoluzione nello spirito primitivo della Congregazione, essa, che le aveva dato il nome nei suoi primordi.

Sentiva, per istinto, la verità di quello che un insigne Domenicano, il padre Danzas, formulava dicendo: « Tout ordre qui ne vit pas de son passé, n'a point d'avenir! » Le istituzioni che dimenticano i loro principii, non hanno vita durevole.

Umiltà

Ubi autem est humilitas, ibi et sapientia
(Prov. 11 2)

L'ultimo giorno dell'anno 1907, Madre Morano, trovandosi a Mascali Nunziata, dove portata dalla sua carità era accorsa da Ali, per assistere un'alunna colpita da difterite, rimproverò severamente la suora infermiera per non avere adempiuto a certe prescrizioni del medico verso l'inferma. La suora prese con umiltà, senza scusarsi, il rabbuffo della Madre.

Questa, poco dopo informava la direttrice dell'accaduto, e la direttrice faceva conoscere alla Madre che il medico aveva dato un contrordine e che la suora aveva agito rettamente.

Madre Morano ne fu mortificata ed afflittissima, e non si dette pace finchè, rintracciata la suora, non le chiese umilmente scusa.

— Perchè non mi hai detto come stavano le cose? Perdonami ora dell'ingiusto rimprovero e dello scandalo che forse avrò dato alle altre con le mie parole.

Alla sera, cenando la suora in ora diversa dalla comunità, la Madre volle servirla essa stessa: non contenta di ciò, il mattino seguente appena la vide, la fermò e con la più sincera affabilità le espresse i suoi auguri pel nuovo anno, dicendole: «Ti auguro un buon anno di vita sullo stampo di Maria Maddalena e non di Marta. — Già!... la Marta son io sola!» (1)
L'umiltà della Madre!

Quell'umiltà, virtù regina nella vita cristiana, e che non è fatta per produrre il vuoto nello spirito, ma per allargare la capacità delle anime a poter ricevere, nella forma più ampia e intera, la vita della grazia divina. Quell'umiltà che assumeva in lei un fascino speciale dalla semplicità e dalla confidenza illimitata nella bontà di Dio, e che la portava a far proprio il detto di Tommaseo: «Il salice piangente si china, ed è in questo la sua maggior bellezza».

Si consultava con i Superiori, anche nelle piccole cose, diffidando di sè, quan-

(1) Garneri op. cit pag. 157-158.

tunque dotata di non comune discernimento e criterio pratico.

Certe volte domandava alle sue consorelle il loro parere con un tono così dimesso e sincero che queste restavano, nella confusione del momento, finanche incapaci di protestare.

Protestava lei, sì, e in forma vibrata, quando la si chiamava « Signora Madre » e non semplicemente Madre: « Suora io sono e non signora ».

E questo umile sentire di sè la portava a pregare le Superiori per essere esonerata dalla carica di Ispettrice e collocata a riposo.

« Suore mie — scongiurava, rivolgendosi loro — per carità, pregate per me, perchè il Signore mi usi misericordia e mi liberi presto dal Purgatorio, dove temo di essere sprofondata, per rimanervi sino alla fine del mondo ».

Nè è a dire che ne scapitasse nella stima e nel prestigio che esercitava su di loro. C'era invece di che inorgogliersi di fronte alle tante e tante dimostrazioni di affetto che le sue Figlie le tributarono in varie

circostanze e della vivissima trepidazione da loro provata, alla semplice voce di un eventuale trasferimento altrove della loro Madre.

Tant'è vera l'espressione di frate Egidio: « La diritta via d'andare in su è quella d'andare in giù ».

Che è in volgare la massima di Gesù: « *qui se humiliat exaltabitur* ».

Pazienza

Bella è questa parola di puro stampo latino, che contiene il segreto della forza e della vittoria.

È la pazienza che matura le grandi opere, anzi si può affermare che nulla di duraturo è scaturito mai dall'improvvisazione.

Abbiamo accennato come M. Morano si accingeva alle iniziative più ardite, forte della sua fede nella Provvidenza divina, ma che nello stesso tempo non si abbandonava alla fantasticheria e all'imprevisto.

Sapeva segnare li passo, quando il cuo-

re irrequieto avrebbe voluto il balzo; aveva la pazienza dell'attesa e aspettava, calma, l'ora sua, l'ora di Dio, che sarebbe scoccata, a suo tempo, nel quadrante della Sua amorosa Provvidenza.

La stessa pazienza esercitava nei rapporti sociali e specialmente nel tratto con le figliuole del suo spirito.

Ascoltava con bontà quanto le si confidava, senza infastidirsi mai, anche quando le si riferivano cose di poca importanza o si sovrabbondava in parole. Lasciava che ognuna desse libero corso al suo sfogo e la rimandava soddisfatta, dopo averla ragionata con pochi e opportuni riflessi.

E sì che, abituata dalla straripante attività e dalla mole pressante degli affari a misurare il valore del tempo, avrebbe dovuto, a nostro modo di vedere, reagire contro chi glielo faceva perdere, con le indiscrezioni e le lungaggini.

Ma per lei, come per S. Francesco di Sales, l'impazienza e la fretta non erano perdonabili mai.

Tutte conoscevano il suo carattere pronto, energico, impetuoso. Inoltre il dot-

tore di Trecastagni aveva preavvertito le Suore che se la vedessero dare in iscondescenze e smaniare non ne facessero caso, perchè ciò sarebbe causato dal suo male, irritante per natura. Le Suore invece ammiravano che nessuna contrarietà, disgrazia o pena era capace di farle perdere anche in minima parte la pazienza.

Sul quaderno dei propositi si leggono al riguardo queste espressioni:

« Non foga nel parlare. Pensare all'umiltà e alla pazienza della Madonna; imitarla. Leggere della *pazienza*! — Pregare nella Comunione ecc. per ottenere pazienza.

Suor T. Pentore, allieva di M. Morano a Nizza, che ha tracciato della maestra un profilo interessante, scrive: « Ci edificava il vedere con quale calma e pazienza tollerava certi disturbi durante la scuola e come sapeva adattarsi a tutto e scherzare lepidamente su ciò che per altre sarebbe stato forse motivo di interminabili lagnanze.

« La nostra scuola — per ristrettezza di locale allora — doveva servire sovente co-

me luogo di passaggio. Non si poteva ovviare a quest'inconveniente e le Superiore lo sapevano.

« Alle volte, proprio nel momento che eravamo più attente alla spiegazione, si apriva la porta e passava innanzi alla scolaresca e alla maestra una suora con un fascio di rami secchi. Lo spazio tra la cattedra e i banchi era assai ristretto e sovente Sr. Morano doveva, per evitare rotture e guasti, difendere con le mani e le braccia il tavolino e quanto eravi sopra.

« Altre volte passava la suora che aveva cura del bestiame e teneva quasi sempre in mano il secchiello coi residui della cucina e della tavola: e per quanto venissero di frequente questi disturbi, mai abbbiam veduto la nostra maestra turbarsi, impazientirsi o mostrarsi solo scontenta. La vedavamo anzi comporre il viso a maggior serenità e con tutta calma e naturalezza interrompeva la sua lezione, rivolgeva il saluto alla suora accompagnandolo sempre con un caritatevole sorriso o con un detto faceto, quasi avesse voluto con quei suoi modi dolci e pazienti compensare

quelle buone suore della mortificazione, che qualcuna poteva provare esercitando quegli umili uffici innanzi a noi.

« E noi ammiravamo tacitamente quella virtù segreta della nostra maestra e ne facevamo tesoro ».

“ *In patientia vestra possidebitis animas vestras* „ — dice Gesù. Mediante la pazienza possederete le anime vostre, che è quanto dire: possedere Gesù dentro l'anima, per irraggiarlo in luce dagli occhi, e farlo traboccare dalle mani in fasci di fiori che non si esauriscono mai. (1)

(1) S. Luca XXI-19

Spirito di mortificazione

*« La vita è una pagina bianca,
finchè non vi si è scritto: ho sofferto! »*

(BOSSUET)

Goethe ha scritto una poesia fine ed originale: “ I segreti „, che qualcuno ama chiamare “ la poesia della Croce di rose „.

Tenue la trama; ma quanto mai delicata la concezione e squisita la forma.

Sul portone massiccio di un edificio austero, sacro al lavoro e alla preghiera, una Croce bianca, circonfusa di rosse spine, mette la sua nota di candore insieme e di tristezza.

Ad attenuarla una mano pietosa, in un gesto di gentilezza, ha intrecciato a quella Croce e a quelle spine, simbolo di martirio, un serto di rose porporine, emblema dell'amore.

Passa un pellegrino, osserva, e si domanda: — Chi ha intrecciato le rose a questa Croce? — Mistero — E conclude: — Felice chi sa infiorare la propria Croce con

la rassegnazione, più felice ancora chi l'infiora con l'amore.

L'alto pensiero cristiano del pellegrino mi si affaccia oggi alla mente.

Felice! E di questa felicità dovette certo esser partecipe la Serva di Dio, infiorando con le rose della santa rassegnazione cristiana e dell'amore di Dio la croce delle sofferenze, delle mortificazioni e dei sacrifici, di cui fu intessuta la trama della sua vita.

“ Convieni morire — ripeteva con S. Francesco di Sales — affinchè Dio viva in noi! „ Era perciò di una ferma risolutezza nell'abbracciare tutte le mortificazioni, che la vita le presentava.

Dall'infanzia duramente provata negli affetti più intimi con la morte di persone care e specialmente con la immatura perdita del padre, alle strettezze finanziarie che assillarono la famigliola orbata dal suo capo; dall'ambascia di fronte al lutto della mamma impotente a tirar su la nidiata alla forzata rinunzia dei suoi studi prediletti; dall'incomprensione della maestra all'ostilità sistematica dei paesani di Montaldo Torinese, dalla dilazione a seguire la divina

chiamata imposta dal dovere filiale di soccorrere la famiglia al martirio quotidiano del male inesorabile che doveva condurla alla tomba: è tutta una corona di spine che cinge il capo della Serva di Dio, una catena di dolori che attanagliò, come in una morsa d'acciaio, il corpo e l'anima sensibilissima di lei.

Eppure quanta rassegnazione!

Quante prove e talune davvero laceranti, quante disillusioni non dovette subire; quanti contrasti affrontare, e talora da parte di chi avrebbe dovuto affiancare la sua opera di bene; quanti angoli da smussare, e incomprensioni da sfatare. Egli è che anche la maternità del bene ha spassimi e dolori, e di queste lagrime è bagnata ogni pagina della storia, specie delle anime sante...

Abbiamo accennato come negli anni della sua prima giovinezza si era data alle penitenze corporali, poi aveva smesso per comando del confessore.

Ma nel suo cuore era rimasta una misteriosa simpatia per le austerità: parlava volentieri delle grandi penitenze praticate

dai Santi, e, non potendo imitarli per il formale divieto dei superiori, non tralasciava però di affliggere la sua carne col negarle almeno quante soddisfazioni poteva. Non aveva delicatezze pel corpo, a cui mai concedeva alcunchè di sensuale o ricercato: tenere una posizione incomoda, sopportare caldo e freddo, moderarsi nel dolore e nella gioia, privarsi d'una lecita comodità, erano mortificazioni spontanee, innumerevoli che essa compiva con sentimento di lieta generosità.

Di carattere vivace e allegro, dotata d'una voce piuttosto maschia, essa vedeva un inconveniente in queste due qualità del suo temperamento per il suo raccoglimento e per l'edificazione altrui. Notò pertanto nel quaderno de' suoi propositi: "Sii meno chiassosa, quando sei contenta di qualche cosa!,,.

La pratica di questa moderazione fu per lei un sacrificio di ogni giorno, forse di ogni ora; ma fu anche uno degli esempi più proficui per il contegno delle sorelle.

Faceva grande stima di tutte queste mortificazioni ed esortava a praticarle, ad

apprezzarle come un ottimo mezzo di perfezione e di impetrazione dei divini favori.

E così, attraverso la carità, la lettura di quel libro vastissimo che è il Crocittiso, in virtù di una spirituale trasfigurazione delle sofferenze e del dolore, Suor Morano divenne la madre feconda di tante figliuole, fatte a sua immagine e somiglianza.

Esse, come lei, videro, pensarono, giudicarono, si sacrificarono e dalla madre attinsero la forza ed il coraggio, la dolcezza del tratto e la delicatezza del sentire, l'estasi della preghiera e la comunicazione del divino, la disciplina della Regola e il sentimento della responsabilità.

Spirito di espiatione e riparazione

A questi mirabili risultati contribuì non poco il conferire allo spirito di mortificazione non solo il carattere di impetrazione, ma anche quello più accetto a Dio di espiatione e di riparazione.

Riparazione, che importa amor di Dio e desiderio della sua gloria; ansia di sostituirci a coloro che lo dimenticano e calpestano le sue leggi; amor delle anime sorelle, desiderio della loro salvezza e preoccupazione assillante di ricondurle a quella vita di grazia, senza cui vi è nè gioia nè pace, nè bene alcuno.

A questo mirava, tra l'altro — come abbiamo notato — la sua pratica quotidiana della " Via Crucis „ e l'altra delle Quarantore, nei giorni di Carnevale.

Era sua convizione del resto che se l'espiatione e la riparazione sono doveri essenziali d'ogni anima cristiana, lo è particolarmente sentito e vissuto dall'anima femminile, più capace di sacrificio e di dedizione, perchè più capace d'amore. L'anima femminile è più suscettibile di raccogliere

le numerose continue invisibili spine di cui è intessuta la sua vita quotidiana, e di stringerle al petto e mutarle in offerta preziosa per la salvezza di coloro che di spine cingono ancora il capo del Redentore divino e ne cospargono il cammino ai fratelli.

Soffrire e pregare, soffrire per quelli che sanno soffrire e pregare per quelli che non pregano e non hanno consolazione nè speranza al loro patire.

Dice il poeta indiano Tagore: " L'olio che vuol restare nel suo egoismo, ammuflisce all'oscuro dentro il suo recipiente; l'olio invece che vuol spandersi viene bruciato fra stridenti gemiti, ma dal suo morire nascono luce e calore „.

Pari alle mortificazioni del corpo, quelle dello spirito.

Come tra i monti è frequente lo spettacolo d'un raggio di sole, che s'imperla improvvisamente di pioggia per risplendere poi di nuova luce, così negli occhi che ci salutano s'avvicenda spesso l'ombra d'una pena al ricordo d'una gioia vissuta.

È la legge o meglio il mistero del dolore nel mondo.

Fortunato chi questa legge accetta con spirito di fede, per amor di quel Dio che fu detto l'uomo dei dolori: accumula pel Cielo tesori che nè la ruggine nè la tignuola varranno mai a consumare.

CAPO VII

DALLA PIETA' **AL SENSO DEL DOVERE**

Pietas ad omnia utilis est.
(I Tim. IV - 8).

Il simbolismo d'un quadro
Marzo in collegio
Di fronte al dovere
La nostalgia del Paradiso

Il simbolismo d'un quadro

Ho dinanzi una riproduzione del quadro del pittore Paolo Giovanni Crida, che ci ha dato della Beata Maria Mazzarello un'effigie squisita per arte e, più ancora, indovinata nel concetto.

Essa ci si presenta eretta e forte, senza pose, naturalmente semplice e serena, come in un ritratto, tra una fiorita di gigli candidi e rose fiammanti, su uno sfondo di verdi nature. Ma il suo sguardo è a noi, e il gesto indicatore all'Ausiliatrice, ch'è ad un tempo immagine e apparizione, avvolta di luci comprese in una corona di fiori, che salgono da quei cespi lilliali e rosei ad incoronarla.

Senza sminuire l'alta personalità della Beata, esaltandola anzi, perchè il suo atteggiamento nel quadro del Crida è l'in-

dice del fascino che Essa continua ad esercitare sulle sue figlie spirituali, così mi piace raffigurare anche M. Morano: semplice e schietta, senza pose, naturalmente familiare con la purezza e la carità divina, sempre verdeggiante di alacrità spirituale, che tutto riferisce alla Madonna Ausiliatrice, e tutti maternamente invita ad ispirarsene, per adempiere al compito che Dio ha assegnato all'opera di D. Bosco.

M. Morano voleva che l'immagine della Madonna figurasse finanche negli ampi e rumorosi cortili, vigile scolta delle ricreazioni e dei giuochi, perchè a tutte sorridesse materna e, pur negli svaghi innocenti, ricordasse un pensiero di cielo.

Così imparavano le giovanette ad invocarla nei loro facili scoramenti, nelle loro debolezze, come nei momenti soavi di gaudio e di spensieratezza; così imparavano a benedirla e a confidare in Lei.

E venivano, ai tepori del maggio odoroso, a inghirlandarle il piccolo trono di rose, a infiorarle i bianchi piedi di petali di viole, di giacinti e di narcisi, a incoronarle la fronte liliale di gigli immacolati.

E più, nelle miti ore del crepuscolo, intorno a Lei inginocchiate, giunte le mani, alta la fronte, gli occhi lucenti rapiti in Lei, a Lei levavano inni e preghiere con uno slancio di voci argentine, con tutto l'impeto del loro cuore sereno, sciogliendo a volo le loro laudi, celebrative delle sue virtù.

E là, al cospetto della natura in fiore, sotto la maestosa volta del firmamento azzurro, il canto vaniva e saliva ad attrarre sulla terra le più care benedizioni del cielo.

La devozione della Madonna M. Morano l'aveva appresa col latte della mamma, la quale indirizzò i primi passi della sua piccola verso l'altare della Vergine, la Madonna delle Grazie, la Madonna di Chieri, dai Chieresi così venerata, nel bel Duomo dedicato appunto alla Madonna della Scala. E questa devozione non si affievolì mai nel suo cuore, attingendo da essa ispirazione, luce, conforto quotidiano.

Anche questa devozione era improntata a quello spirito inventivo, dovuto alla genialità delle sue trovate.

“ Durante il mese di Maggio, in ogni Istituto, sceglieva la ragazza più vivace, che le desse così affidamento di non venire meno al compito che le veniva assegnato, a quello cioè d'interrompere l'ordine delle operazioni e la monotonia di certe incombenze, saltando su, ogni ora, durante lo studio e il lavoro, a gridar così: “ *Viva Maria!* „ A questo grido, tutte le presenti dovevano rispondere: “ *Viva* „; e poi più serenamente riprendere le proprie occupazioni.

Per tutte le feste della Madonna procurava che l'altare di Lei fosse ornato nella pompa più sfarzosa, dicendo che non era mai abbastanza il lusso per la Madre di Dio.

Ogni sabato consigliava uno speciale *fioretto*, sempre molto pratico a che, soddisfacendo la pietà, servisse ad alimentare la vita dello spirito, e a facilitare l'adempimento dei doveri religiosi.

Inculcava che si recitasse con l'affetto più devoto il santo Rosario, perchè diceva: *Voi parlate con la Madonna.*

Quando da Torino arrivò a Catania il

pianoforte che essa aveva ordinato per la Casa ispettoriale, le Suore andarono a gara per comunicarsi la lieta notizia. La Madre gioì per la letizia delle Figlie, le invitò ad andarlo a osservare e, appena collocato a posto, volle che venisse collaudato, accompagnando una lode alla Madonna, che essa cantò a coro con le altre, con tutto il suo entusiasmo.

Ed oh, con quanta elevatezza di pensiero e commozione di spirito ella sapeva parlare di questa devozione, che chiamava il *Breviario* delle Suore di vita attiva!

Voleva poi che, prima e dopo il Rosario, fosse cantata una lode alla Madonna. Intonata sempre da lei, là dov'era presente, dava a divedere chiaramente quali fossero le sue predilezioni in questo campo musicale. Per una poi dimostrava una simpatia speciale; e la faceva cantare così spesso che prese il nome di: “ Lode di Suor Morano „.

“ Molte Suore la ricordano ancora oggi, e la cosa è naturale, sia perchè questa lode ha la fortuna d'essere accompagnata d'una musica suggestiva, sia perchè ebbe il cri-

sma storico di un ambiente di sciagura.

Nel cortile dell'Istituto di Ali Marina, la mattina del 28 dicembre 1908, davanti alle macerie della Casa e della Chiesa, distrutte dal terremoto, Suore e ragazze, mezze vestite, scalze, pallide, scarmigliate, inginocchiate sulle rovine, intonarono:

" Benedetta eternamente

La purezza tua preziosa !

Dalla mano Onnipossente

Non uscì più bella cosa ! „

dando uno spettacolo di fede, di forza, di fierezza cristiana, che, in quell'ora antelucana, vincendo lo sbigottimento e il tremore, conferiva la dolce illusione che ad esse si fosse unita nel canto la buona, la pia, la santa Madre Morano. La quale però dal Cielo, nel possesso di una gioia senza alternative, non poteva accompagnarle nella ultima confidentissima supplica:

" Non lasciarmi, o Madre mia „.(1)

(1) Teol. M. Fasano: op. cit. pag. 145.

Marzo in collegio

Ai primi tepori di Marzo, un nuovo, misterioso fremito di vita palpita in seno alla natura. Sbocciano le prime gemme turgide; tremano all'alito dello zeffiro le prime foglie verzicanti; si aprono, compiacenti, i primi fiori al bacio del sole.

Tra i fiori, le pallide viole, nunzie gentili della primavera, occhieggiano appena tra le foglie, emanando intorno una delicata fragranza aròmale, simbolo dell'anima umile, che si ripiega in se stessa, per nascondersi ad ogni sguardo, per sottrarsi ad ogai lode.

Piccoli, cari fiori!

M. Morano, pensando a loro, correva col pensiero all'umile corolla di un altro fiore, che pur nel Marzo ci vien ricordato, e che ai primi tepori primaverili sembra levarsi e aureolarsi di sole, un fiore innestato sulla radice di Iesse, S. Giuseppe...

E per vero esiste una certa analogia tra il significato di questi fiori e la vita del Santo Patriarca. E M. Morano, parlando o scrivendo lo faceva rilevare. Non fu egli in-

fatti come una piccola umile viola, chiuso nell'ombra e nel silenzio, raccolto nella pace della sua modesta casa nazarena, nascosto quasi a tutto il fervore della vita?

Eccolo accanto alla purissima sua Sposa; ma dallo splendore che da lei emana egli è quasi velato; e sta, chino lo sguardo, umile nell'atteggiamento, simile a viola sotto il fitto verde delle foglie.

L'amore divino lo penetra, lo trasforma, lo ricopre talmente, che egli appare agli sguardi nostri, fasciato di silenzio e di mietezza.

Oh, ma non appariva così allo sguardo acuto e veggente di M. Morano!

Essa voleva che in tutte le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e specialmente nei giorni di Marzo, splendessero in un trionfo di luce e di colori gli altari del Santo, tra le spire aulenti dell'incenso e le volute profumate delle viole.

Nutrive per lui una devozione, fatta tutta di confidenza filiale e di pietà profonda.

Lo chiamava senz'altro: « Il suo vecchietto », per conferirgli maggiore onore

e prendersi più confidenza, ben sapendo di seguire unicamente un modo di pensare popolare, perchè, quando pressata da qualche bisogno urgente ricorreva a Lui, gli diceva poi: « Su, S. Giuseppe, tocca a voi pensarci, ho bisogno assolutamente di questa grazia, ho bisogno che mi mostriate ora il vostro patrocinio: tanto, in Paradiso, nessuno vi crede *nè povero nè vecchio* ».

Era commovente udire la coroncina che essa aveva composto in suo onore e che faceva recitare ogni giorno, al ritmo dell'invocazione: « S. Giuseppe, pensateci voi ».

Quest'invocazione, scritta a grossi caratteri, era esposta in chiesa, per le scale, in parlatorio, su tutte le porte su cui era riuscita ad incollare un'immagine del Santo; e più bella ancora, più ornata l'aveva fatta porre ai piedi della sua statua.

E in tutte le Case gravate di debiti, con quella sicurezza propria dei Santi, i quali sanno di non essere che gli strumenti della Provvidenza, essa poneva ai piedi della statua e sotto la scritta una borsettimana di color viola, contenente un marengo d'oro,

perchè S. Giuseppe sapesse di che colore dovevano essere gli aiuti materiali di cui la Casa abbisognava.

E quanti e quanti i miracoli di San Giuseppe! E M. Morano si compiaceva raccontarli alle Suore, perchè aumentassero la loro devozione verso di lui. Devozione fiduciosa, alla quale avrà certo contribuito un episodio della infanzia, che ha in sè una certa aria di mistero.

Racconta Suor Clotilde Morano, Figlia di Maria Ausiliatrice e nipote beniamina dell'indimenticabile Ispettrice, che la zia, quando era fanciulla di 10 anni, si recava spesso da Buttigliera a Chieri per consegnare ai clienti il suo lavoro di tessitrice.

Una sera, in compagnia della mamma, se ne tornava da Chieri a Buttigliera. Era notte ormai, e le due viandanti affrettavano il passo. Oltrepassato il ponte di Riva, videro sbucare, dal buio più fitto di una siepe, due figuri, che intimarono loro: « O la borsa o la vita ».

La mamma di Maddalena si mise a gridare: « Aiuto, Aiuto! », e la piccola, tremante per la paura, cadde in ginocchio,

invocando: « S. Giuseppe, per pietà, soccorreteci »!

Non aveva finito l'invocazione che i due malviventi si erano dati a precipitosa fuga per i campi. Cos'era accaduto?

Vicino ad esse, le due poverette videro un uomo robusto, che non potevano immaginare di dove fosse venuto, il quale, con voce rassicurante, disse loro: « Andate a Buttigliera? Non abbiate paura, vi accompagno io, che devo passare di là ». Quella persona non era certamente del paese, chè altrimenti la mamma di Maddalena l'avrebbe conosciuto.

Fatto è che quell'uomo le accompagnò fino a Buttigliera, e, quando raggiunte le prime case del paese, ormai pienamente rassicurate, le due donne si rivolsero al caritatevole compagno di viaggio per ringraziarlo, non lo videro più. Era scomparso senza che le poverette se ne fossero accorte.

M. Morano non volle mai dare un'interpretazione personale a quell'episodio che la mamma-sua aveva candidamente raccontato in famiglia, convinta che l'invocazione della fanciulla avesse provocato un in-

tervento prodigioso ; ma fu da quel giorno che Maddalena Morano pose una illimitata fiducia nel suo celeste Patrono, e non cessò d'invocarlo ogni giorno, e di farlo invocare.

Perchè anch'essa — come S. Teresa — poteva affermare: « Non mi ricordo di cosa, di cui finora l'abbia pregato, che abbia egli lasciato di fare... »

Mi fanno stupire le grandi grazie che Dio m'ha concesso per intercessione di questo benedetto Santo, e i grandi pericoli d'anima e di corpo, di cui egli mi ha liberato ».

Di fronte al dovere

Il vero carattere è la volontà del dovere.

(AUGUSTO ALFANI)

Non ricordo in quale libro americano lessi che molte donne credono che la Provvidenza abbia messo il tappetino davanti al nostro uscio, per limitare il confine dei propri doveri.

Veramente, con tutto il rispetto dovuto al così detto sesso forte, io credo che la stessa convinzione è radicata nella coscienza di molti uomini.

E Madre Morano ?

Anima pratica e fattiva, prima d'imprendere un'opera, imponeva a se stessa il quesito se era di dovere, ed in tal caso, senz'altro, si accingeva ad eseguirla, a costo di qualunque sacrificio.

Non altrimenti, i grandi uccelli migratori, prima di librarsi a volo, fiutano l'aria per orientarsi e, trovata la propria sicura corrente, si slanciano impazienti incontro alla meta.

Un giorno, un signore di Barcellona,

uno degli amministratori dell'asilo locale, informando la Madre di una scampagnata che aveva ideato di fare, in occasione della festa di San Francesco di Paola, in una sua villa, in nome anche di sua moglie, chiedeva il permesso di condurvi le Suore, perchè godessero una giornata di svago. Che gli abbia risposto M. Morano non si sa; sappiamo soltanto che quel signore un bel giorno comparve all'Asilo e, agitando tra le mani la lettera della Madre, ricevuta allora, disse alle Suore: — " Oh quella Madre Morano è più terribile del ... Fisco italiano! Mai più avrei creduto che mi avesse dir di no! E loro — continuò sorridendo rivolto alle Suore — le voglio tanto bene? Come fanno ad amare una superiora così severa?

E, cambiando tono, conchiuse: — " Si vede che con la loro Madre in faccia al dovere non si transige. Bene! Riconosco in lei una dote di più, una dote tanto rara! „ —

Forte e soave insieme, -- lucida lama d'acciaio in guaina di velluto — se lo esige-va il senso del dovere, non risparmiava la

correzione, e, occorrendo il rimprovero; ma non è a dire con quanta grazia sapeva condirlo, sino a renderlo accetto e quasi desiderato.

Alla pietà disgiunta dalla vita, essa non credeva: salesianamente diceva che: " la vera pietà religiosa consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo, e solo per amore al Signore! „ — Santificarci non già attraverso e nonostante il lavoro, ma per mezzo di esso.

È la formola della religiosità salesiana: è la libertà di spirito, che trascende le forme per attendere alla realtà.

Una verga vigilante

Il profeta Geremia, un giorno, esclamò „ Io vedo nell'orto un segno misterioso: una verga ritta con su la cima un occhio che vigila, "*Virgam vigilantem video* „.

Se nell'orto degli istituti, della famiglia, della scuola, dell'amicizia ci fosse sempre una verga vigilante, pronta a curvarsi e a fermare chi sbaglia! Quante cadute, quan-

te manchevolezzè e conseguenti rimorsi di meno !

Ecco perchè, carattere aperto, alieno da lenocini formali, sapeva che la parola non è fatta per nascondere il pensiero, e pertanto, di fronte al dovere, dava a ciascuno il fatto suo, e parlava chiaramente a scampo d'essere fraintesa.

Ammorbidiva, questo sì, l'espressione, facendola passare prima attraverso il suo cuore buono, di modo che nessuna se ne partiva da lei, magari dopo un forte richiamo, agitata e tanto meno risentita.

“ Un giorno d'estate — scrive Sr. Teresa Pentore, educanda a Nizza Monferrato nel 1880 — poco prima degli esami finali, perchè non sentissimo troppo il caldo, Suor Morano ci aveva permesso di studiare con qualche compagna sotto il pergolato della vigna vicina alla scuola. Io con due altre eravamo andate a sederci un po' più lontano sotto il pergolato di lippoli, che oggi non esiste più.

Invece di studiare, ci tornò più comodo parlare delle cose nostre. Avevamo avuto qualche dispiacere, qualche rimprovero da

una Suora e secondo noi ci era stato fatto a torto e non con i debiti modi. Come avviene tra ragazze, ci mettemmo a dir male contro quella povera Suora e ad esaltare la nostra Suor Morano, che per noi era il vero tipo dell'educatrice religiosa... Senza che noi lo sospettassimo, ella aveva sentito tutto il nostro sfogo da una camera che prospettava sul pergolato.

« In men che non si dica ce la trovammo di fronte, e là dinanzi a tutta la scolaresca radunata, con un contegno energico ma calmo pronunziò al nostro indirizzo una delle sue più severe requisitorie. In piedi, a capo chino, tutto comprese del nostro fallo, mentre balbettevamo qualche parola di scusa, ammiravamo la sua virtù, perchè non sapevamo spiegare come tanti elogi ed essa indirizzati non avessero per nulla attenuato la nostra mancanza...

Davide, moribondo, al figlio Salomone, che amorosamente ne vegliava gli ultimi istanti, disse: “ *Esto vir!* „ sii uomo di carattere „ che, conosciuto il proprio dove-

re, lo compie senza spavalderia, ma anche senza paura.

Donna di carattere fu M. Morano, che agì sempre di fronte al dovere, senza scendere mai ad accomodanti transazioni con sè nè a morbidi compromessi con altri.

La nostalgia del Paradiso

" Cupio dissolvi et esse cum Cristo ...

(S. Paolo)

Correva l'anno 1890. La stagione lirica segnava sui principali teatri d'Italia un autentico successo con "Cavalleria rusticana", di Pietro Mascagni.

Il popolo siciliano, dotato di bella voce e facile al canto, avvertì subito tutta la suggestiva bellezza dell'opera che, del resto interpretava così bene l'anima isolana.

Non fa meraviglia quindi che le arie più musicali e i ritornelli più melodiosi, echeggianti sulle piazze e per le vie, abbiano varcato le mura austere dell'educantato di Alì.

Ed ecco, un bel giorno, dallo sfondo del cortile, una voce spiegata intonare sull'aria del preludio :

" Si muoru e mi ni vaiu in paradisu, ccà nun ci tornu, nun ci tornu chiù ...

Era M. Morano, che effondeva la piena dell'anima sua, straniata dalla terra e non nostalgica del cielo.

O'è nell'episodio della poesia : poesia delle cose e poesia dell'eterno femminino gentile.

Del resto i Santi furono tutti, ciascuno nel suo genere, idealisti, e, senza questo, non sarebbero Santi. E tra la poesia di Dante e di Michelangelo e quella di Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, io veggo differenza di materia, non di potenza creativa e di bellezza.

Ma quel che qui fa d'uopo rilevare si è come in M. Morano il pensiero del Paradiso era talmente abituale che, a varie riprese, in più luoghi, a diverse Suore, novizie, educande, aveva detto con uno slancio che diremmo lirico : " Ah ! se vado in Paradiso, quaggiù non mi prendete mai, mai più ; e altre volte : — " Se andrò in Paradiso, ci si dovrà ben accorgere e stupire di vedermi giungere fin là ...

E quest'aspirazione colà "dove il gioir

s'insempra „, le conferiva una gaiezza serena, che esplodeva in facezie e motti di spirito, anche nei momenti che, umanamente parlando, si possono chiamare tristi e dolorosi.

Durante l'anno 1889-90, aveva dovuto moltiplicare i suoi viaggi in condizione di salute molto precarie, e quindi i dolori addominali, dei quali da tempo soffriva, le si erano manifestati in forma più acuta.

Le Suore avevano notato in lei un deterioramento preoccupante, e seppero insistere così premurosamente che essa si rassegnò a subire la visita del celebre professore Clementi di Catania.

Questi la trovò estremamente debole e ne diagnosticò la causa: non assimilava che una decima parte degli alimenti che ingeriva. Occorreva un'alimentazione molto sostanziosa. Suor Morano, sorridendo, rispose: — “ Ma questa io la pratico già, mangio sempre fagioli e polenta „.

La battuta spiritosa, che fece ridere di cuore il medico e la suora che accompagnava la Madre, battuta di sapore comico, sviò lì per lì un responso tragico. Il

medico, richiesto poco dopo, in via confidenziale, da suor Adele Ghezzi, che accompagnava la Madre, non nascose la dolorosa realtà del caso: si trattava di tumori che, per quanto di natura benigna, ne avrebbero lentamente minato la robusta fibra. Ma, quando M. Morano fu invitata a lasciarsi operare, essa con tutta calma rispose: — “ Mi terrò il male che il Signore mi ha mandato, avvenga quello che deve avvenire; in mano di chirurghi non mi metterò di certo „.

E riprese la sua attività e i suoi viaggi.

Come D. Bosco, a chi le suggeriva di aversi maggior riguardo e la consigliava di prendere un po' di riposo, ella rispondeva: — “ Riposerò in Paradiso „.

CAPO VIII

VERSO IL TRAMONTO

*A Nizza, pel Capitolo Generale
Il bastone della sua vecchiaia
Il cuore presago
Motus in fine velocior*

A Nizza, pel Capitolo Generale

Il 24 agosto del 1907, Madre Morano partiva da Ali, dove si era recata a presiedere gli Esercizi Spirituali delle suore, alla volta del Piemonte, chiamata a Nizza Monferrato dalla convocazione del Capitolo Generale.

La notizia della partenza, se pure logica e attesa, data la sua qualità di Ispettrice, gettò un'ombra di ansia nel cuore di tutte le suore della Sicilia, pel timore che non avesse più a ritornare.

Ad una di loro, che candidamente le manifestava, per lettera, la sua trepidazione, M. Morano rispose: " Prega che in me, in te e in tutte si compia la santa volontà di Dio, e saremo nel vero paradiso terrestre, tanto ch'io torni, quanto ch'io non torni da Nizza. Per noi è buono ciò che Gesù buono dispone. Possiamo bensì dir-

gli i nostri sentimenti; ma soggiungendo sempre, dietro il Suo esempio: « *non mea voluntas, sed tua fiat!* » Gesù è e sarà tutto per noi ».

A Nizza, si chiuse nel più profondo raccoglimento e attese ai S. Spirituali Esercizi con rinnovato fervore.

Le Suore avevano notato in lei come un pensiero assillante, che esprime ad una consorella, dicendole: — « Prega secondo la mia intenzione: sono molto occupata ad ottenere una grazia singolare ».

Fu anche sorpresa in chiesa a pregare da sola, con le braccia distese, prostrata al suolo.

Ma, quando giunse da Roma la notizia che, per una particolarissima concessione del S. Padre, veniva concesso al Capitolo di riconfermare in carica la Madre Generale, contrariamente a ciò che disponevano le Costituzioni, mentre molte suore uscivano in esclamazioni di gioiosa sorpresa, M. Morano, tutta raggiante, corse in chiesa a ringraziare il Signore col *Te Deum*, e il caro vecchietto S. Giuseppe. La grazia desiderata era stata concessa.

* * *

Finito il Capitolo Generale, la trepidazione delle suore di Sicilia cessò, perchè M. Morano ritornò fra loro nel mese di ottobre.

Quanti allegramenti! quante feste!

Ma le suore non sapevano che le Superiori l'avevano lasciata ritornare provvisoriamente, più che altro per la sistemazione di alcune importanti faccende, alle quali da sola aveva posto mano.

Effettivamente, in quel Capitolo, si era deciso che M. Morano avrebbe raggiunta una destinazione di più vasta importanza.

Avviate le cose per il nuovo anno scolastico, riprese la visita ispettoriale, l'ultima che avrebbe compiuta, prima di lasciare la Sicilia, com'ella pensava.

Fu ad Alì, a Mascali Nunziata, e successivamente a Palermo, Parco, Marsala, Balestrate e Catania.

Il giorno 9 febbraio, fu per lei giorno d'intensa letizia, nell'assistere nella Casa Salesiana di Catania alla glorificazione so-

lenne di D. Bosco, allora dichiarato Venerabile dalla Chiesa.

Il trionfo del suo Padre amatissimo, il riconoscimento ufficiale della Chiesa, che si annunciava come la prima tappa di un cammino ben più glorioso; le lodi tributate al grande educatore; le parole di ammirazione per il grande Apostolo, e per l'opera sua, pronunziate dal Cardinale Francica Nava, Arcivescovo di Catania, le procurarono una gioia ineffabile, sì che, per settimane e settimane, non fece altro che parlare del faustissimo avvenimento.

Il bastone della sua vecchiaia

Il 14 febbraio 1903, prima di rimettersi in viaggio, dovendo uscire in città per commissioni, prese seco per compagna una suora convalescente. Il fatto ha sapore d'aneddoto e lo riferiamo con le parole stesse della suora.

“Una volta mi lagnava con la Madre di non essere mai stata di residenza nella Casa ispettoriale, presso di lei. — Ebbene, tu dovrai essere il bastone della mia vec-

chiaia — mi disse allora con un sorriso. Dopo gli Esercizi Spirituali, mi chiamò a sé e mi disse: — Beppuzza! Il Signore pare voglia soddisfare il tuo desiderio: i superiori ti hanno destinata con me ad aprire la Casa di Ali.—

“Accolsi con gioia la notizia e attesi il giorno della partenza.

“Nel frattempo la destinazione fu cambiata.

“La Madre capì che quel contrordine mi avrebbe impressionato e la delusione mi avrebbe prostrata. Attese il momento propizio per comunicarmelo; ma, appena me ne parlò, proruppi desolata in lagrime. La Madre era commossa per la mia pena e, dopo avermi lasciata sfogare un poco, mi disse: — Come? Sono quindici giorni che studio il momento propizio... ed ora mi fai ancora così? — E, allargato il suo grembiule, soggiunse: — Su, versa pur qui le tue lagrime, da non averne più... poi andrai a pregare Gesù perchè ti dia la forza di fare volenterosa il sacrificio che l'obbedienza esige da te, io pure pregherò.

“Passati molti anni, le ricordai le pa-

role: — Tu dovrai essere il bastone della mia vecchiaia! — Non, è ancor tempo — mi rispose — Aspetta ancora un pochino.

“ Il 4 febbraio 1908, io usciva da una lunga malattia, e per la prima volta percorreva le vie della città, proprio in compagnia di M. Morano. Ad ogni passo essa mi guardava e mi chiedeva se era capace di camminare. — Ti stancherai un po', ma ne avrai giovamento, — mi disse. Poi, rivolgendosi ad un'altra suora ch'era con noi, soggiunse: — Vedete che cosa succede in questo mondo: le vecchie devono sostenere le giovani! Oh! voglio andar in Paradiso, dove non mi toccherà più vedere le cose a rovescio... Poi, volgendosi a me, continuò: — E tu, che dovevi essere il bastone della mia vecchiaia, permetterai lo sia io ora per te, in questo momento... e, caritatevolmente, mi prese sotto braccio, sorreggendomi con fatica...

“ Poi parve raccogliersi in profonda meditazione „.

Il cuore presago

Il 22 febbraio, Madre Morano era ad Ali per la visita ispettoriale. Più gaia e giovinile del solito, aveva scherzato molto con le novizie, con le quali trascorreva la ricreazione, cogliendo ogni avvenimento occasionale per infondere nelle anime un buon pensiero e suggerire un buon proposito.

Durante una di quelle ricreazioni, ritta sul terrazzo dell'istituto, di fronte al mare, raccolse le giovani attorno a sè, e con accento commosso, con parola più del solito ispirata, come se la sua pupilla vedesse cose che le altre non potevano vedere, parlò dello spettacolo meraviglioso della natura, che in tutto e sempre, canta le lodi del Creatore, sia il sole infuocato che matura i frutti, il fuoco che l'Etna erutta dai suoi abissi, la luna argentea e il tremolio delle stelle nel cielo turchino, i misteriosi silenzi delle valli e dei monti. Poi si tacque ad un tratto, e col più soave de' suoi sorrisi sulle labbra, si guardò all'intorno, e con tono faceto, domandò: — Ditemi, chi lo sa, chi sarà di noi la prima a morire?

Le pie giovanette, educate alla scuola del soprannaturale non subirono nessun sgomento, per quella così strana e improvvisa domanda, e tutte presero a dire: — Io, io. Ma la Madre si fece seria e grave ed aggiunse: — No, la prima sarò io. —

A quelle parole, un velo di mestizia coprì tutte quelle facce giovanili sorridenti.

La Madre se ne accorse, capì d'essere andata troppo oltre, e, facendo macchina indietro di colpo, uscì in una risata ed esclamò: — Bene, bene, se non muoio quest'anno, vuol dire che morirò a 96 anni.

Le novizie diedero in una risata, e la serenità ritornò nel cuore di tutte.

Un mese dopo, quelle figliuole in pianto, accompagnavano la Madre al sepolcro.

Il pensiero della morte le era divenuto ormai così familiare, che ne parlava e scriveva come d'una cosa che essa presentiva vicina. E, nella trepida attesa, lungi dal rattristarla, questo pensiero l'incoraggiava ad accrescere il patrimonio de' suoi meriti con l'esercizio delle virtù, con lo zelo nell'adempimento dei doveri della sua vita religiosa.

Motus in fine velocior

Col 1° marzo, ella si diede attivamente a sistemare tutte le sue cose.

Nessuno si stupiva ormai ch'ella intensificasse così il lavoro: la notizia che le Superiori avevano deciso di promuovere Suor Morano ad altro posto di più grave responsabilità, era trapelata qua e là ed era logico ch'ella lavorasse con intensità per mettere tutto a posto, prima di partire.

Il giorno 1° di marzo, era l'onomastico della Direttrice di Ali, Suor Rocca, e la Madre infervorò tutte le Suore e le Novizie e fare una bella festa alla loro Direttrice, mentre, secondando la tenerezza del cuore, scriveva a lei la sua lettera di augurio, da Catania:

“...Siamo al di propizio per gli auguri e quantunque stamani la mano saltelli, voglio farteli con la penna — *generalmente scriveva con la matita*, — così oltre all'intensità dell'affetto, con cui te li faccio, vi saranno pure i fregini, che fa la mano scorrendo, o meglio saltellando sulla carta.

“Vengo al serio: Gesù buono ti guardi benigno, ti benedica e con larga effusione ti dia quelle grazie che desidero per me e più ancora per te: poichè,

essendo tu ancora giovane, potrai usufruirne tanto a santificazione tua che a bene del prossimo.

“ Tu intanto fammi un atto di carità : anzi due : avendo domani il Santissimo esposto, ricordami a Lui, Gesù buono :

1) perchè mi conceda di trafficare questo po' di tempo che m'avanza ;

2) perchè renda efficaci questi Esercizi Spirituali di queste, a me carissime, Normaliste „.

Il 15 marzo, tenne l'ultima conferenza alle Suore della Casa Ispettorale. Svolse un tema eminentemente pedagogico : “ *La missione d'amore che il Signore ha affidato alle suore che si dedicano all'educazione delle ragazze* „.

“ Tutte le suore, nessuna esclusa, debbono lavorare assiduamente intorno a queste care anime : chi direttamente con la preghiera e l'esatta osservanza dei propri doveri, tutte con la carità, coi modi garbati e gentili, col buon esempio. Pensate alla responsabilità che grava sulla coscienza di ognuna, perchè è un errore fatale credere che la portinaia, la cuoca, e tutte quelle che non hanno cura diretta delle ragazze, debbano considerarsi estranee a questa santa opera di bene. No, tutte, tutte vi concorrono. Ciascuna è al suo posto, ma il lavoro è ordinato armonicamente al bene delle ragazze, a salvare le loro anime.

Non si guardino perciò disagi e sacrifici, tradiremmo la nostra vocazione se, per risparmiare una fatica, trascurassimo anche il minimo dei nostri doveri. — Le figlie ci vengono affidate dalle famiglie come reliquie preziose ; i genitori si fidano pienamente di noi e della nostra opera. Siamo attive, siamo vigilanti, cerchiamo di meritare questa fiducia che se ci onora e ci conforta, ci deve anche fare tramare.

“ Quanta responsabilità, suore mie ! Sostieniamoci a vicenda con la preghiera : è un sacro dovere di fraternità quello di raccomandarci vicendevolmente al Signore, perchè benedica la nostra opera e la faccia fruttificare „.

Lo sapeva o lo presentiva soltanto, la Santa Suora, che quella sarebbe stata l'ultima sua conferenza ?

È certo che il calore speciale, col quale trattò, da pari sua, l'argomento, la piena sua convinzione che traluceva dal gesto, dal volto, l'espressione del suo occhio per un momento più vivido, diedero a quel discorso le caratteristiche di un testamento, d'un ricordo supremo, del bagliore più terso di un lucignolo prossimo a spegnersi.

Non meno ispirata fu la circolare che, il 20 marzo, di ritorno dalla Casa di S. Francesco, dov'era stata per la chiusura del mese di S. Giuseppe, abbozzò a matita per poterla poi completare e mandare a tutte le Direttrici. — La circolare rimase incompleta, ma rivela quale fosse il suo pensiero continuo, la sua preoccupazione dominante, alla quale aveva votata se stessa: *la gioventù*.

Sulle giovani aveva tenuto la sua conferenza; sulle ex-allieve e sul modo di tenerle spiritualmente unite all'ultima Casa della loro educazione, perchè ne conservassero lo spirito e sapessero guidarsi in mezzo ai pericoli del mondo, fu l'ultima circolare, ch'essa scrisse.

Ecco il documento:

È generale il lamento che purtroppo le nostre educande, non appena uscite dal collegio, abbandonano la frequenza dei Santi Sacramenti ed ogni buona lettura. E così pure le giovinette degli Oratori bene spesso non conoscono, non posseggono un libro d'istruzione, di pietà, che dia un pò di pascolo all'anima loro.

Si è perciò che mi sento spinto a raccomandare alle varie Direttrici di procurarsi un deposito di libri conosciuti, adatti a far sì che ogni educanda che esca dal collegio porti seco una piccola collezione di libri di cui possa servirsi in casa, onde alimentare lo spirito di pietà, che le venne insinuato nel tempo della sua educazione in collegio. Unisco a tal fine nota dei libri che l'esperienza ha dimostrato essere utili allo scopo.

Per non provocare ai parenti la spesa dell'importo di essi libri tutta in una volta, sarà bene che la Direttrice due o tre volte l'anno unisca nel conto trimestrale (categoria libri e cancelleria) il prezzo di qualcuno, mettendone copia a parte col nome di ciascuna ragazza: così all'uscita del collegio l'educanda porterà seco una bibliotechina utilissima di otto o dieci volumi che tanto le gioveranno.

Purtroppo tutte sappiamo come in questo tempo le povere ragazze, quando escono di collegio, in generale non hanno più una persona che dica loro qualche buona parola e le aiuti a mantenersi buone cristiane.

Procurino le buone Direttrici di abituare le ragazze a gustare in collegio la lettura del *Bollettino Salesiano*, e non trascurino di iscrivere le medesime tra le Cooperatrici Salesiane nell'atto che si restituiscono definitivamente in famiglia.

È doloroso udire troppo spesso dalle nostre ex-convittrici che vengono a farci visita o che s'incontrano comunque, che non sono Cooperatrici

e che più nulla leggono di quanto riguarda la Congregazione che le ha educate!

Il nostro Padre Don Bosco che cosa non faceva per tenersi in buona relazione coi giovani che lasciavano l'Oratorio! Si può dire che li seguiva dovunque con le sue premure. E noi che facciamo per rendere costanti nel bene le anime che il Signore ci affidò?

CAPO IX

NELLA LUCE DI DIO

Desiderium habens dissolvi et esse cum Christo.
(S. Paolo Philip. 1 - 23)

Sul letto di morte

La fine

L'apoteosi

Sul letto di morte

Sul frontespizio del suo ultimo libro intitolato *Gli Uliveti*, apparso due anni prima della morte, Federico Mistral aveva scritto: " Il tempo che diviene freddo e il mare che spumeggia tutto mi dice che l'inverno è prossimo per me ; è necessario che, senza più ritardo, io raccolga i miei ulivi e ne offra l'olio vergine su l'altare del buon Dio „.

Così poteva dire di sè M. Morano, vergine saggia e prudente, sempre pronta a mattinar lo Sposo e ad andare incontro a Lui con la lampada accesa, turgida dell'olio più puro.

Era così abituale in lei il pensiero del Cielo, che spesso — come abbiamo accennato — la si udiva esclamare, con uno slancio che diremmo lirico: « Oh! se vado

in paradiso, quaggiù non mi prendete più, mai più ».

Quante altre volte poi, nella sua vita, ella aveva ripetuto: « Se andrò in Paradiso, metterò tutto sossopra: tutto il Paradiso si dovrà bene accorgere e stupire di vedermi giungere fin là! ».

Quante volte! Ed ora dal suo Signore se ne andava, da Colui che aveva tanto amato e tanto servito con gioia.

Molte cose avevano contribuito a far viva quest'ansia del Cielo: prima fra tutte la certezza che dal suo regno di pace ella avrebbe potuto più fortemente benedire le sue opere e le sue figliuole spirituali. A questo, sì, aveva pensato. Mille volte pensato, nell'umile coscienza di sè, quando avvertiva alacre e pronto lo spirito e inferma e pesante la carne. Dinnanzi alla difficoltà di provvedere, soccorrere e di consolare come chiedeva imperioso il suo cuore, quante volte non si era ripetuto: « Signore, quale serva inutile io sono! »

La domenica, 22 marzo, essa si alzò, al solito, con la Comunità, ma non ne poteva più.

Dopo la S. Messa, volle recarsi in parlatorio a salutare il sacerdote che l'aveva celebrata, ma stentava a reggersi in piedi.

Era pallidissima, con gli occhi infossati e più scintillanti del solito. Il corpo, a tratto a tratto, era scosso da brividi di febbre: era l'energia volitiva che s'imponeva all'organismo; ma questo oramai era profondamente minato dal male.

Da lunghi anni, ella portava un cilicio dolorosissimo, che con eroica rassegnazione era riuscita a celare all'amore trepido delle sue figlie spirituali: otto tumori intestinali: una catena lancinante!

La sua avversione a mettersi nelle mani dei chirurghi — come abbiám visto — era stata assoluta; anche perchè l'operazione non offriva nessuna garanzia.

Il Prof. Clementi di Catania, che pure l'aveva consigliata, non insisteva: secondo lui — come si è detto — le cose si mettevano male, e sentì il dovere di fare una prognosi infausta alla suora che accompagnava la Madre.

Quando poi, più tardi, suor Maria Genta

si recò a Catania dallo stesso professore, questi la interrogò con premura sullo stato di salute della sua Ispettrice.

— Sta abbastanza bene — rispose la suora. —

La quale non fu poco sorpresa, quando si sentì chiedere se essa avesse mai notato delle stranezze nel modo di comportarsi della Superiora.

— Perchè, veda — continuò il Professore — il male è grave, un male lasciato avanzare di troppo, e loro suore non si meravigliano se la vedessero fare qualche stranezza... quel male, qualche volta, porta alla pazzia... alla disperazione.

Suor Maria Genta ritornò dalla Superiora col cuore angosciato dal pauroso presagio: ma la minaccia fortunatamente non si avverò.

Quello stesso mattino del 22 marzo, la Madre, supplicata dalle suore, si mise a letto, dicendo:

— Avete ragione, non ne posso più; il male stavolta è più forte di me.

Prima però di mettersi a letto, volle scrivere una lettera alla reverenda Madre

Generale, nella quale, dopo averle esposto i suoi guai, così conchiudeva:

“ Quest’anno c’è davvero da gemere! Sono al fine dei miei 27 anni di gioie siciliane, e lei vorrebbe farmi incominciare altra serie altrove? I miei 61 anni non le fanno compassione? Ed ha coraggio di mettermi ancora nei pericoli? Galline, conocchia, fuso non verrete dunque mai? Ma via! Neppure per ischerzo voglio pensare al futuro: faccia di me il Signore quel che vuole, purchè io abbia la grazia di ben prepararmi a morire! „

Da letto, dopo aver presi vari rimedi che giudicava salutari pel suo male, continuò a sbrigare alcuni affari in pendenza.

La sua povera mente, che pure aveva tanto bisogno di riposare col corpo, era sopraffatta da pensieri e preoccupazioni diversi: aveva degli affari importantissimi appena iniziati, che doveva portare a termine, e tante cose da sistemare. Fece chiamare la sua segretaria, e passò la giornata a dettare lettere e ad impartire ordini.

Il male persisteva: la febbre, alta, i dolori intestinali sempre acuti. Anche il

giorno 23 lo passò a letto, sempre occupata con la sua segretaria. Di tanto in tanto si concedeva un breve respiro: diceva di volersi riposare, ma effettivamente occupava quei momenti in giaculatorie, in atti di amor di Dio e di continuo abbandono alla sua santa volontà.

Il 24 marzo, volle alzarsi per recarsi alla Prefettura, per discutere sull'imposta della ricchezza mobile. Di ritorno al Collegio si rimise a letto, spossata dalla febbre, mentre i dolori ripigliavano con terribile violenza. Chiamato il medico, questi constatò la gravità del caso, e prescrisse gli opportuni rimedi. Si sperava avesse a ricavarne qualche sollievo; ma pel rimanente del giorno e per tutta la notte non potè prender sonno, nè sentirsi alleviata.

Tra quelle sofferenze nessuna impazienza, ma la rassegnazione più edificante e la preghiera più fervente. Alla suora che l'assisteva disse: — Ah, se sapessi, suor Ernesta, quanto soffro! Come fece Gesù buono a soffrire tanti dolori sulla croce?

Si faccia coraggio, Madre mia; il buon Gesù la guarda e la benedice...

— Oh, sia fatta la volontà di Dio! — E baciava e ribaciava il crocifisso, attigendo da Gesù la forza di consumare il sacrificio.

E questo -- s'intuiva da tutti — era imminente.

Moriva, come il buon soldato di Cristo, sulla breccia. Il patimento della malattia, che, tant'anni prima, l'aveva condotta su l'orlo del sepolcro, le aveva affinato il volto e le mani: moriva, andava dal suo meraviglioso Amore, su le vie della Verità e della sofferenza.

Parlava a fatica; il male insidioso le aveva tolto la forza di muovere agili le labbra; ma ancora viva e tenace l'anima batteva le sue ali nel fragile involucro. Con una lucidità estrema seguiva i movimenti di ansia attorno al letto del suo dolore e le preghiere fervide che si innalzavano per la sua salute.

L'atrocità del suo male si rivelava più da una piega amara delle labbra che da qualche parola o lamento.

— Com'è serena! — disse qualcuna.

Il mercoledì, 25 marzo, recò all'infer-

ma un po' di calma nei suoi acuti dolori, ma anche i primi sintomi della catastrofe ormai prossima. Alle ore 8 giunse il dottore, che ancora una volta si curvò per sentire il battito del polso madido e irregolare e per auscultare il respiro affannoso.

Tutti seguivano ogni suo gesto col cuore sospeso. Quale speranza potrebbe rinverdire, tuttavia?

Purtroppo, nessuna. Il dottore pronunciò il suo verdetto fatale: peritonite acuta; e quando ritornò verso le 12, annunciò prossima la fine. Nè la nascose all'inferma.

Il pensiero della morte imminente non la turbò, non sminuì neppure le facezie sulle sue labbra.

Esprese al dottore la sua riconoscenza per averle, senza veli, detta la verità, e alle suore la stima in cui tenerlo per tale franchezza.

In vita, si era raccomandata tanto a S. Giuseppe, perchè le ottenesse pazienza, rassegnazione nell'ultima malattia e non avesse paura della morte: lo pregò con più fervore in quel giorno, sacro a lui, e

il suo S. Giuseppe le ottenne l'una e l'altra grazia.

Quando il sacerdote, accorso al suo capezzale per somministrarle gli ultimi sacramenti, sentì il bisogno di rivolgerle qualche parola di conforto e di coraggio, ella, col più dolce sorriso, le disse: — Grazie, padre, ma io non ho paura. S. Giuseppe, il protettore degli agonizzanti, l'ho amato e venerato per 60 anni: ora m'accorgo di non aver sprecato il mio tempo: non temo la morte, solo desidero morire santamente. —

Quando poi, nella cameretta trasformata in cappella, sul piccolo altare, in mezzo ai fiori e ai ceri, venne a posarsi l'Ospite Divino, il volto dell'inferma si illuminò di una luce celeste. Tutti piangevano: lagrime di commozione, di ammirazione, di trasporto.

Suor Morano, la Madre Buona, la maestra eccellente, la superiora ideale, l'educatrice modello, sul letto di morte dava la sua ultima grande lezione, che nessuno avrebbe mai dimenticato, perchè riconciliava la vita con la morte.

Il giovedì, 26 marzo, fu l'ultimo giorno di suor Morano sulla terra.

Aveva passata una notte tranquilla, senza febbre e senza dolori, con respiro regolare: tutti sintomi fatali in quelle condizioni: il così detto miglioramento della morte! La natura, l'organismo vinti, non reagiscono più; è la resa completa.

Il medico aveva prognosticato: — non passerà la giornata. Un silenzio solenne regnava in quella cameretta: tutti avvertivano presente la morte.

Di tanto in tanto, l'ammalata, in piena lucidità di mente, con la voce spenta dei moribondi, ripeteva le sue giaculatorie preferite, baciava il Crocifisso, e, girando attorno gli occhi offuscati, tentava di abbracciare tutte le presenti con uno sguardo affettuoso.

Alle 9, sollevò il volto pallido, pronunciò a fior di labbra poche parole, profonde e sacre come sono sempre le estreme, poi si richiuse in quel suo sorriso tenue ma inestinguibile.

Poco dopo, il sacerdote, che le aveva amministrata l'Estrema Unzione, cominciò a recitare le preghiere dei moribondi.

Alle 11,20, senza agonia, senza terrore, senza spasimi, Madre Morano rendeva la sua bell'anima a Dio.

S'era arrestato quel cuore, che aveva pulsato, con ritmo sempre uguale per il suo Gesù buono, che aveva palpitato per lasciare di tenerezza tante anime fanciulle e tante sue figlie spirituali, che s'era dilatato per accogliere e sanare tutto ciò che tentenna e devia e tutto ciò che minaccia di perdersi e chiama a pietà.

Il triste annunzio corse come un baleno, e dovunque fu uno scoppio di pianti, un correre affannoso a sfogare, ai piedi dell'altare, la propria angoscia.

La camera della defunta venne trasformata in camera ardente: e ivi cominciò un devoto pellegrinaggio. Alla sera, la salma fu deposta in una grande cassa di noce e trasportata in parlatorio, dove fu vegliata tutta la notte dalle suore.

Il giorno dopo, alle 15, le amatissime spoglie, composte sopra un modesto carro

funebre, coperto di fiori tutti bianchi, e seguito da un lungo corteo, vennero avviate alla stazione ferroviaria per essere trasportate ad Ali.

Tutte le Direttrici della Sicilia, presenti per rendere l'estremo tributo di affetto a colei che era la loro Madre e Maestra, presero posto nel vagone riservato al feretro.

Il doloroso viaggio si compì tra il pianto e le preci.

Attorno era tutto un incanto di natura: profumo di zagara, aranci, mandorli in fiore, terebinto: quei fiori e profumi, che avevano tante volte estasiato l'anima verginale della compianta defunta.

Alla stazione di Ali, di solito silenziosa e tranquilla, tutto il paese si era riversato, chiuso in raccoglimento devoto di attesa.

E la lode fioriva, sommessa, sul labbro di tutti...

Ora la salma lacrimata riposa sotto l'altare maggiore.

L'inginocchiatoio, in fondo alla cappella, è vuoto. Le sue Figlie ve la cercano invano; ma lì, accanto al Maestro, esse

sentono ancora il cuore della Madre avvolgerle di preghiera.

E il Maestro le richiama dal mesto rimpianto alla visione delle nozze eterne, là, dove la Madre, felice ormai, segue l'Agnello Immacolato. Per sempre.

L'apoteosi

Un'iscrizione funeraria, apposta su di una lastra sepolcrale nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, a Roma, dice così: "*Virtute vixit - memoria vivit - gloria vivet*". —

L'iscrizione nella sua laconicità, può degnamente figurare incisa sulla pietra tombale, che accoglie le spoglie mortali di M. Morano.

La serva di Dio infatti, dopo una vita santamente trascorsa nel compimento eroico di tutte le virtù cristiane e religiose, continua a vivere nell'imperituro ricordo delle sue consorelle e figlie spirituali, e più a lungo vivrà *in lumine vitae*, aureolata del nimbo dei beati, se così piacerà alla Chiesa di Roma.

Oggi, intanto, la sua lunga giornata, compiuta secondo la fede dei padri e su l'esempio di don Bosco e della Beata Maria Mazzarello, è tutta una luce: simile a lampada votiva in prezioso vaso d'alaba- stro, alto-levata nella notte del tempo come un faro d'orientamento, perchè il viandante cuore umano ritrovi sempre le vie di Dio, lungo tutte le traiettorie della vita.

Faro d'orientamento per la Congrega- zione che fu sua, rispetto alla quale si può giustamente dire ciò che lo Zanella affermò di Dante nei confronti d'Italia:

*“ E tu nel lungo corso
sempre innanzi le stai, come montagna
che per l'immenso dorso
dell'onda, in cui si bagna,
le vele che dileguano, accompagna ».*

INDICE

Per cominciare	Pag. 1
--------------------------	--------

PARTE PRIMA

IL “ CURRICULUM VITAE ”

CAPO I	- Una rosa di macchia . . .	» 13
CAPO II	- Anni cruciali . . .	» 25
CAPO III	- La signora maestra . . .	» 37
CAPO IV	- La divina chiamata . . .	» 47
CAPO V	- Dal sogno alla realtà . . .	» 61
CAPO VI	- Nel nido di pace . . .	» 77
CAPO VII	- Nel campo delle conquiste . . .	» 95
CAPO VIII	- L'Ispettorìa S. Giuseppe . . .	» 123
CAPO IX	- Espansione meravigliosa . . .	» 137

PARTE SECONDA

LA FIGURA MORALE

CAPO I	- Le linee programmatiche . . .	» 173
CAPO II	- I caratteri della sua pietà . . .	» 193
CAPO III	- L'educatrice . . .	» 223
CAPO IV	- Maternità gioiosa . . .	» 237
CAPO V	- I santi voti . . .	» 263
CAPO VI	- Virtù convergenti . . .	» 283
CAPO VII	- Dalla pietà al senso del dovere . . .	» 311
CAPO VIII	- Verso il tramonto . . .	» 335
CAPO IX	- Nella luce di Dio . . .	» 351

FINITO DI STAMPARE
NELLA SCUOLA SALESIANA DEL LIBRO
BARRIERA - CATANIA
IL 6 MARZO 1950